



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIII - 1964

Torino - N. 1 - Gennaio 1964





Cordial

CAMPARI



Una buona neve
due sci veloci
un protettivo
di sicura efficacia
un abbronzante
rapido e perfetto
per una vacanza ideale.



Piz Buin
fissa il sole
sulla vostra pelle.

**Piz
Buin**

Collaudato sull'Himalaya.

Distributrice per l'Italia: Herba Bauer s.r.l. via Montecuccoli 32 - Milano

Madonna di Campiglio

nel cuore delle Dolomiti di Brenta, moderna stazione turistica invernale ed estiva



Alberghi di ogni categoria. Funivie: Spinale e Grotè. Seggiovie: 5 Laghi e Pradalago. Numerosi Sky-lift per sciatori di ogni capacità. Sconto per comitive e singoli per bassa stagione. Prezzi modici.

DISTANZA DA MILANO KM. 212,
DA BOLZANO KM. 90, DA TRENTO KM. 70



Ettore Moretti
S.P.A.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardita
impresa

CASSETTA MONTINA



Contiene:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina bianco all' 80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.
Sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto», gr. 150.

PREZZO L. **7.000** pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.800**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.

N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

PRODUZIONE PROPRIA
INVECCHIAMENTO NATURALE
ANNATE GARANTITE

BROLIO CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICASOLI
Firenze

LE FAMOSE
PELLI
per SCI

TRIMA

vengono piazzate in un batter d'occhi, assicurando una rigida tensione ed eliminando la sgradevole e fastidiosa impressione di pelli fluttuanti sotto gli sci, evitando anche il rischio di slittamento durante le ripide traversate. Con le Trima nessun attacco laterale. Gli spigoli rimangono completamente liberi, permettendo di scivolare senza alcuna resistenza all'avanzamento ed intaccando su l'intera lunghezza del loro taglio. Preferite da sciatori esperti, le famose pelli Trima, leggere e poco ingombranti, sono veramente l'ideale per un'ascesa rapida e senza fatica. Per sci metallici ed in legno.



PUBBLICAZIONI DISPONIBILI:

Guida dei Monti d'Italia

- S. Saglio, F. Boffa - MONTE ROSA - pp. 570, 98 schizzi e 40 fotoincisioni L. 2.400
- S. Saglio - BERNINA - pp. 562, 22 cartine, 149 schizzi L. 2.800
- S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta L. 2.500
- S. Saglio, G. Laeng - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
- A. Tanesini - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine L. 1.500
- A. Berti - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816, 15 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
- A. Berti - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - aggiornamenti al 1956 L. 250
- A. Berti - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi L. 2.100
- E. Castiglioni - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- A. Nerli, A. Sabbadini - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni L. 2.100
- C. Landi Vittorj - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cartine a colori L. 2.000
- C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani - GRAN SASSO D'ITALIA - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni L. 2.100
- R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - MONTE BIANCO - Vol. I - pp. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta L. 3.100
- E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi - GRAN PARADISO - Parco Nazionale - pp. 662, 1 carta al 250.000 - 5 carte schematiche, 8 tavole a colori, 82 schizzi - 2ª edizione L. 3.200

Da Rifugio a Rifugio

- S. Saglio - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni L. 2.800
- S. Saglio - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni L. 2.800
- S. Saglio - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni L. 2.000
- S. Saglio - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni L. 2.000
- S. Saglio - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.000
- S. Saglio - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 2.000
- S. Saglio - PREALPI TRIVENETE - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine L. 3.000

Altre pubblicazioni

- I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO a cura della Commissione per il Centenario - pp. 960, 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 grande tavola dei Rifugi, rilegato Soci L. 7.500
Non Soci L. 10.000
- I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto L. 1.500
- INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. Paolo Micheletti - pp. 690 (più L. 280 spese postali) L. 3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non Soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedano direttamente, aggiungere L. 150 per spese postali.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Ing. Giovanni Bertoglio, corso M. Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, Tel. 54.60.31, Torino)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Emanuele Andreis, Torino; Camillo Berti, Venezia; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Michele Rivero, Torino; Piero Rossi, Belluno; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

- Al Pan di Zucchero per la direttissima NO, di Giuseppe Pellegrinon 5
- L'ultimo viaggio di Attilio Tissi, di Toni Hiebeler 11
- Il Rifugio Tissi al Col Rean, di Giulio Apollonio 17
- La seconda edizione della guida del Gran Paradiso: errori e lacune, di Renato Chabod e Piero Falchetti 21
- La figura della guida nel C.A.I., di Nino Daga Demaria 57
- In copertina: Il Monte Civetta e il Rifugio Attilio Tissi (fotocolore Giuseppe Ghedina)

Con il 1964 la Rivista riprende la periodicità mensile, con numeri alternati di 64 e 32 pagg.

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri sciolti L. 150; non soci L. 200 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli: al Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, oppure al sig. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

AL PAN DI ZUCCHERO PER LA DIRETTISSIMA NO

«Non già l'altitudine bensì la ripidezza è terribile».

NIETZSCHE

Dopo le ultimissime imprese di Livanos, Philipp, Piuksi, Redaelli, Acquistapace, Biasin e Melucci, poco di nuovo rimaneva da fare in Civetta.

Eppure, una delle poche pareti su cui si potessero tracciare ancora vie nuove, era situata proprio sul celebre versante Nord-Ovest del massiccio.

Non già alla cima principale, bensì al Pan di Zuccherò, vetta notevolmente aguzza che si innalza a Nord della Punta e tra questa e la Torre Da Lago ⁽¹⁾.

Prima di essere vinta da R. Videsott e D. Rudatis il 19 agosto 1928, lungo lo spigolo nord-est, furono eseguiti parecchi tentativi, principalmente ad opera di S. De Toni e R. Hamburger nel 1913 e C. Adam, F. Edmaier e R. Haas nel 1925. Il Rudatis, a proposito della lunga invincibilità della cima, lasciò una delle sue pagine più belle: «M'aggirai solo e seminudo per i nevai e le distese ghiaiose in orge di libertà e di sole interrogando la sfinge proterva nel cui volto l'indifferenza delle cose eterne pareva irridere alla vanità di ogni sforzo, osservando con la attenzione calma e tenace dei felini in attesa della preda se il mutamento delle ombre mi rivelava con qualche ruga un'alterazione della sua ostilità impassibile». Si pensi che per trovare una via normale a questa cima, dovettero essere superate difficoltà quasi continue di quinto grado.

Successivamente fu salito per lo spigolo SE il 16 agosto 1929 da H. Peterka e L. Hall che con la discesa per la precedente via effettuarono così la prima traversata della cima.

⁽¹⁾ Per una descrizione della storia e degli itinerari di questa cima, vedasi D. Rudatis «*Il Pan di Zuccherò della Civetta*» R.M. 1929, 153 e segg. e V. Dal Bianco «*Monte Civetta*», Padova 1956.

Il 22 agosto 1932, A. Tissi, G. Andrich e D. Rudatis aprivano un itinerario lungo la parete nord-ovest. Infine, P. Liebl e M. Schober, il 24 agosto 1938, superavano la parete E.

Benché dunque tutte le pareti risultassero salite, c'era ancora qualcosa da fare sul Pan di Zuccherò. Infatti, la via Tissi alla parete Nord-ovest, lasciava insoluto il problema della parete stessa, dacché, anche se dapprincipio saliva in piena parete, volgeva da ultimo a sinistra in una serie di camini fra il Pan di Zuccherò e la Torre Da Lago.

Vincenzo Dal Bianco, nella sua ottima guida del Monte Civetta, così prospettò la soluzione del problema della parete: Salire per la via Tissi fin sotto l'enorme tetto giallo e dove questa volge a sinistra nei camini, obliquare invece a destra fino a raggiungere la lunga fessura terminale. Eh no! In tal caso si sarebbe fatta solo una variante alla via.

Il problema era un altro, e cioè, con un itinerario autonomo dalla Tissi, portarsi a raggiungere la famosa fessura terminale.

Naturalmente si trattava di circa trecento metri (altrettanti erano poi di zoccolo) di una sequenza ininterrotta di placche e strapiombi, dove l'occhio e la mente non trovano sosta e da cui il ritorno sarebbe stato molto problematico. Parecchi noti alpinisti avevano già tentato la parete, ma sempre il loro sogno di vittoria si era infranto sui primi strapiombi.

Un giorno volemmo provare anche noi. Giorgio Redaelli, Josve Aiazzi e il sottoscritto, salirono lo zoccolo e ferrarono un primo pezzo di «duro».

Poi mancanza di materiale adatto e una non sufficiente carica morale ci fecero ritornare, con il proposito però di ritentare la salita una decina di giorni dopo armati più

convenientemente e in compagnia di un quarto. Ci mettemmo così d'accordo con Vasco Taldo, che aveva appena fatto le Grandes Jorasses (via Cassin) e che era nuovo del Gruppo del Civetta.

Saremmo così saliti in due cordate. Da quello che avevamo potuto vedere, la salita si poteva fare.

Dopo una decina di giorni, muoviamo l'attacco alla parete. Alle 14 del 23 agosto lasciamo il Rifugio Coldai, ove la premura e la gentilezza del custode, Giosuè Da Pian (Pian di Alleghe), ci ha fatto sembrare di essere ognuno a casa propria. Un'ora dopo siamo alla base della parete. Abbiamo deciso di attaccare così tardi perché vogliamo andare a bivaccare al sommo dello zoccolo. In tre ore di arrampicata non difficile, ma pericolosa per l'estrema friabilità della roccia, giungiamo su una cengia alla base della vera parete. Siamo saliti fin qua in cordata unica, condotta da Vasco Taldo, domani però saliremo in due cordate distinte: Redaelli ed io, Taldo e Aiazzi. E ciò per consentire una più rapida progressione. Praticamente lavoreranno il primo della prima cordata (a piantar chiodi) e l'ultimo della seconda (a levarli).

Ci prepariamo per il bivacco, che sarà abbastanza comodo. Infatti la cengia che ci ospita è abbastanza larga (e lunga) da accontentarci tutti e quattro.

Facciamo un po' il conto del materiale che abbiamo con noi: 4 corde da 40 m di perlon, 80 chiodi normali, 10 a pressione e 10 ad espansione, 2 punteruoli, un martello a testa (4), 60 moschettoni, quattro staffe a testa (16), una dozzina di cunei e qualche altro ritrovato della tecnica moderna, in più disponiamo di un'attrezzatura personale per il bivacco. Anche il mangiare non ci manca: 4 litri di the, zucchero, cioccolato, caramelle, biscotti, frutta scioppata e succhi di frutta, formaggini, prugne secche e molte altre cose.

Il «Pan di Zucchero questa volta deve mollare» — dice Redaelli. Infatti questa è la terza volta che arriva fino alla cengia. Oltre al nostro precedente tentativo, vi era stato anche assieme ad Acquistapace, qualche anno addietro. Erano saliti una cinquantina di metri oltre la cengia, su per un diedro rosso estremamente friabile. La esperienza acquisita da Giorgio nei prece-

denti tentativi ci sarà quindi di grande aiuto. Infatti già al primo tentativo la prima cosa che avevamo deciso era stata quella di lasciar da parte il diedro rosso e attaccare più a sinistra, una serie di fessurine strapiombanti. Appunto per esse saliremo domani.

Oramai si è fatto buio. In fondo alla valle, Alleghe è tutta illuminata. Verso le 21, a base di segnali luminosi, teniamo una muta comunicazione con gli amici di Alleghe, e mi piace qui ricordarli per l'aiuto morale e materiale che ci hanno dato: la guida Ceci Pollazon, vecchio «lupo» della Civetta, Ermanno de Toni, capo della locale Stazione di Soccorso Alpino, Orazio De Toni che ha curato i collegamenti radio fra Alleghe e la base della parete, Giuseppe Sorge e tantissimi altri.

Un leggero vento ci disturba tutta la notte. Ben volentieri quindi alla mattina io e Giorgio veniamo fuori dai sacchi da bivacco e ci prepariamo a partire.

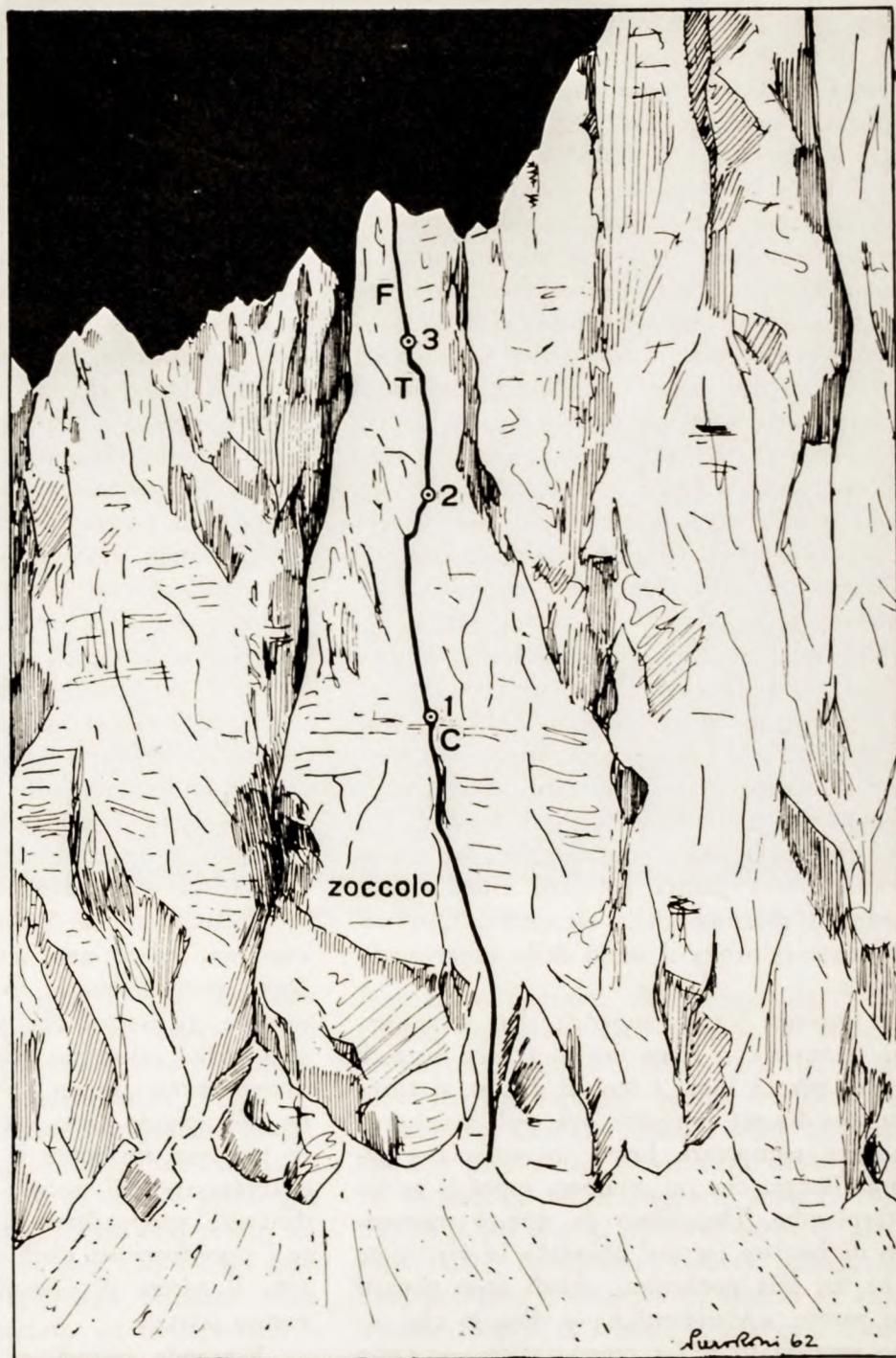
Vasco e Josve sono ancora pacifici nei sacchi, tanto attaccheranno un po' più tardi. Oggi tirerà tutto il giorno Giorgio, mentre domani Vasco gli darà il cambio.

Rocce non difficili ci portano su per due lunghezze di corda, fino alla base di una fessurina ostruita da un tetto. La via è stata chiodata fino al tetto del nostro precedente tentativo. Giorgio sale fin là e poi mi recupera. La fermata è sulle staffe. Ora comincia il bello, il nuovo. Superato il tetto a sinistra, sale direttamente (sempre adoperando staffe) per una fessura fino ad un discreto punto di sosta, sottostante uno strapiombo giallogrigio a mò di diedro. Appena lo raggiungo, l'amico riparte subito. È inutile dire che lascio infissi nella roccia tutti i chiodi che Giorgio pianta: penseranno Vasco e Josve, che attaccano proprio adesso, a far pulizia.

Giorgio è ora alle prese con il diedro giallo-grigio. È un lavoro estenuante di chiodatura d'esperienza. Superato il tratto più strapiombante, e poi Giorgio continua per placche molto lisce incise dalla fessura, fino ad un grande pilastro appoggiato alla parete, che è ben visibile anche dal basso. Lo raggiungo. Una buona cengetta con un po' d'erba, ci dà un attimo di respiro e ci fermiamo quindi a mangiare qualcosa in attesa che arrivino anche Vasco e Josve. È

Il Pan di Zucchero
con la via Aiazzi, Pel-
legrinon, Redaelli,
Taldo - 23/26-8-1962.
(dis. di P. Rossi)

1, 2, 3 = bivacchi.
C = Cengia.
T = zona dei Tetti.
F = camino finale.



già mezzogiorno passato, non sappiamo se più in alto troveremo un discreto posto per bivaccare. Quando Vasco e Josve ci raggiungono discutiamo il da farsi: Redaelli ed io siamo propensi a continuare, loro vorrebbero fermarsi. Data l'ora non tarda, io e Giorgio decidiamo di salire ancora un po' e se c'è posto, far salir su gli altri due.

Una traversata di una decina di metri e rocce grigie meno impegnative ci portano su per una lunghezza di corda, fino ad un discreto posto di fermata sotto grandi stra-

piombi gialli, per il cui superamento sarebbero necessarie parecchie ore di lavoro. Decidiamo quindi di cercare qui un luogo per bivaccare. Attraversando a destra per una quindicina di metri (a metà un passaggio molto delicato) troviamo una spaccatura piena di terriccio. Bivaccheremo qua. Gridiamo a Vasco e a Josve di venir su pure loro che c'è posto per quattro. Invece la spaccatura (dopo che Redaelli ed io l'avremo svuotata di tutto il terriccio, lavorando per quasi due ore) conterrà solo due per-

sone (Josve e Vasco), mentre io e Giorgio, rei di aver chiamato gli amici in posto sconveniente, dovremo passare la notte in posizione precaria, assicurati a corde, chiodi e staffe, con i piedi nel vuoto! Verso le 21 i soliti collegamenti con gli amici di Alleghe, poi una lunga, lunghissima notte da passare. Non chiudo occhio in tutta la notte e così pure Giorgio. Folate di vento gelido ci investono assai spesso e allora dobbiamo tenere con mano ferma il sacco da bivacco a due posti (detto scherzosamente «matrimoniale»), col quale ci siamo coperti contro il gelo della notte. Oh che rabbia mi fanno Josve e Vasco ben sdraiati nella spaccatura e al riparo dei loro douvet e sacchi a pelo. Con la storia che sono il più giovane della compagnia, mi tocca sopportare una lunga serie di angherie...!

Appena è l'alba siamo di nuovo pronti. Oggi salirà davanti Taldo, mentre io avrò il compito di levare i chiodi. Ritornati fino al discreto posto di fermata, Vasco sale, sempre su roccia grigia, fin sotto una serie di strapiombi gialli incisi da una fessura. Superato un primo rigonfiamento, per recuperare Josve pianta parecchi chiodi, onde avere il massimo della sicurezza. Qui veramente si prova il senso della super-verticalità.

Quando Vasco, superati altri strapiombi (sempre con largo uso di artifici tecnici) e una placca liscia a mo' di diedro, si trova su una buona cengetta ove può assicurarsi bene e recuperare Josve, incomincia a salire Giorgio che mi recupera sopra il primo strapiombo. Decidiamo da questo momento di lasciare un po' chiodata la via, visto che fin qua pochissimi chiodi sono rimasti in parete. «Altrimenti» — dico io che sono interessato a far meno fatica — «non viene nessuno a ripeterla». In queste due estreme lunghezze di corda, levo solo circa un terzo dei chiodi piantati.

Ora siamo tutti riuniti su una cengetta, al di sopra della fascia di strapiombi. Circa sei ore abbiamo impiegato a superare queste due lunghezze di corda. Di fronte a noi sta ora un altro tratto problematico della salita.

Bisogna raggiungere, con una traversata verso sinistra, l'inizio della lunga fessura terminale che non vediamo, ma sappiamo essere all'incirca a quella altezza. Salito per

un paio di metri, Vasco inizia poi una lunga traversata a sinistra su placche lisce e verticali. Oltrepassato uno spigolo, scende in pendolo e continua sempre in quella direzione. Finita la corda, Josve lo raggiunge. Guardano assieme. Della fessura nessuna traccia!

Solo placche e rigonfiamenti lisci. Impossibile proseguire. Debbono ritornare quindi alla cengetta. Per fortuna che avevamo avuto l'accortezza di tenerci in contatto con una corda, altrimenti Vasco e Josve sarebbero venuti a trovarsi in una imbarazzante quanto brutta posizione, non potendo più né continuare né ritornare (avevano fatto il piccolo pendolo a metà traversata), se non attraverso dispendiosi tentativi con notevole perdita di tempo. Recuperando quindi la corda alla quale è attaccato Josve, ben presto egli arriva di nuovo a noi. E proprio sopra noi, ora deve scendere per quattro metri per arrivare alla cengetta e chiede a Vasco un po' di corda. Questi molla troppo in fretta, così Josve mi piomba con le pedule in faccia, procurandomi la rottura del setto nasale. Ma l'azione fa scomparire il dolore.

Quando anche Vasco si è ricongiunto con noi, nasce una discussione: Vasco e Josve preferirebbero forzare l'enorme camminone giallastro, che inizia al limite destro della cengetta; Giorgio vorrebbe di nuovo traversare un po' a sinistra e giunto allo spigolo, non oltrepassarlo, ma salire per esso fin sotto i rigonfiamenti gialli e traversare poi ancora a sinistra; io addirittura propenderei di salire direttamente i rigonfiamenti gialli. Viene infine accettato il parere di Giorgio: non ce ne dovremo pentire.

Riprende quindi a «condurre» Giorgio. Con paziente lavoro di chiodatura e di equilibrio su placche instabili, risale lo spigolotto che è leggermente inclinato e liscio, ma in compenso assai fessurato, fin quasi sotto gli strapiombi. Un chiodo ad espansione va a far compagnia a qualche altro normale e poi mi recupera sulle staffe. Presto lo raggiungo.

Vasco e Josve sono intanto sempre fermi sulla cengetta, perché prima di muoversi vogliono essere certi che raggiungeremo la fessura terminale.

Giorgio riparte. Da dove sono non pos-



Il Pan di Zuccherò dal Rifugio Tissi.

(foto Giuseppe Ghedina)

so scorgere bene il passaggio che tiene impegnato l'amico, però deve essere molto duro e delicato. La corda scorre lentamente, chiodi e chiodi entrano nella roccia.

Dopo parecchio tempo finalmente grida: « Ci siamo! Ho raggiunto la fessura! ».

Tiro un sospiro di sollievo e grido giù agli altri di seguirci. Giorgio ben presto mi invita a raggiungerlo; cosa che faccio assai volentieri perchè la lunga fermata sulle staffe aveva cominciato ad intorpidirmi i muscoli.

Veramente il tratto che sono ora impegnato a superare, è al limite delle possibilità tecniche. Si tratta di una traversata orizzontale verso sinistra di una decina di metri, che porta a raggiungere la base della sospirata fessura terminale. Strapiombi e rigonfiamenti sia sopra che sotto. Questa traversata è da considerare il punto chiave della salita, essendo molto liscia e difficile da chiodare. A metà mi fermo a guardare giù: vuoto assoluto fino ai detriti dello zoccolo. È bellissimo e nello stesso tempo emozionante buttar giù delle occhiate.

Raggiunto Giorgio, che è ancorato a tre chiodi, non posso fare a meno di complimentarmi con lui con la bravura che ha dimostrato nel superare questo tratto. Fatto lo scambio, Giorgio inizia a salire la fessura. Ben presto una strozzatura della fessura lo obbliga ad impegnarsi ancora. Non fidandosi del chiodo piantato cerca di piazzarne altri. Inutilmente. Dovrà quindi, infine, decidersi e superare di slancio lo strapiombo. Sopra, la fessura si allarga a camino e le difficoltà scemano alquanto. Continuiamo ancora per una mezza lunghezza di corda fino ad una cengia. Data la tarda ora, (son quasi le 19) ci fermeremo qui a bivaccare. Liberiamo la cengia dai detriti e ci sistemiamo in tre: io, Redaelli e Taldo. Aiazzi ha invece preferito rimanere a bivaccare nel camino, venti metri sotto.

Diamo fondo alle scorte di viveri e di the. Una fitta coltre di nebbia ci avvolge di tanto in tanto e quando la visuale si fa libera, vediamo un temporale sulla Marmolada. A causa della nebbia, alle 21, non abbiamo potuto metterci in comunicazio-

ne con gli amici di Alleghe: speriamo non siano in pensiero. Durante la notte lampeggia. Verso le prime ore della mattina, una pioggia leggera ma assai fitta, inizia a cadere. Con la sete che abbiamo, non ce ne dispiace, dato che possiamo così bagnarci le labbra.

Com'è lungo a passare l'ultimo bivacco. Eh già! sarà senz'altro l'ultimo: mancano infatti circa 130 m di camino alla vetta, a tratti difficile, a tratti facile.

Il pensiero vaga stanco: ricordi della salita, rimpianti, gli amici che ci attendono, la monotona vita che ci aspetta quando saremo a valle...

Verso le sei e trenta ripartiamo. Vasco in testa, io ultimo. Facciamo unica cordata. Giungiamo presto al grande rientramento giallo del camino. Il superamento di questo tratto, osservando la parete col canocchiale, ci era parso un po' problematico. Invece a sinistra c'è una paretina (siamo però sempre nell'ordine dell'estremamente difficile e dell'artificiale) che permette di riprendere il camino, in questo punto assai stretto e con gli appigli ricoperti di terra. D'un tratto, nel superare un'ennesima strozzatura del camino, Vasco scivola lungo di esso. Per sua fortuna, grazie però anche ad una autentica abilità ed una buona dose di sangue freddo, riesce a fermarsi alcuni metri sotto, evitando un volo, che avrebbe potuto portare conseguenze catastrofiche. Rimessosi dall'emozione e con l'aiuto di Giorgio portatosi vicino per assicurarlo meglio, Vasco ritenta il passaggio e delicatamente lo vince. Sopra passa di nuovo in testa Giorgio, e ben presto le rocce difficili lasciano il posto a quelle facili. Un canale detritico ci porta quindi in vetta.

«Via Andrea Oggioni» — «A te caro Oggioni noi dedichiamo questa direttissima». Josve, il compagno prediletto di Andrea, a stento trattiene le lacrime.

Messo gran parte del materiale negli zaini, iniziamo quasi subito la discesa che con parecchie corde doppie ci depone alla base delle rocce qualche ora dopo. Giungiamo giusti al Rifugio Coldai per pranzo.

Ad Alleghe, ove giungiamo nel tardo pomeriggio, amici, conoscenti, turisti, giornalisti, operatori radio-televisivi, tutti... ci vogliono.

E così bisogna raccontare, una, due, tre,

dieci volte, com'è andata, particolari, le difficoltà incontrate, le condizioni, ecc.

Lo facciamo così automaticamente, quasi fossimo degli automi. Infatti, la parte migliore di noi stessi, il nostro animo e il nostro cuore, sono rimasti sulla parete Nord-Ovest del Pan di Zuccherò.

Giuseppe Pellegrinon

(C.A.I. Sez. di Agordo - G.I.S.M.)

Pan di Zuccherò, direttissima per parete Nord Ovest, Via «Andrea Oggioni» - G. Redaelli, G. Pellegrinon, V. Taldo e J. Aiazzi, 23-26 agosto 1962.

Dal rif. Coldai si segue il sent. della V. Civetta. Giunti in prossimità del Pan di Zuccherò si piega attraverso i ghiaioni giungendo direttam. ed in breve all'attacco sulla parete sin. dello sperone che maggior. si stacca alla base della parete. Superando un colatoio che si raggiunge con una breve traversata ed una placca, si va ad infilare un camino e quindi in breve si perviene sulle rocce ben gradinate dello zoccolo del pilastro. Su per queste, obliando leggerm. a sin. fino ad una comoda cengia sopra la quale la roccia comincia a farsi verticale e strapiombante (fin qui la via è in comune con la via Tissi e comp. che poi prosegue a sin.). Si traversa per pochi metri la cengia verso sin. e si sale leggerm. poggiando a d. per una fessura. Giunti ad un punto di sosta si supera un piccolo salto e per rocce inclinate ma marce si raggiunge, in alto a sin., una scomoda cengetta (da questo punto le difficoltà saranno estreme per tutto il resto della salita). Si attacca una fessurina e dopo c. 18 m. si supera il tetto che la ostruisce e per placche incise dalla fessura si giunge ad un punto di sosta. Si continua sempre per la fessura (ora a mo' di diedro) e superando strapiombi e placche si perviene ad una comoda cengia. A d. per c. 8 m e poi, salendo lungo una fessura assai articolata, si guadagna un'altra piccola cengia (traversandola verso d. per c. 12 m, dei quali alcuni assai delicati, si perviene ad un posto di bivacco). Si continua fin sotto a strapiombi che si superano per la fessura che li incide nel bel mezzo. Dopo uno scomodo posto di recupero si sale ancora lungo la fessura e si evita un tratto marcio vincendo a sin. una placca strapiombante incisa da una fessurina. Ritornati a d. nella fessura, rocce più articolate portano ad una cengetta. Si sale per la soprastante fessura per c. 4 m e poi si traversa a sin. per c. 10 m fino in prossimità dello spigolo. Su per esso fino a pochi metri dagli strapiombi gialli e con una traversata a sin. di c. 10 m (punto chiave della salita) si imbecca la fessura terminale. Si supera un primo salto cui seguono alcuni metri di rocce più fac., indi si vince una strozzatura della fessura, oltre la quale si perviene ad una nicchia. 20 m di camino non diff. portano ad una cengia inclinata. Si vince poi un tratto liscio e uno strapiombo della fessura e continuando per essa si giunge, dopo aver superato all'interno un masso che la ostruisce, ad una comoda nicchia sottostante un grande strapiombo giallo. Si esce sulla parete a sin. e, superato lo strapiombo iniziale, si prosegue per la stretta fessura soprastante fino ad un punto di fermata. Si esce a sin. per 2 m e, salendo per placche leggerm. a sin. della fessura, si guadagna un canale che si segue fino ad una cengia. Seguendo un diedro-canale, dopo c. 40 m, si giunge in vetta.

(Disl. 600 m, dei quali c. 300 di zoccolo; 6° gr. sup.; arrampicata mista; c. 130 ch. e 15 cunei (lasciati c. 30 e 7); sono stati usati anche alcuni ch. a espans. nei punti di sosta; ore 26 di arramp. eff.).

L'ULTIMO VIAGGIO DI ATTILIO TISSI

Attilio Tissi è già stato degnamente ricordato sulla Rivista da Giulio Apollonio e Piero Rossi (Riv. 1959 p. 306-307; 1960, p. 155-164), che ne hanno rievocato non solo l'eccezionale attività alpinistica, ma anche le non meno eccezionali qualità di uomo, assumendo l'impegno «di costruirgli, con il lavoro dei suoi operai e di noi tutti, una casa di legno e di sasso, semplice, come egli l'avrebbe voluta, lassù, sulle rocce che gli furono tanto care, nel grande silenzio che tanto piaceva al suo carattere taciturno e schivo».

Taciturno e schivo, e così nemico di ogni retorica, naturalmente avverso alla dittatura: «Con l'occupazione tedesca, a rischio della vita, Egli fu tra i primi e più coraggiosi cospiratori... quando, dalla sua squallida cella, sentì le urla di un suo compagno torturato... comprese che per Lui era finita. Si chiese se anche lui avrebbe potuto resistere a nuove infami sevizie. C'era una via di salvezza: quella del tradimento, ma Tissi non vi pensò neppure, anche se il ricordo della giovane sposa e di una tenera bimba gli laceravano l'animo. Avrebbe preferito morire che cedere e, stoicamente, si recise i polsi. Venne salvato appena in tempo...

Ritornata la pace, Tissi non esitò a porsi, con immutata energia, al servizio della Società: come imprenditore, Egli non dimenticò mai le origini comuni ai montanari che lavoravano alle sue dipendenze e fu un datore di lavoro sensibile e giusto... Assunto al laticlavio (fu senatore per la prima legislatura repubblicana, 1948-1953, poi rinunciò a ripresentarsi candidato per gli accresciuti suoi impegni di lavoro: n.d.r.) non si montò la testa: ne fece ancora un posto di lotta e di dovere... ».

Ora che la sua casa di legno e di sasso è felicemente sorta, e Apollonio illustra la splendida opera, la Redazione della Rivista è lieta di pubblicare nello stesso numero una nuova testimonianza su Attilio Tissi alpinista: tanto più preziosa in quanto proviene da quel grande alpinista tedesco che risponde al nome di Toni Hiebeler e che soccorse Tissi morente, anche perché ciò documenta la ammirata venerazione, che il nostro grande alpinista ha saputo riscuotere fra i Colleghi di ogni nazionalità.

Toni Hiebeler, nato a Bludenz (Austria) ed attualmente residente a Monaco di Baviera, è una delle più notevoli personalità dell'alpinismo contemporaneo. È stato protagonista di numerosissime imprese di grande rilievo (fra cui le prime ascensioni invernali delle pareti nord dell'Eiger e della Civetta). È autore di varie opere di letteratura alpinistica ed ha diretto, per alcuni anni, il quindicinale «Der Bergkamerad» (Ed. Rother, Monaco) dal quale (n. 21 1959) è tratto il presente scritto. Attualmente, è direttore della magnifica rivista mensile «Alpinismus» (Ed. Heering, Monaco), che è, probabilmente, il più bel periodico di alpinismo contemporaneo.

P. R.

Sulle torri, nelle gole e sulle creste svolazzano banchi di nuvole irregolari e la gente, che nei giorni assolati è stesa all'ombra delle Tre Cime di Lavaredo, ad ammirare i gialli precipizi scoscesi, girovaga in qualche luogo, laggiù nella valle, dove fervono le venali gioie della vita. Quassù predominano le intemperie del tempo e della montagna ed è silenzio.

Soltanto, di tanto in tanto, per la scabrosa strada che ci ha condotto al rifugio Auronzo, romba uno stanco motore. Noi abbiamo un viso triste a causa del tempo. I pochi clienti stanno alle finestre e guardano verso le guglie dei Cadini, dietro le quali si sta addensando una scura barriera di nuvole. È una giornata malinconica e grigia, come ne ho già spesso vissuto in montagna. Ci

intratteniamo con Piero Mazzorana, l'albergatore, che, nel periodo del suo pieno vigore, ha compiuto con Emilio Comici scalate difficilissime. Piero si intrattiene sempre volentieri con i giovani scalatori, perché può apprezzare e capire i loro sentimenti. Egli sta raccontando delle cordate che proprio con questo tempo si trovavano sulla dritta e strapiombante parete Nord, per il cui traguardo lontano ed insieme sperimentano una avventura rischiosa: «La gioventù sui monti». Poco più tardi arriva una piccola donna molto agitata, che irrompe nella signorile stanza degli ospiti e va verso Piero, dopo aver guardato in giro di sfuggita e lo prega di andare con lei. Noi non chiediamo nulla circa il desiderio della donna sconvolta e lasciamo andare Piero. La nebbia, che minaccia di strappare la luce del sole, è strisciata ancor più in basso. Entrambe le figure scompaiono sotto il grigio pressante e il movimento nel rifugio continua come nulla fosse accaduto.

Al contrario gli altri parlano di leggerezza e di disattenzione... Allora la padrona accorre al nostro tavolo e prega Lothar e me di aiutarli nel trasporto di un ferito. «Sì, subito!» — «Egli giace sulle rocce della Torre Lavaredo!»

Tormentoso silenzio e nebbia pressante.

Noi corriamo avanti verso le rocce.
«Piero!»

Ancora un momento di silenzio, poi sbucca dalla nebbia quella donna che era uscita dal Rifugio con Piero.

«Là, in quel colatoio, fate attenzione ai sassi!» dice la donna che era visibilmente divenuta più calma.

Su fragili appigli e cenge saliamo in pochissimo tempo, come se ci fosse di mezzo la vita di un uomo. Perché? Noi non lo sappiamo.

«Piero!»

«Ehi! Toni, Brandler, avanti, avanti, attenzione ai sassi!»

Infine siamo vicino a Piero che è curvato su un uomo ferito, grande e forte, sdraiato. La sua testa sanguinante è prontamente fasciata con delle bende. Ci scambiamo solo poche parole.



Attilio Tissi sull'Adamello.

Piero e noi dobbiamo industriarci rapidamente e con sicurezza.

Lothar scende con affannosa rapidità, corre giù verso il rifugio dove gli si porge un sacco da trasporto, torna indietro lottando disperatamente contro il vento. Ora possiamo preparare il ferito per legarlo col sacco da trasporto sulle mie spalle.

L'uomo frena sulle labbra le grida di dolore, lotta colle braccia nell'aria, tormentato dallo spasimo delle ferite.

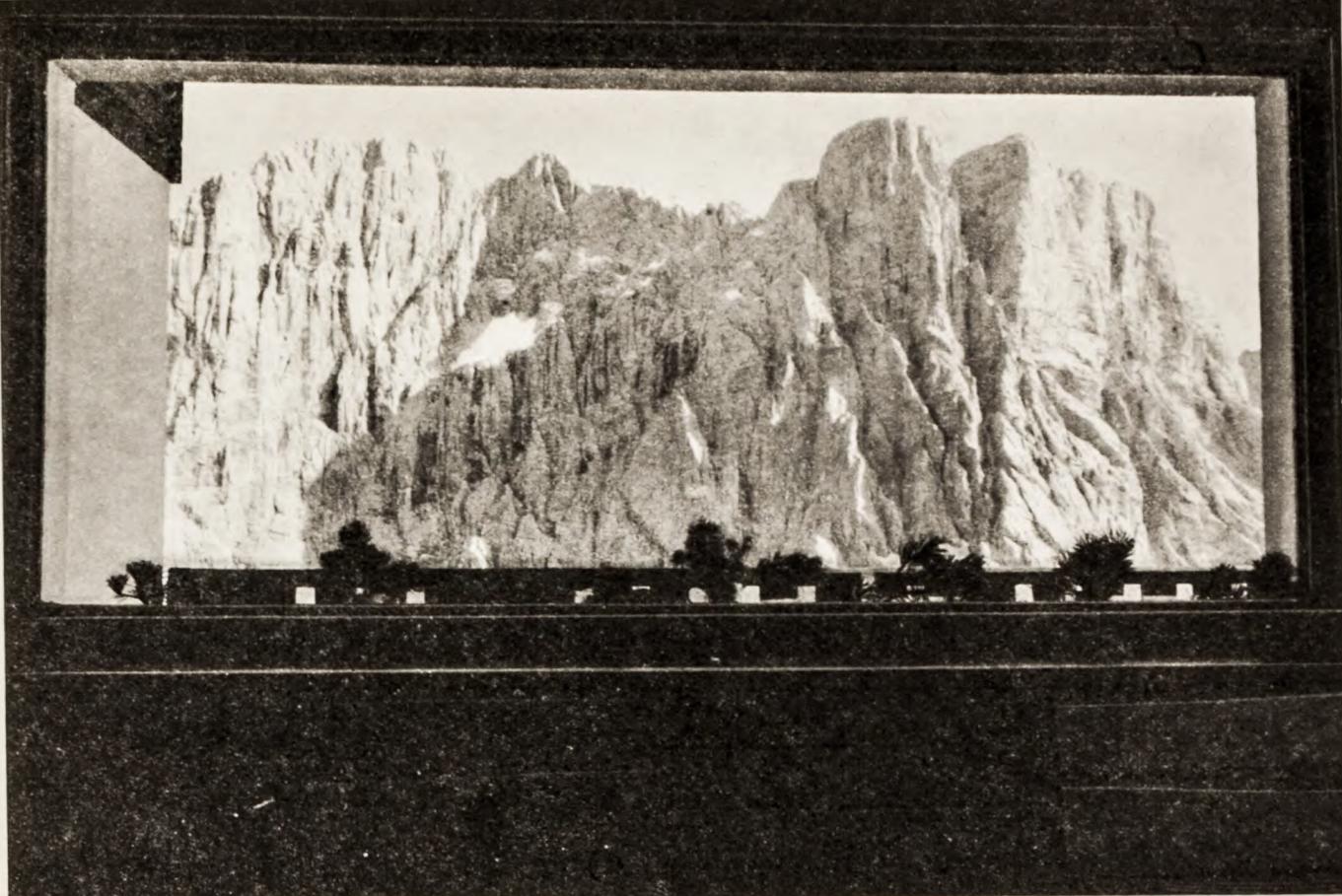
«Coraggio Tissi, un po' di coraggio, Tissi!» dice Piero al ferito.

«Tissi, quale Tissi?»

«Sì Tissi, Attilio Tissi» dice Piero con sicurezza.

No, no e ancora no, non può essere!

L'uomo che io da quasi un decennio venero come grande rocciatore, questo uomo importante, deve forse essere colto dalla sfortuna sulla insignificante



La visione sulla Civetta dalla sala da pranzo del Rifugio Tissi; da sin.: Civetta (m 2892), Piccola Civetta (m 3107), quota 2989.
 (foto Giuseppe Ghedina - Cortina d'Ampezzo)



Il settore Nord della Civetta dal Rifugio Tissi; da sin. Torre Coldai (m 2545), Torre d'Alleghe (m 2572), Torre di Valgrande (m 2752), Guglia di Valgrande, Castello di Valgrande. Sullo sfondo M. Coldai.
 (foto Giuseppe Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

Torre Lavaredo? — Sì, Piero deve saperlo che ciò è vero! Tu, maledetta sfortuna!

Io credo di dovermi spezzare sotto il peso del ferito, ma la sua pena e il suo dolore mi danno coraggio e forza, volontà e fiducia.

Assicurato dall'alto, vinco metro su metro, verso il basso. Nonostante l'inusolata fatica, col mio pensiero, non sono sulla Torre Lavaredo alla quale non ho mai fatto attenzione, bensì sulle esperienze che ho fatto, nei cinque anni addietro...

Sì, una volta, sulla direttissima della parete sud della Tofana di Roces, al mio amico Uli, dissi con ammirazione che Attilio Tissi doveva esser stato un ben arditto scalatore, nell'aprire questa via nel 1931 e su ciò fummo entrambi d'accordo.

L'unica via che non vorremmo in vita nostra ripetere!

Pochi giorni dopo ripetemmo di nuove vie di Tissi.

Parete sud della Torre Venezia, che è una delle più belle e difficili vie del gruppo della Civetta. Dovemmo di nuovo ricordarlo sul campanile di Brabante, che egli scalò per la prima volta nel 1933 col Re del Belgio e con Domenico Rudatis e fu scritto che questa via offrì il più difficile passaggio in libera della Civetta...

Nel posto successivo dove mi fermai e mi lasciai raggiungere da Piero e da Lothar mi assale una dubbiosa sensazione, perché sento ancora un solo battito al polso di Attilio Tissi.

Le sue labbra, che certamente una volta parlavano con ammirazione delle montagne, sono bianche... Avanti, avanti!...

Piero e Lothar occupano un posto sicuro per assicurarmi nella discesa. Là sotto sento della gente. Avranno certamente una barella con loro, e potranno validamente aiutarci.

Svelto, fa più presto, grida qualcosa dentro di me, anche se non posso far più presto per ragioni di sicurezza. Un temporale lascia cadere grosse gocce di pioggia sulle rocce attraverso la fitta

nebbia. Sta diventando buio e più triste diviene il mio umore. Fa più presto, c'è di mezzo la vita di un uomo! — La vita? — C'è ancora vita in Attilio Tissi? Forse, poiché sento passare attraverso il mio pullover qualche cosa del calore del suo corpo. Per la vita di un uomo, fa più presto!

Ancora un piccolo tratto, solo un paio di metri, poi altri uomini ci potranno aiutare. Finalmente!

Sono sul punto di accasciarmi sopraffatto dalla fatica, ma alla vista del corpo esaminate di Attilio Tissi, non sento più stanchezza in me. Allora lo portiamo giù per dirupi e ghiaioni, nella bufera e nella pioggia, con la tristezza nel cuore. Vicino al rifugio, c'è una macchina che prende la barella di Tissi e prontamente nella nebbia viene condotta da Piero a Cortina. Inutilmente, poiché il cuore di Tissi aveva nel frattempo smesso di battere, quando egli era ancora appeso sulle mie spalle, quando qualcosa gridava in me «fa più svelto». Fu così, anche se il mio pensiero ancor oggi non sa rassegnarsi...

Sulla via dedicata alla memoria di Jean Couzy, sulla parete Nord della Cima Grande, due giovani rocciatori strappavano intanto, lottando, metro su metro all'altezza...

La vita va avanti e il mondo non si ferma.

A sera, poi, sediamo nel rifugio, intrattenendoci con un gruppo di allegri rocciatori. La conversazione tratta di grandi imprese ed avventure, perché essi non sanno quale esperienza giace dietro di noi. Essi sono sui loro monti e felici...

Nei tempi del successo, la sua dimora era Agordo, che è situata pochi chilometri a sud del maestoso gruppo della Civetta.

Già negli anni della sua prima giovinezza, racchiudeva in sé la passione per la montagna, che aprì a lui il cammino sulle cime di casa. Sulla Civetta, regno delle più difficili arrampicate, furono da lui destinate le grandi imprese. Oltre alle già citate salite, ri-



Il Rifugio Tissi e la Val Civetta verso sud.

(foto Giuseppe Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

corderò qui almeno alcune delle sue più rinomate «prime assolute»: Fessura Tissi della Torre Venezia (5° sup.) - Pan di Zucchero (5° sup.) - Campanile di Val Montanaia (6° inf.) - Torre Trieste (5°) - Prima Torre del Sella (5°). Attilio Tissi fu il primo scalatore italiano che si cimentò, allora, con la famigerata via Solleder della Civetta. Per concludere, nel corso del suo lungo periodo di scalatore, conobbe l'intera zona delle Dolomiti.

Non sempre affrontò le più aspre e difficili pareti, per trovare soddisfazioni clamorose, bensì aprì anche vie di minori difficoltà e meno note. Non fu un fanatico che sperò di trovare solo in montagna il suo scopo nella vita. La sua vita fu occupata da

una professione che fece di lui il padrone di una importante impresa edile. Come scalatore e come uomo, fu assieme con Baroni e Re, e, ciò nonostante, rimase il tranquillo, sicuro Attilio Tissi, così come i suoi camerati hanno imparato ad amarlo ed apprezzarlo.

Quando col Re del Belgio, Domenico Rudatis, Giovanni Andrich e Carlo Franchetti scalarono per la prima volta il Campanile di Brabante, egli, come capocordata, scrisse, sotto i nomi dei compagni di avventura, un piccolo e modesto: «Attilio Tissi, capocordata».

Questo tranquillo e completo scalatore è ora scomparso da noi, dagli uomini che lo onoravano e dai suoi monti che egli amò intimamente.

Toni Hiebeler

(C.A.I. Sez. di Belluno
C.A.A.I. - D.A.V. Monaco - G.H.M.)



IL RIFUGIO TISSI AL COL REAN

Nell'agosto del 1959 alla Torre di Lavaredo perdeva la vita Attilio Tissi.

Un senso di sbigottita incredulità colpì dapprima la grande famiglia degli alpinisti; e quando la dolorosa realtà si impose nella sua cruda evidenza, gli amici concordi pensarono che nessuna iniziativa per onorarlo sarebbe stata più cara a Lui, che quella di erigere un Rifugio al suo nome. Si pensò subito di costruirlo ai piedi della parete nord-ovest della Civetta; quella parete che fu tanto cara al Suo cuore e dove egli conseguì le Sue stupende imprese alpinistiche, eliminando il mito di supremazia degli alpinisti stranieri, dei quali, parecchi, sprezzanti, consideravano come spento lo spirito alpinistico degli Italiani.

Ed ecco che, col contributo, più o meno grande, ma commovente nella sua spontaneità, di quanti vollero ricordare Attilio Tissi, maestro di tecnica alpinistica, caposcuola del nostro arrampicamento all'epoca del sesto grado, uomo semplice e modesto, patriota animoso, parlamentare onesto e attivo, pubblico amministratore integro e fattivo, è sorto il Rifugio al Col Rean.

Esso è ubicato al centro della Val Civetta, a quota 2162, aperto su un incomparabile scenario di pareti e di vette, a testimoniare che l'amore e l'amicizia di noi alpinisti vanno oltre la morte. Esso non ha un ideatore o un costruttore particolare e individuato, ma è frutto amoroso del sentimento di tutti: sentimento che è stato compreso e aiutato da autorità, da Istituzioni, da Enti pubblici e privati. Così è sorta la casa di Attilio Tissi in montagna per volontà, per desiderio e col con-

tributo di tutti quelli che lo conobbero o udirono parlare di Lui, e che della montagna vedono e sentono, come Lui vide e sentì, le bellezze profonde e l'invito trascinate.

Lo stile della costruzione è appunto ambientato al massimo all'alta montagna che la circonda, di linee semplici come semplice era la Sua pur ricca personalità; robusto, ma non rude, gentile ma non sofisticato, accogliente come la Sua calda stretta di mano; e pieno di luce, perché anche Tissi era un limpido di cuore, e la Sua limpidezza di carattere e di azione illuminava chi gli era vicino.

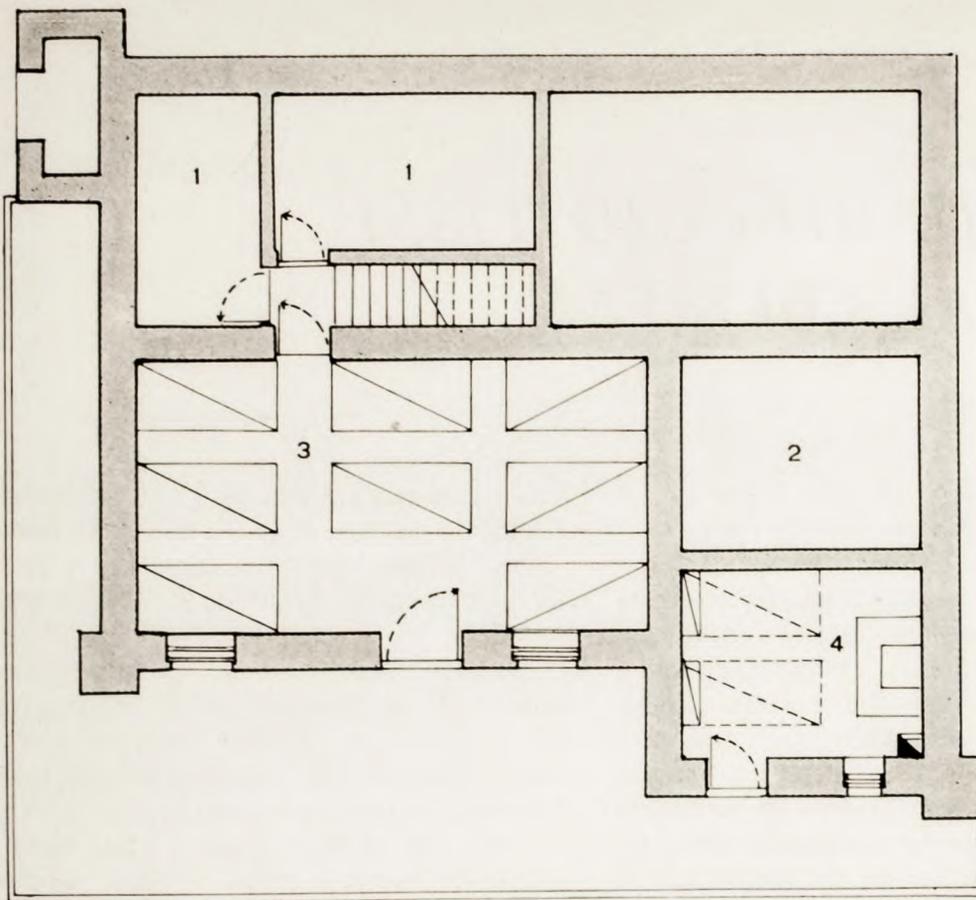
Presso il focolare aperto che lassù si accenderà e che a Lui sarebbe stato caro, intorno agli alpinisti che si raccoglieranno a parlare delle loro sognate salite, il Suo spirito sarà presente, incitatore e consigliere.

Nella nostalgia che abbiamo di Lui, ci è confortante soprattutto pensare che quando noi, che gli fummo amici, non saremo più, la piccola casa con il nome di Attilio rimarrà a ricordarlo. Saliranno i nuovi giovani lassù e si chiederanno, essi che non lo conobbero, chi fu Egli; all'entrata del Rifugio una carta della zona indicherà le salite fatte da A. Tissi, e l'epoca in cui furono compiute; così si prolungherà nel tempo l'ammirazione per Lui.

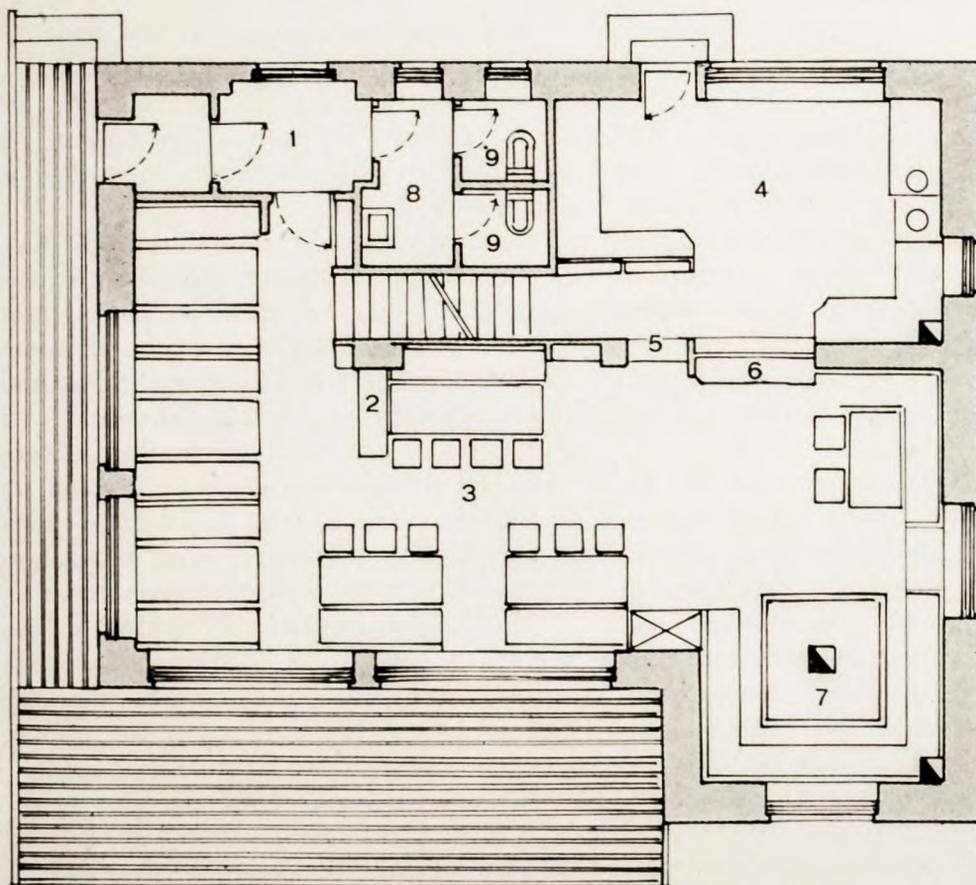
Un alone di leggenda circonda e conserverà il suo Nome: si dirà di Lui: era un figlio di queste montagne e ne salì, per primo, le più impervie; era un buono, amò gli uomini, e ne fu amato.

Ed ora alcuni dati tecnici.

Il rifugio è ubicato a quota m 2162 ed ha una visuale panoramica su tutta la

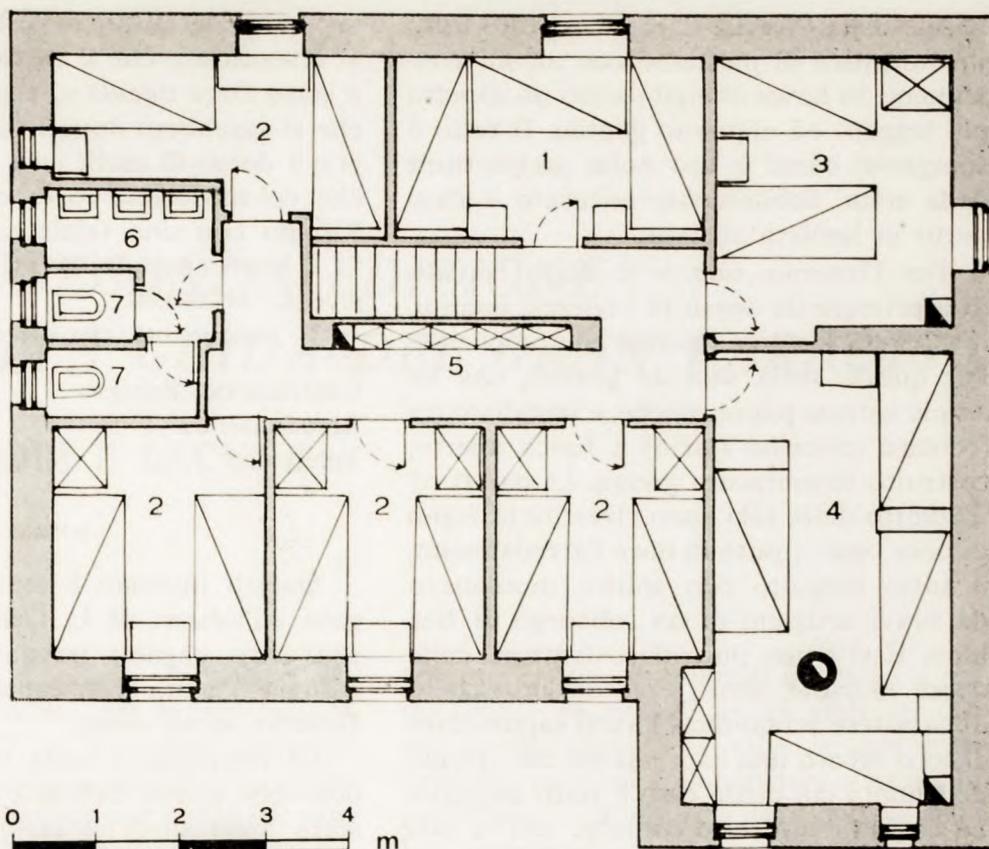


Pianta del piano seminterrato del Rifugio Tissi: 1 cantine; 2 cisterna acqua; 3 dormitorio; 4 ricovero invernale.

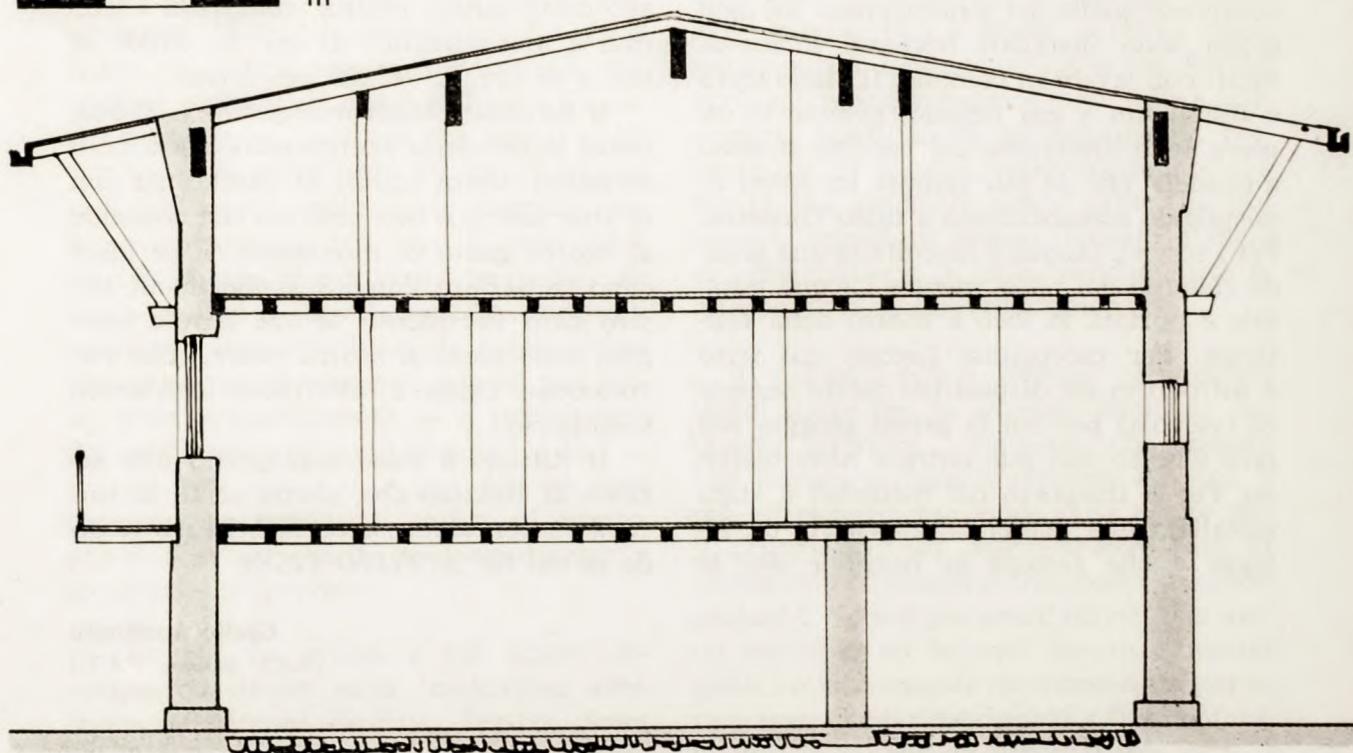


Pianta del piano terra del Rifugio Tissi: 1 atrio; 2 stufa; 3 sala da pranzo e soggiorno; 4 cucina; 5 bar; 6 passa-vivande; 7 larin; 8 lavabi; 9 WC.

Pianta del primo piano del Rifugio Tissi: 1, 2, 3, 4 camere a cuccette; 5 armadi per biancheria e scope; 6 lavabi; 7 WC.



0 1 2 3 m



Sezione trasversale del Rifugio Tissi.

(cliché tratti dal volume «I Cento Anni del C.A.I.»)

parete della Civetta. Esso è costruito tutto in muratura di pietrame con alcuni rivestimenti in larice che gli danno un aspetto più leggero ed alquanto gentile. Il tetto è sporgente come è uso nella architettura della zona, debitamente ancorato e ricoperto in lamiera zincata.

Per l'interno, non si è tanto cercato di esprimere un senso di bellezza, quanto, invece, che sia confortevole ed accogliente. Per questo nella sala da pranzo, che ha ampie vetrate panoramiche, è installato un focolare cadorino (larin) a fuoco aperto, costruito in muratura grezza. Le pareti ed il soffitto della sala sono rivestite in legno di noce opaco; pure in noce l'arredamento, il tutto eseguito con spirito montanaro da bravi artigiani di un sobborgo di Belluno. Essi come pure il costruttore delle opere murarie, senza fare considerazioni di carattere economico, hanno saputo dare al loro lavoro una espressione che risente dell'amore col quale esso è stato eseguito. La cucina è a diretto contatto con la sala a mezzo di un ampio armadio-credenza attraverso il quale passano le vivande. Le camerette, tutte rivestite, sono a due, a quattro e a sei posti per una capienza complessiva di 42, a cuccette sovrapposte comprese quelle del seminterrato. Ad ogni piano sono installati impianti idrico-sanitari con lavabi in comune. Il piano terra è illuminato a gas liquido, mentre le camere sono illuminate col vecchio sistema a candela, che dà pur sempre un senso di nostalgico romanticismo a tutto l'insieme. Per i servizi, l'acqua è raccolta in una grande cisterna dal tetto, mentre l'acqua potabile è portata in loco a mezzo della teleferica. Per raccogliere l'acqua dal tetto è introdotto un dispositivo molto semplice (valvola) per cui la prima pioggia che lava il tetto non può entrare nella cisterna. Per il trasporto dei materiali è stata installata una teleferica, che parte da Alleghe e che resterà in funzione per le

necessità del Rifugio. È stato previsto e si è verificato, che il costo della teleferica è stato circa uguale al costo dei trasporti che si sarebbero dovuti fare con automezzi e a dorso di muli; ne è risultato quindi che, col medesimo costo, oggi abbiamo un Rifugio con una teleferica che lo serve.

Il preventivo dei lavori era di complessive L. 34.000.000.

Il consuntivo risulta come segue:

Costruzione Rifugio	L. 17.461.694
Arredamento	" 1.610.230
Teleferica	" 12.122.460
	<hr/>
totale	L. 31.194.384

Questo importo è stato già tutto pagato all'infuori di L. 17.269, che saranno senz'altro pagate; possiamo dire che il Rifugio risulta consegnato al C.A.I. di Belluno senza debiti.

La consegna è stata mantenuta! Non dovrebbe essere difficile eseguire nel prossimo anno qualche lavoro di completamento e migliorie, raggiungendo la spesa preventivata.

Il Rifugio ha una superficie lorda (arrotolata) di mq. 103 ed una cubatura, misurato vuoto per pieno, di mc. 626. Il suo costo quindi risulta (compreso teleferica e arredamento) di arr. L. 50.000 al mc. e di arr. L. 742.000 per letto.

Il Rifugio è stato inaugurato il 25-8-63, senza la cosiddetta «cerimonia» senza tagli di nastri, senza squilli di bande, ma con lo stile sobrio e non retorico che risponde al nostro gusto di montanari. E se qualcuno ha parlato, come S. E. Bertinelli, nostro caro Presidente, le sue parole semplici sono scese al nostro cuore, colla rievocazione calda e affettuosa dell'amico scomparso.

Il Rifugio è stato consegnato alla sezione di Belluno che, siamo certi, lo sorveglierà con amorosa cura, nel caro ricordo di chi fu: *ATTILIO TISSI*.

Giulio Apollonio
(C.A.I. Sezione S.A.T.)

LA SECONDA EDIZIONE DELLA GUIDA DEL GRAN PARADISO

ERRORI E LACUNE

Sotto il titolo «Gran Paradiso: addenda e corrigenda» così presentavo, in R.M. LIX, 251-252, le opportune aggiunte e rettifiche alla prima edizione del 1939: ... «Per imperfezione di una guida mi pare debba intendersi non tanto la svista puramente formale, l'antinomia risolvibile unicamente per mezzo della stessa guida, testo e illustrazioni, dal lettore fornito del più elementare buon senso, quanto *il vero errore sostanziale*, non rilevabile se non mediante l'attento controllo delle fonti citate... o, peggio ancora, mediante il controllo e delle fonti e del terreno... Ci siamo preoccupati — come era logico e doveroso — di evitare sia gli errori sostanziali, sia quelli meramente formali: ma il nostro augurio più vivo è stato ed è tuttora questo, che di errori formali ce ne siano magari a bizzeffe ma di sostanziali nemmeno uno all'infuori di quello sopra rilevato a mò di esempio, perché una guida deve essenzialmente — a prescindere dai suoi eventuali pregi letterari e non — *servire agli alpinisti*, e per servire essa deve essere non tanto priva di improprietà e sviste quanto sostanzialmente e tecnicamente precisa».

«*Lacune*. La prima, e più grave, dovrebbe consistere nella "esclusione arbitraria dei gruppi Emilius, Tersiva, Rosa dei Banchi", se al rilievo non si potesse obiettare... Restano dunque — come era del resto evidente — le sole lacune del

volume. Lacune imputabili non solo a noi tre, bensì anche agli amici alpinisti che non hanno ritenuto — salve le rare eccezioni dei preziosi collaboratori elencati in prefazione — di doverci dare notizia delle loro imprese inedite o, comunque, di loro osservazioni degne di particolare menzione. Quali e quante siano dette lacune io non sono certo in grado di precisare, per il semplicissimo motivo che non me ne sono accorto al momento di scrivere e rivedere manoscritto e bozze, e tanto meno ne potrei dunque accorgere ora. Poiché però mi sono impegnato non solo a correggere, bensì anche ad aggiungere, presento qui di seguito, opportunamente collegate alla guida, le nuove salite, fin qui inedite, compiute prima, durante o dopo la pubblicazione di essa, nonché tutte le altre notizie potute raccogliere...».

I suddetti rilievi restano pienamente validi anche per la seconda edizione: con questa ulteriore... scusante, che mentre l'ho dovuta scrivere e rivedere da solo, e più affrettatamente, onde farla uscire per il centenario, non avevo d'altro lato la stessa immediatezza e freschezza di osservazioni e ricordi personali diretti che avevo nel 1939: ed ho così dovuto giovarmi quasi esclusivamente (eccezion fatta per le rare zone che ho continuato a frequentare, quanto meno per gli itinerari più facili...) di relazioni e notizie altrui. Ecco dunque come e perché ne è venuto fuori un errore

sostanziale assai più grave di quello segnalato per la prima edizione: ecco perché la seconda edizione ha «dimenticato» qualche salita non inedita, ancorché non pubblicata sulla Rivista, ma soltanto su pubblicazioni minori, sezionali e non. A quest'ultimo riguardo, così scrivevo in data 17-6-1963 al collega Piero Falchetti, che, dopo di essere stato validissimo collaboratore della seconda edizione, mi ha determinato al presente suo codicillo procurandomene un prezioso materiale, edito ed inedito: «Mi auguro che la nuova guida serva quanto meno a provocare la opportuna chiarificazione dei vari casi dubbi, non importa se accompagnata dalle rituali proteste contro l'autore, unicamente reo di non aver potuto disporre dei necessari elementi chiarificatori: mi auguro, ancora, che la Rivista Mensile torni ad essere come in passato «pubblico registro» delle varie prime, direttissime, varianti e sottovarianti, previ i controlli e chiarimenti richiesti in ciascun caso».

Invero, molte pubblicazioni minori sono di difficile reperimento: molte notizie affrettatamente pubblicate senza l'occorrente controllo tecnico-storico, sono troppo spesso, se non errate, quanto meno imprecise e di dubbia interpretazione. Ammesso pure che nemmeno la Rivista possa essere infallibile, essa dovrebbe comunque raccogliere *tutte* le notizie tecniche, opportunamente controllate, relative ad ogni nuova via o variante.

L'accennato errore sostanziale, di cui sono particolarmente spiacente, concerne il *Bivacco Pol*. Che non sorge affatto, come erroneamente scritto a pag. 85 della guida, «a quota 2698, alla cosiddetta Barma des Bouquetins», ma bensì a quota 3180 circa, alla sommità del relativo sperone, sì e come risulta dalla seguente testuale nota di Piero Falchetti:

BIVACCO CARLO POL - Detto Bivacco è collocato a quota m 3180 circa, alla sommità dell'alto e massiccio sperone roccioso compreso tra le colate meridionale e centrale del Ghiacciaio della Tribolazione.

Nella cartina a p. 120 la sagoma rossa del Bivacco medesimo deve intendersi spostata di circa mm 6 ad Ovest.

Bibliogr.: «Giovane Montagna», 1948, n.

2; «Il Bivacco Carlo Pol al Gran Paradiso», a cura della «Giov. Mont.», Torino, 1946.

Avvertenza: presentemente l'arredamento del Bivacco, compresi i teli-cuccetta e le coperte, è in cattive condizioni.

Accesso: utilizzare parzialmente gli itinerari 60 a), ovvero 60 aa); più particolareggiatamente, l'itinerario di salita dalla **Barma des Bouquetins** è il seguente:

Giunti alla Barma des Bouquetins si continua per una trentina di metri sul pendio erboso-detritico; indi si segue un minuscolo avvallamento pure detritico-erboso (destra salendo), che dopo breve salita si fa più ripido e (sempre in salita obliqua da sin. a d.) permette di superare un dosso sul quale sorge un ometto (detto dosso visto dal basso appare come una schiena d'asino). Giunti all'ometto si riprende a salire (in direzione del culmine della bastionata) per il sopraddetto dosso, il quale si trasforma in un pendio di blocchi rocciosi ed in prosieguo in un nevaio. A questo punto ci si porta su di un marcato cengione obliquo (un passo un po' malagevole) che sale verso sinistra, e lo si segue sino a che, all'improvviso, appare una nuova cengia di andamento opposto al cengione obliquo precedente. Su detta nuova cengia, che sale verso destra (salendo), ci si porta sino ad un combetto di blocchi e nevai, per il quale si procede fino a raggiungere la conca glaciale compresa fra lo sperone testé salito e lo sperone culmine della bastionata (cioè lo sperone che sorregge il bivacco e che si presenta a destra di chi guardi).

A questo punto, per giungere al bivacco, sono possibili due vie:

I) Attraversare la conca glaciale verso destra, portarsi ai piedi della paretina sorreggente il bivacco e risalirla con facile arrampicata (rocce però instabili).

II) Arrivati al margine sinistro della conca glaciale, salire diritto sullo spigolo che muore nella branca meridionale del Ghiacciaio della Tribolazione, aggirare in alto la conca glaciale e, con semicerchio quasi pianeggiante, portarsi sullo sperone di destra.

Nota - In discesa ripercorrere esattamente l'itinerario di salita, senza lasciarsi tentare di scendere direttamente (disgrazia Flora Martinelli e Giovanni Montresor, 10 agosto 1947, per caduta di seracchi). Abbassandosi per le rocce immediatamente sottostanti al bivacco la pendenza diviene infatti proibitiva e viene spontaneo di poggiare a sinistra in zona spostata al pericolo della caduta di seracchi.

Orario di salita: dalla Barma des Bouquetins ore 1,30 - 2.

Come svista, Piero Falchetti mi segnala la seguente: a pag. 77, I, dove si descrive la via di accesso al Rifugio Benevolo, il richiamo «Da Rhême Notre Dame (v.

p. 000)» va corretto in «Da Rhême Notre Dame (v. p. 74)».

Incertezze di interpretazione. La più rilevante concerneva il vero percorso della cordata Aiazzi-Oggioni menzionata agli it. 51 b) e 51 c).

Privo, come ero allora, di un tracciato, non mi ero sentito di sciogliere recisamente i dubbi in me suscitati dalle imprecise contrastanti fonti letterarie di cui disponevo: ed avevo così formulato due diverse ipotesi (primo percorso integrale del tratto superiore della cresta sud; ripetizione sostanziale della via della parete SO), pur trascrivendo doverosamente le sole fonti allora disponibili e motivando le mie perplessità. A guida pubblicata l'amico Biancardi ha però risolto ogni dubbio facendomi pervenire, con talune note di Josve Aiazzi, *un tracciato dello stesso Aiazzi da cui risulta insuperabilmente che Aiazzi e Oggioni hanno compiuto il primo percorso integrale della cresta Sud nel suo tratto finale più impegnativo*, evitato sulla parete di Noaschetta dalla via Bonacossa.

In sostanza, Aiazzi e Oggioni hanno raggiunto per la via più breve (v. schizzo a pag. 25) il suddetto tratto finale, attaccando al centro della parete SO, (più o meno come 51 c), risalendo lo zoccolo della parete stessa e poi portandosi sullo spigolo della cresta sud a monte dello spallone 3530: preoccupati di risolvere, come hanno brillantemente risolto, il problema del percorso integrale della Cresta Sud, si sono cioè direttamente portati all'inizio del problema stesso, trascurando il tratto inferiore della cresta (colle del Gran Paradiso, spallone 3530).

Alla stregua di quanto precede, intestazione, nota introduttiva e testo dell'it. 51 b) vanno così rettificati:

" 51 b) *per la cresta sud.*

Maria Sbrojavacca e Aldo Bonacossa, 12 luglio 1921, girando però il gran salto finale sulla parete di Noaschetta «Riv.» 1925, 112; «l'Escursionista» 1929, 8 e segg., relazione dei secondi (?) salitori, un po' più diffusa della precedente).

Josve Aiazzi e Andrea Oggioni, 9 settembre 1955, percorrendo integralmente lo spigolo del gran salto finale («Scarpone» 1955, n. 22; «Epoca» settembre 1955 e informazioni

Aiazzi-Biancardi, con tracciato originale Aiazzi).

Dalla relazione in AJ XXXIII, 592, parrebbe che H. Reaburn e Ling (v. Gran Paradiso, variante 68 fa) abbiano seguito nella loro ascensione l'it. Bonacossa fino a circa 120 m dalla vetta: è però fuor di dubbio che il merito della prima ascensione della Becca dal Colle del Gran Paradiso spetta alla cordata Bonacossa; tanto più ove si osservi che Reaburn e Ling non raggiunsero per cresta la sommità dello spallone 3530, ma salirono dal ghiacciaio di Noaschetta alla depressione fra detto spallone ed il primo piccolo ripiano (v. it. 51 ba).

Non meno pacifico che il problema del percorso integrale della cresta deve considerarsi risolto dalla cordata Aiazzi-Oggioni del 1955, a nulla rilevando che essa si sia portata all'attacco del gran salto finale direttamente per lo zoccolo della parete SO. Difficoltà: per l'it. Bonacossa, 2° e 3° grado; per l'it. Aiazzi-Oggioni «5° grado, con un passaggio considerato allora di 6° — oggi, però, (Aiazzi) rivedrebbe la valutazione della salita con un complessivo e più equo 4° e 5°» (lettera Biancardi 20-3-1963).

Dal Colle del G. Paradiso (v. n. 50) alla sommità dello spallone m 3530 tenersi più o meno sul filo di cresta: non ficcarsi in una fessura obliqua, nell'unico tratto un po' brusco, ma salire per la grande placca grigia alla sua destra (salendo).

Lo spallone è seguito da due piccoli ripiani o spallette, indi lo spigolo della cresta balza arditamente verso la vetta con un solo rapidissimo salto di circa 300 metri.

Più che di una cresta si tratta, a questo punto, dello spigolo determinato dall'incontro delle pareti di Moncorvé e di Noaschetta.

Dallo spallone al secondo piccolo ripiano si sale facilmente per il filo, di roccia frantumata.

Dal piccolo ripiano, due vie:

1) continuare integralmente (Aiazzi e Oggioni, 1955) per «lo spigolo che nello schizzo n. 12 (della guida) si staglia nel cielo ed è però molto inclinato dalla prospettiva (altrettanto dicasi per lo schizzo a pag. 25 della presente nota: n.d.r.): seguire detto spigolo fin quasi alla fine per poi deviare a destra sotto la vetta e arrivare in cima per neve e rocce» (lettera Aiazzi 7-1-1964. Dalla cit. relazione su «Scarpone» risulta che Aiazzi e Oggioni impiegarono 5 ore 45', dalle 9,15 alle 15, a percorrere lo spigolo. Dalla cit. ri-



La Becca di Moncorvé - Tratto dello spigolo S.
(foto J. Aiazzi)

vista «Epoca» risulta altresì che «i due scalatori hanno impiegato una trentina di chiodi e ne hanno lasciato in parete uno solo, oltre ad un cuneo di legno che era stato incastrato in una fessura sotto la vetta»).

2) Continuare per breve tratto quasi sul filo, ma un po' a destra di esso, per grandi blocchi, placche e fessure, indi appoggiare decisamente sulla parete di Noaschetta (la cordata Bonacossa del 1921, quella del 1928 e le altre successive) in modo da raggiungere il gran canale camino...».

Quanto alla nota introduttiva dell'it. 51 c) essa va corretta togliendone ogni riferimento alla cordata Aiazzi-Oggioni, di cui è ormai sicuramente accertato che percorse integralmente il tratto finale della cresta Sud, sia pure col menzionato percorso iniziale in parete più o meno corrispondente, fino alla traversata verso la cresta sud, a quello di 51 c).

Lacune. La prima, in ordine di tempo, è quella segnalatami da Massimo Mila, con sua lettera del 26-8-1963:

«Eppure — l'ambizione degli alpinisti è insaziabile! — c'è ancora un piccolo particolare per il quale dovrei nominarmi nella terza edizione. A pag. 594, a proposito della *Cima dell'Aouillè*, tu dici presenta una cresta sud che non risulta ancora percorsa e il cui primo tratto, sul Colle dell'Aouillè, dovrebbe essere piuttosto duro, per la inclinazione manifestamente fortissima». Ora in quell'estate 1928, quando tu mi iniziavi all'alta montagna, io e Franzinetti avevamo fatto, su tuo consiglio, la traversata Entrelor-Aouillè-Taou Blanc, e avevamo percorso scupolosamente, in discesa, il ripido salto finale della cr. Sud dell'Aouillè, che tu ci avevi appunto indicato come un'incognita. Purtroppo non ho appunti di quegli anni, ma mi pare di ricordarmi che ci eravamo aiutati con 2 corde doppie rudimentali: allora non c'erano chiodi e avremo piazzato la corda su spuntoni, forse lasciando un anello o due. Per quel che ricordo, quello fu l'unico tratto interessante di tutta la galoppata su cresta, ma non mi sembra che ci avesse particolarmente impegnati o preoccupati. Se corde doppie ci furono (e son quasi sicuro di sì), escludo che fossero sensazionali, e tanto meno nel vuoto, sicché credo che oggi i moderni campioni non avrebbero nessuna difficoltà a risalire il salto iniziale della cr. Sud dell'Aouillè, ma è molto difficile che abbiano mai voglia di scarpinare fin là».

Vengono, poi, le numerose altre successivamente segnalatemi con la consueta precisione da Piero Falchetti, al quale sono dunque lieto di cedere il passo.

Renato Chabod

(C.A.I. Sez. di Torino - C.A.A.I.)

La Becca di Moncorvè,
parete SO e cresta Sud.
Itinerario Aiazzi-Oggi-
ni 9-9-1955.

(schizzo di R. Chabod)



RIFUGI E BIVACCHI

In aggiunta a quanto scritto circa il Bivacco Carlo Pol, segnaliamo i seguenti altri dati sui rifugi e bivacchi trattati nella Guida.

Date di installazione (o di inaugurazione):

- Rifugio Gian Federico Benevolo: inaugurato nel 1930.
- Bivacco Sebastiano e Renzo Sberna: inaugurato nel 1950.
- Bivacco Mario Balzola: installato nel 1946.
- Rifugio Vittorio Sella: rifugio del C.A.I. dal 1922.
- Bivacco Lionello Leonessa: inaugurato nel 1962.
- Bivacco Carlo Pol: installato nel 1946.
- Bivacco — fisso Alessandro Martinotti — installato nel 1930.
- Bivacco — fisso Guido Antoldi: installato nel 1935.
- Bivacco Pier Mario Davito: inaugurato nel 1949.
- Bivacco Gino Revelli: inaugurato nel 1956.
- Bivacco — fisso Gino Carpano: inaugurato nel 1937.
- Bivacco Ivrea: inaugurato nel 1947.

BIVACCO GINO REVELLI

Traversate - Al Bivacco Antoldi si può pure giungere colla interessante variante consigliata da Aldo Grassotti in «G.E.A.T.» 1958, n. 3-4: «Si può passare per il Colle del Monveso, discendere il ghiacciaio passando a destra (senso di discesa) per evitare i crepacci, ed attraversarlo completamente in leggera discesa. La cresta di rocce rotte che sale alla Punta delle Sengie fa una spalla marcata a quota 2600: dirigersi attraversando un canale detritico, indi in 10-15 min. al Bivacco Antoldi.

Volendo dirigersi al Bivacco Carpano (itinerario consigliabile), scendere direttamente sul Ghiacciaio di Valeille e proseguire per il Colle di Teleccio».

AGGIORNAMENTO DELLA PARTE ALPINISTICA (*)

Sottogruppo di Punta Fourà

PUNTA FOURA'

It. 6 c - La comitiva che ne compì il primo percorso in salita (28 luglio 1929) comprendeva pure Cesare Vaciago («Riv.» citata, ed «Annuario C.A.A.I.», 1927-31, p. 187).

TESTA DEL GRANT ETRET

It. 19 d) per la cresta sud - Di questa breve, ma attraente arrampicata su ottima roccia, ripetuta con una certa frequenza, riportiamo pure la relazione dei secondi salitori (Lionello Leonessa e Giuseppe Tron, 26 agosto 1957 - G.E.A.T. 1958-2), graduata.

Dal Colle della Porta, contornato a destra un enorme macigno incastrato che precede lo spigolo, si attacchi il più orientale (ed il meno aperto) dei due diedri posti immediatamente a destra del filo, risalendolo sino a dei tetti (3°; 1 chiodo, lasciato). Si attraversi a destra per circa 4 m lungo lame di roccia, indi si risalga verticalmente una paretina fessurata (passaggio continuo fra il 4° ed il 4° sup.; 1 chiodo ad anello, lasciato); infine si attraversi a sinistra lungo una serie di facili placche.

Segue un breve cammino (3° sup.) che porta ad una fascia di placconi rossastri e ad una successiva fascia verticale solcata da due fessure. Si attacchi in opposizione la fessura di sinistra (chiodo di assicurazione in partenza) risalendola sino a che una linea di appigli rende possibile attraversare a destra e raggiungere la seconda fessura ad un piccolo scalino. Risalire per breve tratto questa seconda fessura (faticoso), indi traversare a destra giungendo sopra un masso staccato

(dal chiodo di assicurazione il passaggio è di 4°).

Facili rocce portano ad un diedro inclinato (alto circa 25 m), risalito il quale con arrampicata non difficile, si esce a destra del caratteristico pinnacolo giallo-rossastro che sormonta il primo tratto di arrampicata. I salti successivi sono brevi e costituiscono una cresta ad itinerario non obbligato; seguendo il filo si gode di una arrampicata piacevole di 2° e 3°. L'ultimo torrione viene superato per il filo; dipoi si attraversa in alto a destra sotto l'enorme strapiombo terminale sino ad entrare (4° inf.) in un breve cammino che permette di uscire a 3 m dalla vetta.

Dall'attacco ore 2 circa. Chiodi usati 5, tutti di assicurazione.

Nota - In occasione della terza salita nota (31 agosto 1958), Ulder Plemone e Sergio Poletto effettuarono due brevi varianti, di scarso rilievo, all'itinerario sopra riportato.

LA CUCCAGNA

Prima ascensione invernale nota della Punta m 3146 - Ettore Giraud, solo, 3 dicembre 1939. Salita e discesa per l'it. 21 d.

(«Not. Sez. Torino» 1940-4, p. 8; «Riv» 1940-41, p. 53).

CIMA DI COURMAON

Prima ascensione invernale - Rosa ed Ettore Giraud, Angelo Rivera, 3 dicembre 1939, per gli itinerari 21 c e 23 a.

(«Not. Sez. Torino» 1940-4, p. 8; «Riv.» 1940-41, p. 53).

Nuovo itinerario sulla cresta est, con variante d'attacco, prima salita frontale del «triangolo isoscele», e variante terminale.

31 luglio 1955 - Enrico Frachey e Amerigo Sonza. (Da informazioni E. Frachey). (Vedasi anche G.E.A.T., 1964-1, relaz. e schizzo).

Considerazioni generali - L'attacco ha luogo ove la cresta est della Cima di Courmaon si salda al triangolo isoscele, donde prosegue affrontandone direttamente la parete, vale a dire quella che venne ritenuta impraticabile nella relazione dei secondi salitori («Sia di fronte che dal lato sud, la roccia è a lastroni pressoché verticali stratificati a tetto, quindi impercorribile». Vedasi «Riv.» 1954, p. 102); e che già era apparsa la via più «problematica» alla cordata Gervasutti-Giraud (vedasi Boll. 1946, p. 206).

Enrico Frachey, avvalendosi dell'esperienza acquisita ripetendo due volte l'itinerario Gervasutti-Giraud (l'una volta in ascensione invernale), ritiene che il nuovo itinerario tracciato sia tecnicamente superiore a quello dei primi salitori; nonché più diretto, posto che l'unica deviazione viene compiuta sotto la «testa» del triangolo (traversata a destra e ritorno in cresta dopo il monolite).

(*) Per queste notizie e relativi riferimenti bibliografici si sono adottate le abbreviazioni usate nella 2° ediz. della «Guida del Gran Paradiso».

Dall'Alpe « Loserai di Sopra » (m 2312) portarsi, percorrendo il Vallone del Boiret, alla base di quel canalone (facilmente individuabile) che sbocca in cresta alla soglia della parete foggiate a «triangolo isoscele» (ore 1).

Superare il canalone (non semplice negli ultimi 30 metri), giungere in cresta, e portarsi (pochi minuti) alla base della suddetta parete a triangolo. Attaccarla ad una decina di metri a sinistra dello spigolo rivolto verso il Vallone del Roc. Risalire un diedro per una quindicina di metri (molto impegnativo); attraversare di un metro a sinistra, ed introdursi in un camino liscio (5°; 1 chiodo). Giungere ad un terrazzino. Superare con piramide una compatta paretina di tre metri (5°), sino a trovarsi su d'una cengia a blocchi smossi. Salire infine di dieci metri sino a trovarsi sotto gli enormi tetti giallastri.

Di qui traversare a destra per portarsi sullo spigolo, con una traversata molto esposta ed aggettante (delicato passaggio di 5°). Spostarsi sul versante del Roc di 5-6 metri (3°). Superare una facile placca di 4 metri che conduce ad un diedro trasformantesi, dopo pochi metri, in un camino strapiombante (questo camino trovasi a destra del «monolite giallo» nominato nella relazione dell'it. 23 c). Risalire il fondo del diedro-camino per tre metri (5°; 1 chiodo), e riuscire in cresta dopo aver superato un salto di tre metri molto impegnativo.

Seguire la cresta, ampia e facile, fino ad un salto liscio, compatto e giallo, di quattro metri, che si supera con piramide (4°); seguirla ancora facilmente fino ad un nuovo salto di nove metri circa, terminato superiormente da uno strapiombo di un metro. Attaccare direttamente il salto, innalzandosi dalla mediana della sua paretina in obliquo sino a mezz'altezza, eppoi portandosi sullo spigolo di sinistra (1 chiodo). Attraversare orizzontalmente di due metri, sfruttare una fessurina verticale a lamina di roccia (5°; 1 chiodo), e superare lo strapiombo con una staffa (6°; 2 chiodi).

Ulteriori facili passaggi portano in vetta.
Ore 3 dall'attacco.

Prima ascensione invernale per la cresta est - Enrico Frachey, Amerigo Sonza, 3 febbraio 1957.

Venne seguito l'it. originale Gervasutti-Giraud. (Informazioni E. Frachey).

It. 23 c) per la cresta est - Variante - Franco Bausano, Ulder Plemone, Sergio Polletto, 28 settembre 1958. (Informazioni U. Plemone). (Vedasi anche «G.E.A.T.» 1964-1).

Seguire l'it. 23 c) fino al punto ove esisteva «un chiodo dei primi salitori»; indi, anziché traversare a destra, si salga verticalmente (1 chiodo) sino alla base del «monolite giallo verticale».

Si incontrano difficoltà forti e continue.

Più oltre, la salita prosegue come di consueto.

It. 23 d) per la parete sud - Il 31 luglio 1955 la comitiva Frachey-Sonza non ha ripetuto questo it. (come erroneamente detto in «Riv.» 1956, 172), bensì ha percorso la cospicua variante all'it. 23 c) (cresta est), riportata più sopra.

Riguardo all'it. originale Barbi-Fornelli per la parete sud, Lino Fornelli ci ha cortesemente fornito una relazione più schematica, che riportiamo.

«La parete, molto ampia, presenta nella parte centrale due ben marcati seppur poco profondi canali, separati da uno sperone poco appariscente formato da piccoli salti rossi.

Attaccare per il canale di sinistra (guardando); salirlo facilmente per 30-40 metri, quindi piegare a destra e portarsi sullo sperone. Evitare alcuni piccoli salti lungo il canale di destra; poi, quando questo si radiazza ed offre un passo delicato, salire decisamente per la parete di sinistra (d. orogr. del canale), e con 20-30 metri di roccia verticale ed a tratti poco sicura portarsi nuovamente sullo sperone.

Da questo punto la salita offre una serie di passaggi belli e molto interessanti su roccia ottima. Ricordiamo un salto di bellissimo granito rosso con partenza sotto uno strapiombo a sinistra (5°; 1 chiodo, rimasto), quindi riattraversamento a destra (4°) e proseguimento verticale per fessura.

Un altro salto con partenza in opposizione in un diedrino, un breve tratto più facile, ed un nuovo diedro liscio (4°-5°) con uscita a destra (1 chiodo, rimasto); indi un breve gradino da vincere con piramide. Ancora rocce facili, poi un ultimo salto grigio tagliato da fessure orizzontali (4°) e si è sul congiungimento delle creste a breve distanza dalla vetta.

Dall'attacco ore 3,30. Dislivello m 250 circa. Chiodi usati 8; rimasti 2.

Cresta nord-nord-est - Prima ascensione: Laura e Giovanni Miglio, Luigi Grigiane, 15 settembre 1963. (Informazioni G. Miglio).

La cresta è bene definita all'inizio e si perde verso la cima.

Ci si porti all'origine della cresta, ove essa forma una paretina larga circa cinquanta metri, e si attacchi circa 20 m a destra del filo dello spigolo (senso di salita). Si susseguono vari diedrini interrotti da brevi salti verticali; per essi si obliqui progressivamente a sinistra fino a raggiungere il filo dello spigolo, che dipoi si segue fedelmente, con divertente arrampicata, sino ad una anticima (difficoltà massima di questa prima parte della salita, 3°).

Dall'anticima si raggiunge senza difficoltà la vetta.



Ciarforon, via bastionata di sinistra e parete NNE. — — — itin. A. Bozzetti, 8-8-1962. * ometto.

Orario: dall'Alpe Loserai di Sopra all'attacco, ore 2; dall'attacco alla vetta, ore 2,30 circa.

Sottogruppo del Ciarforon

DENTE CENTRALE DEL BROGLIO

It. 29 c) per la parete sud-est. (Correzioni ed aggiunte) - I salitori furono Renzo Boggio, Angelo Cassoli, Nicola Grosa, Ulder Plemone.

Il tracciato sullo schizzo N. 6, sottoposto a visione di uno dei salitori (U. Plemone), è risultato essere del tutto esatto.

DENTE MERIDIONALE DEL BROGLIO

It. 28 e). (Correzioni ed aggiunta) - ...della comitiva Andrews-Williamson, a p. 124...

Nota - La prima trav. nel senso nord-sud venne compiuta da *Eugenio* Tempo.

BECCA DI MONCIAIR

Bibliografia della prima ascensione invernale: «Scarpone», 1938-6; «Not. Sez. Torino», 1939-3, p. 10; «Riv.», 1938-39, p. 389.

32 ga) via diretta. (Correzione e aggiunta) - P. Solero e B. Guglielmetti... dalla vetta, che fu raggiunta alle 11, 30.

CIARFORON

Correzione a note caratteristiche, ultimo rigo: ...30 dicembre 1941; Not. Sez. Torino, 1942...

34 cb) variante. (Correzione) - ...A. Viriglio...

34 da) per la parete nord, via centrale - Note caratteristiche: ...la prima ripetizione estiva (Manfrinato-Peyrano-Rabbi) è del 30 giugno 1958.

Riguardo alla prima ascensione invernale (guide Franco Garda e Beniamino Henry), dalla relazione apparsa su «Lo Scarpone» 1961-7 risulta che il superamento del primo muro di ghiaccio richiese 1 ora, e offrì difficoltà di 4° sup.; il secondo muro di ghiaccio richiese 3 ore, 16 chiodi ed alcune staffe: 20 m furono di 6° sup.; infine il terzo muro, alto una quarantina di metri, permise, a tratti, di gradinare e presentò difficoltà, nei tratti più duri, di 5° sup.

Orario: Rifugio Vittorio Emanuele II ore 3, vetta ore 15,40. Discesa per la stessa via, in ore 2,30 dalla vetta all'attacco, con calate a corda doppia.

Devesi notare che il 27 gennaio 1961 Renato Vendramin e la guida Franco Manfrinato, seguendo all'incirca il medesimo itinerario, giungevano a soli 40 metri dalla vetta e dovevano desistere per sopravvenuto incidente.

Itinerario per la bastionata di sinistra e la parete nord-nord-est - Il portatore Angelo



La parete Nord del Ciarforon. — . — . itin. Bozzetti 8-8-1962.

(schizzo di R. Chabod)

Bozzetti, solo, 8 agosto 1962. («Scarpone», 1962-24, ed informazioni private).

Salita mista, impegnativa, roccia spesso friabile. Difficoltà massime 4° con passaggi di 5°.

Si oltrepassi la crepacchetta terminale, a sinistra (senso di salita) dell'it. 34 db), e si attacchi un poderoso camino-diedro, ben visibile dal basso, che presenta una faccia largamente aperta a levante, ed è nettamente inciso nella bastionata rocciosa. Lo si risalga per tutta la sua altezza (circa novanta metri), incontrando placchette di roccia spesso non salda, e di ghiaccio, ed inoltre un piccolo strapiombo che si aggira sulla destra, al quale fa séguito una placca alta una decina di metri (1 chiodo). Il camino-diedro termina con una successione di terrazzini (ometto), all'inizio del pendio di ghiaccio, sovrastato da qualche grosso seracco. Si risalga detto pendio di ghiaccio, incontrando un tratto di una sessantina di metri a forte inclinazione (assicurazione con chiodi non effettuata ma consigliabile). Più oltre il pendio si raddolcisce e permette di raggiungere facilmente la vetta.

Orario: dall'attacco alla vetta ore 4,30.

Vedasi schizzo qui sopra e foto qui contro.

Variante per il versante orientale della spalla di quota 3493, e l'it. 34 e) - Giovanni Jarre e Bruno Martinazzi, 30 dicembre 1941 (Loc. cit.).

I due scalatori, in occasione della prima ascensione invernale nota (vedansi note caratteristiche) al Ciarforon, risalirono interamente il canalone nevoso che, dalla sommità della larga spalla di quota 3493, precipita sul ghiacciaio di Ciamosseretto. Nel tratto termi-

nale della salita, e cioè dalla sommità del canalone alla calotta sommitale, il percorso seguito fu all'incirca comune con l'it. 34 e).

(Discesa per il medesimo itinerario).

It. 34 g) per la cresta sud est - Nota - Il «gran salto verticale e liscio di roccia grigio-gialla» venne salito da Giulio Salomone e Guido De Luigi, il 22 giugno 1947 («Scarpone» 1947-14 ed inf. private).

Attacco della placca che costituisce il salto per una fessura mediana di circa 8 m di altezza, alla quale seguono 5 m di salita verticale (1 chiodo). Con una delicata traversata a sinistra (1 chiodo) si raggiunge la base di un diedro di roccia scura dal quale si risale in cresta (ore 1 dalla base del salto). Dipoi l'ascensione prosegue come di consueto.

Rettifica a pag. 152: La parete venne discesa da Tommaso Giorda...».

LA TORRE

Prima ascensione invernale nota - Ettore e Giuseppe Giraud, Giovanni Rastello, 24 marzo 1940. («Not. Sez. Torino», 1940-5, p. 12; «Riv.» 1940-41, p. 54).

Salita e discesa dal Colle della Torre.

LA TRESENTA

Prima ascensione invernale - Qualora l'ascensione sciistica di Paul Preuss e W. von Bernutt («Lunn» p. 479; «Riv.» 1913, p. 372) non sia stata compiuta nella stagione invernale del 1913, la prima ascensione invernale nota deve essere attribuita alla comitiva Mariannina Levi, Mario Borelli, Fernando De Rosa, 6 dicembre 1925.

Salita e discesa per l'it. 42 c). È doveroso ricordare l'orario: partenza da Locana, a piedi, il 5-12 alle ore 21,30; arrivo in vetta (racchette) il 6 alle ore 21; discesa immediata a Noasca (racchette) con arrivo alle ore 8,30 del 7-12. («Riv.» 1927, p. 267).

Sottogruppo del Gran Paradiso

BECCA DI MONCORVE'

It. 51 ca) - Vedasi anche relazione Cesare Barbi, con tracciato, in «Giovane Montagna», 1958-1.

COLLE DELL'APE

It. 55 aa) - Vedasi anche articolo Renato Chabod in «Riv.» 1963, p. 43.

TESTA DELLA TRIBOLAZIONE

Prima ascensione invernale nota - Leopoldo Saletti e Bruno Martinazzi, 11 marzo 1940.

Salita per it. 61 c); discesa per it. 61 e). («Scarpone» 1940-7; «Not. Sez. Torino» 1940-5; Riv.» 1942-43, p. 33).

It. 61 d). (Correzione) - ...*Felicina* Pagano e P. Viglino...

It. 61 f) per la parete sud - Luigi Costa, Leopoldo Saletti, Oreste Volpato. («Not. Sez. Torino» 1942-6/9 e 1942-43 ott.-febb.).

COLLE DI NOASCETTA

Prima ascensione invernale nota - Leopoldo Saletti e Bruno Martinazzi, 10 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 62 b). («Scarpone» 1940-7; «Not. Sez. Torino» 1940-5; «Riv.» 1942-43 p. 32-33).

BECCA DI NOASCETTA

Prima ascensione invernale nota - Leopoldo Saletti e Bruno Martinazzi, 10 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 63 a). («Scarpone» 1940-7; «Not. Sez. Torino» 1940-5; «Riv.» 1942-43 p. 32-33).

COLLE DI VALNONTÉY

Prima ascensione invernale nota - D. Piero Solero, solo, 6 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 64 b). («Scarpone» 1940-7; «Riv.» 1940-41, p. 54, e 1942-43, p. 34-35).

TESTA DI VALNONTÉY

Prima ascensione invernale nota - D. Piero Solero, solo, 6 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 65 a). («Scarpone» 1940-7; «Riv.» 1940-41, p. 54; «Riv.» 1942-43, p. 34-35).

DEPRESSIONE m 3387

Venne pure denominata Colle «Dal Lago» in memoria di Giovanni Dal Lago ten. degli Alpini, perito con i tre commilitoni Federico Busancano, Antonio Furlano e Mario Briasco nei pressi delle Punte Patri, l'11 luglio 1939.

Prima ascensione invernale - D. Piero Solero, solo, 6 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 66 a).

«Scarpone» 1940-7; «Riv.» 1940-41, p. 54; «Riv.» 1942-43, p. 35.)

TESTA GRAN CROU

Prima ascensione invernale nota - D. Piero Solero, solo, 6 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 67 a). («Scarpone» 1940-7; «Not. Sez. Torino», 1940-5; «Riv.» 1940-41, p. 54; «Riv.», 1942-43, p. 34-35).

GRAN PARADISO

Note caratteristiche. (Complemento) - Nello stesso senso, Herbetet-Gran Paradiso, Luigi Revelli ed Enrico Vassallo, 14-15 agosto 1940, ...

It. 68 ae) - Vedasi anche articolo Renato Chabod in «Riv.» 1963 p. 45.

It 68 af) - Bibliogr.: «Scarpone» 1938-19 (ove l'ascensione è datata 23 settembre 1938).

It 68 b) - Correzione a Note caratteristiche: la salita di fine agosto 1943 fu effettuata da Al-



La Becca di Noaschetta
it. 63 y. (foto P. Solero)



Il Gran Paradiso e il Piccolo Paradiso. — . . . itin. Cantono-Momo 13-8-1939. - - - - - itin. Viano-Bauchiero-Miglio 12-6-1955. (schizzo di R. Chabod)

fredo Corti, Ruggero Cominotti, Ugo Pecchioli, in ore 5,30 dal Rif. Vittorio Emanuele II alla vetta. L'ascensione fu proseguita traversando il Piccolo Paradiso (trovati facilmente percorribili i torrioni sommitali) e discendendo al Colle di Montandayné (facile la discesa sul Colle aggirando un poco il filo di cresta su Valsavarenche e quindi giungendo orizzontalmente al Colle).

(Comunicazioni A. Corti).

It. 68 b). (Correzione nel testo) - ... Il 12 giugno 1955 Maria Celeste e Vally Viano, ...

It. 68 c). Note caratteristiche. (Correzione) - ... G. Dionisi, G. Flora e L. Ghigo, giugno 1955 (detta cordata avrebbe effettuata una «variante superiore»); ...

(Complemento) - Il 20 gennaio 1957 le guide Franco Garda e Sergio Giometto ne compirono la prima invernale. («Scarpone» 1957-3, relazione; «Riv.» 1957, p. 170 e 1958, p. 308, menzione).

Parete nord-ovest, attacco diretto sotto la gobba inferiore, e costola rocciosa di destra. - Luigi Cantono e Primo Momo, 13 agosto 1939. («Annuario Sez. Biella» 1945, p. 16; e comunicazioni L. Cantono).

Attacco all'incirca sulla verticale della vetta, a lato ed in prossimità della via Andreis-Chabod. Risalito il primo ripido pendio, sormontato da un tetto di ghiaccio, gli scalatori eseguirono una delicata traversata a destra, sfociando sopra una profonda seracata (ore 2 dall'attacco). Da questo punto proseguirono in direzione della costola rocciosa di destra, per la parete foggiate ad ampio canalone, alquanto ripido verso il sommo. La risalita di questo canalone richiese 3 ore, e permise di giungere sulla cresta rocciosa (ove sta la cifra «3» della quota 3882 nello schizzo n. 19), che venne seguita sino in vetta (quest'ultimo tratto è in comune con l'it. 68 b).

Vedasi schizzo.

It. 68 e). (Correzione) - ... («Boll. IV» 179-228; ...

It. 68 ec). (Correzione) - ... con J. Anderegg, Lanier Laurent Junior e E. Jeantet, ...

Prima ascensione per il crestone sud della quota 3851, e proseguimento per il crestone sud-sud-ovest del Roc - Giovanni Jarre e Bruno Martinazzi, 7 settembre 1943. («Mensile SUCAI» 1945-2, relazione; ed informazioni G. Jarre. Uno schizzo del percorso è consegnato al Libro del Rif. Vittorio Emanuele II).

Trattasi della prima ascensione per il copioso crestone (il cui spigolo risulta evidentissimo sullo schizzo n. 14, a filo della cifra «5» della indicazione «53 b»; in detto schizzo pure evidente, contro il cielo, è il pinnacolo sommitale), che dal Ghiacciaio di Noaschetta si innalza fino alla quota 3851, oltre la quale, meno nettamente definito e volgendo ad oriente, giunge al Roc.

Il crestone è di roccia compatta nella parte basale ed a livello delle placche terminali; il tratto intermedio è più articolato, ma sempre di buona struttura. Alla sommità del suo terzo medio si stacca dal crestone un caratteristico Gendarme che appare da più parti leggermente strapiombante e foggato a fungo; esso è visibile dal basso (pressi del pluviometro). Dislivello dal Ghiacciaio di Noaschetta alla vetta del Roc: circa 560 metri. Il percorso effettuato è quasi interamente defilato da cadute di pietre. In complesso una ascensione in ambiente grandioso, con difficoltà non molto forti (tipo cresta sud-est del Ciarforon).

Si risalga per pochi metri il canale situato sulla sinistra orog. del crestone e ci si porti su di esso per facili rocce. Si superi il salto di base con un passaggio verticale seguito da un lungo diedro obliquo verso sinistra (raggiungendo in tal modo il filo del crestone), una successiva cengia, ed infine un canale di rocce rotte. Con varia arrampicata, sempre attraente, si risalga ora il tratto mediano del crestone giungendo su di un terrazzino situato alla base orientale della porzione foggata a fungo (ore 2,15 dall'attacco), ed in seguito sul colletto a nord di esso. Se ne raggiunga la vetta (del fungo) con passaggi esposti; di poi, con altri passaggi esposti ed in parte ghiacciati si raggiunga la quota 3851: particolarmente delicate le placche sommitali.

Per la cresta terminale di rocce rotte e neve si giunga sul dosso che dal Roc scende alla Becca di Moncorvè, donde si prosegue per la vetta del Gran Paradiso.

Nota - Il percorso è stato descritto come via di salita al Gran Paradiso; occorre però notare che i primi salitori si fermarono in un punto intermedio tra la quota 3851 ed il Roc, impiegando circa ore 5,30 dall'attacco, brevi soste comprese.

COLLE DEL PICCOLO PARADISO

It. 69 bc) - La cordata citata comprendeva Luigi Pogliani e la guida Gabriele Preyet. La salita fu compiuta il 22 agosto 1932 in occasione di una traversata dalla Punta Frassy al Gran Paradiso. («Scarpone» 1943-8).

I salitori, attraverso il ghiacciaio di Laveciau, si portano alla base della parete ovest della Punta Sud del Piccolo Paradiso. La parete appare imponente. Salire un breve e ripido canale di detriti mobilissimi sino ad una larga cengia detritica che taglia il fianco destro del costolone sul quale si svolgerà la salita. Afferrare le prime facili rocce. Salire con divertente arrampicata sino ad una minuscola spalla posta proprio sullo spigolo sud-ovest della punta sud del Piccolo Paradiso. La parete che incombe sul ripiano è strapiombante. Traversare a destra su esilissima cengia. Salire con arrampicata non difficile la parete sovrastante per camini e placche fessurate interrotti da ripianetti detritici. Poco prima di giungere al grande gendarme roccioso che sorge a due terzi dello spigolo sud-ovest si incontra l'unico passo difficile di tutta la salita: una placca liscia e vetrata. Superarla e seguire per l'erta parete compresa fra lo spigolo ed il muro di ghiaccio che sorregge la cresta sud del Piccolo Paradiso. Un ripido scaglione porta alla cresta terminale di blocchi accatastati e divertenti lastroni fessurati: per essi si sbucca sulla cresta presso la vetta della Punta Sud.

Ore 4,30 dal Rif. Vittorio Emanuele II alla vetta.

PICCOLO PARADISO

Note caratteristiche, ultimo capoverso.

La prima ascensione invernale della Punta Frassy fu compiuta il 4 e 5 dicembre 1946 («Corriere delle Alpi» 1947-3).

La prima ascensione invernale della Punta Farrar fu compiuta da Luigi e Giovanni Gandolfo, nel dicembre 1940 («Scarpone», 1940-18).

It. 70 b) - Vedasi anche articolo Renato Chabod in «Riv.» 1963 p. 43.

Variante suggerita - Proposta di scappatoia nella traversata del Piccolo Paradiso (dalla Punta Centrale alla Punta Settentrionale), da effettuarsi in condizioni difficili per forte innevamento (F. Cavazzani in «Riv.» 1943, p. 88): Abbassarsi, oltrepassata la Punta Farrar, sul versante di Valsavara, e, traversando in quota sino ad una selletta, raggiungere lo spallone del ghiacciaio sospeso di Montandayné.

PICCOLO PARADISO - PUNTA SETTENTRIONALE o PUNTA VACCARONE

It. 72 b) - Note caratteristiche.

Itinerario di discesa dalla Punta Centrale del Piccolo Paradiso sul ghiacciaio di Mon-

tandayné. Sunto della citata relazione F. Cavazzani. «Superata la Punta Centrale (la cordata proveniva dal Gran Paradiso) scendere ad una selletta (esile crestina di neve); si ha dinanzi un gobbo, tagliente spuntone. Discendere (sul versante di Montandayné) di circa 80 metri, dapprima per rocce, poscia per parete di forte inclinazione con neve. Continuare la discesa lungo la parete fino ad un canalone ripido che si attraversa verso destra raggiungendo alcune rocce al sicuro da scariche di sassi. Continuare a discendere per queste rocce disgregate e ricoperte da sfasciumi sino a toccare la fine del canalone. Attraversarlo (rapidamente) riportandosi sull'opposta sponda cioè sulla sinistra orografica. Valicare (spostandosi, se occorre, ancor più a sinistra) la crepaccia terminale e porre piede sul ghiacciaio di Montandayné. E ora possibile: a) raggiungere i Colli del Gran Neyron; b) scendere ad una balma da camosci, poi alla bella strada reale di caccia (a fianco della Costa Savolere) ed all'Alpe Pravioux».

It. 72 x). (Correzione) - ... «Monti e Valli» 1961, 2-3, p. 13).

COLLE DI MONTANDAYNE'

(Aggiunta a note caratteristiche) - ... G. Bobba con C. Thérissod ed *Eliseo Jeantet*, 7 agosto 1893...

BECCA DI MONTANDAYNE'

La comitiva di cui alla prima ascensione invernale pernottò ai casolari dell'Herbetet (raggiunti il 27 dicembre dal Rif. Vittorio Sella attraverso la vetta della Gran Serra, il Ghiacciaio del Timorion ed il Colle Settentrionale dell'Herbetet) e compì la salita per gli itinerari 75 b) e 74 d). Discesa per la medesima via («Scarpone» 1937-1).

HERBETET

(Correzione in note caratteristiche) - ... («Riv.» 1939, 134 e segg.).

It. 78 b) - Vedasi anche «Riv.» 1939-40 p. 251.

Sottogruppo della Gran Serra

COLLE LOSON

(Aggiunte a note caratteristiche) - La quota 3407 venne anche denominata Becca di Vermiana.

Da una annotazione sul libretto di guida di Pierre Dayné parrebbe che l'11 agosto 1907 Laurent Dayné (capoposto delle reali caccie) e la detta guida abbiano percorso l'intera cresta dal Colle Settentrionale dell'Herbetet al Colle Loson.

Sottogruppo della Grivola

PUNTA NERA

Prima ascensione invernale - Ettore e Giuseppe Giraudo, A. Rivera, 10 marzo 1940.

Salita per l'it. 101 a); discesa per l'it. 101 c). («Not. Sez. Torino» 1940-4; «Riv.» 1940-41 p. 53).

PUNTA ROSSA

Prima salita completa dal Colle della Rossa o di Plan Tsalende - Gustavo Adolfo De Petro, 9 agosto 1941 - Vari spuntoni e piccoli salti; roccia non sempre buona; divertente, senza difficoltà; ore 2 («Riv.» 1943, n. 9-12, p. 121).

It. 103 c). (Correzione) - Esso venne effettuato «per il versante sud e la cresta est-sud-est» - C. Cookson e T.W. Gould con F. Truffer e L. Jeantet, in discesa, 19 agosto 1894.

Raggiunta la base della parete con **100 b)**, salire prima per faticosi detriti e poi per ripide rocce fino alla cresta est-sud-est che...

It. 103 d) - La relazione originale completa trovata sul «Mensile SUCAI», 1945, n. 2.

PUNTA BIANCA

Prima ascensione invernale - Ettore e Giuseppe Giraudo, Angelo Rivera, 10 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. **114 a)**. («Not. Sez. Torino» 1940-4; «Riv.» 1940-41, p. 53).

It. 114 b). (Correzione) - G. Bobba con C. Thérissod, 17 luglio 1890...

LA GRIVOLA

(Aggiunta a note caratteristiche) - La prima traversata invernale (salita per la cresta nord e discesa per la parete sud-est) venne effettuata da Enrico Reginaldo con la guida Gianni Mohor, 1 e 2 gennaio 1942. Dai Casolari del Nomenon all'attacco della cresta nord, ore 8; dall'attacco alla vetta ore 13; alla base della parete sud-est ore 10. («Scarpone» 1942, 2 e 3; «Riv.» 1943, n. 7-8, p. 105-106, relazione).

It. 116 a) - Data del primo percorso integrale della cresta, con risalita del gran salto giallo: 11 luglio 1948.

Parete nord-ovest - Secondo «Monti e Valli», 1959-1, e «Scarpone» 1959-6 (relazione), la prima ascensione invernale delle guide Franco Garda e Sergio Giometto avrebbe avuto luogo il 2-4 marzo 1959.

Vedasi anche «Riv.» 1959 p. 241 (menzione).

Parete nord-ovest - Il 14 luglio 1943 Carlo Negri ed Adriano Pagliani eseguirono una variante diretta alla parete nord-ovest («Boll.» XLV p. 206 (relazione) e p. 221 (schizzo); «Riv.» 1947 p. 431-434, ove è detta «prima dritta alla parete nord-ovest»).

La variante di itinerario si ottiene con-

giungendo con un segmento retto, sullo schizzo n. 33, il tracciato alto e rettilineo dell'it. 116 d) con la lettera «L» della parola «Grivola» in leggenda.

Riportiamo la variante, secondo il citato Boll.

Anziché seguire l'itinerario dei nostri predecessori che salirono il primo dei due coni di deiezione che collegano il fondo valle alla parete nord-ovest, noi proseguimmo per qualche centinaio di metri verso il Colle di Belleface e attaccammo la parete per rocce levigatissime e strapiombanti, seguendo un itinerario idealmente diretto alla vetta. Vinto il primo salto e superati tratti di neve intercalati da fasce di roccia, puntammo verticalmente in direzione del canalino di ghiaccio che costituisce l'unico possibile passaggio al ramo superiore del Ghiacciaio di Belleface (ometto con nostro biglietto) e, superatolo con qualche difficoltà percorrendone prima il fondo ghiacciato, poi le rocce di sinistra, raggiungemmo la parte superiore della parete seguendo poi la via dei primi salitori. Il nostro itinerario costituisce una variante ad oltre metà dell'intera parete, ma è sconsigliabile per le frequenti scariche di ghiaccio dalla seraccata del Ghiacciaio superiore di Belleface, e per le rocce fortemente vetrate che ci impegnarono in una salita oltremodo delicata. La parte superiore richiese il taglio di numerosi gradini, e particolarmente l'ultimo tratto della parete fu talmente impegnativo per il ghiaccio durissimo, che fummo costretti all'uso di alcuni chiodi «Roseg» come assicurazione.

Alpi del Gran Nomenon, ore 3,30; attacco ore 5; passaggio canalino di ghiaccio, ore 9,30; vetta, ore 17.

Versante di Valsavara - (Variante) - Secondo il Libretto di guida di Pierre Dayné (e la «Gazzetta del Popolo» del 24-8-1902) il 21 agosto 1902 Vincenzo Testasecca con Pierre Dayné salirono la Grivola dal versante di Valsavarenche, «superando un passo da altri tentato infruttuosamente» e «segnando una nuova via».

Non siamo finora riusciti a trovare più consistenti informazioni.

Sottogruppo Roccia Viva - Apostoli

COLLE GRAN CROU

Prima ascensione invernale nota - D. Piero Solero, solo, 6 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 132 b) («Scarpone» 1940-7; «Riv.» 1940-41, p. 54; «Riv.» 1942-43, p. 34-35).

(Aggiunta all'it. 132 b) - Quando la mulatt., attraversato questo, piega decisamente a d. (est), abbandonarla e proseguire verso nord per pascoli e poi per detriti e morene (a questo punto a quota 2770 si incontra il Bivacco Ivrea) fino alla fronte del Ghiacciaio di Gay, ...

BECCA DI GAY

Bibliogr. prima ascensione invernale: «Not. Sez. Torino», 1939-3; «Riv» 1939, p. 389.

L'it. 133 y) per la parete nord, sperone centrale, è stato ripetuto il 28 luglio 1963 da E. Cristiano, N. Fornelli, G. Franco, S. Piovano («G.E.A.T.» 1963/4-5).

Per considerazioni generali sull'it. vedasi anche «Riv.» 1963, p. 45.

Per l'it. 133 z) vedasi anche «Riv.» 1961, p. 53-54 (relazione).

It. 133 ea). (Nota) - La prima ascensione notificata della Becca di Gay per la parete sud (attaccata dai pressi del Colle della Losa) fu effettuata da Pier Mario Davito con la guida Giacomo Pezzetti-Tonion il 22 luglio 1926. Salita e discesa per il medesimo itinerario.

(Dal libretto della guida).

Itinerari 133 a) e 133 b) - Variante intermedia - 15 agosto 1961 - Gianrico Castello e Ilio Salvadori («Boll. Sez. Ligure» 1962-1; ed informazioni G. Castello). Dal Colle Gran Crou seguasi la cresta nevosa sino al piede del primo balzo roccioso, indi si attacchi direttamente la parete sulla destra orografica del canalone centrale.

Nella porzione inferiore della parete si superano brevi paretine intervallate da cenge, e nella porzione superiore una serie di corti diedri a volte strapiombanti ma forniti di comodi punti di sosta.

Si segua la linea di tali diedri sino al filo di cresta, mantenendosi quasi sulla verticale del punto di attacco. Particolarmente delicata l'uscita in cresta, oltre la quale si si segue l'it. 133 b) sino in vetta. Roccia buona; difficoltà di 3° e 4°.

BOCCHETTA DI GAY

Prima ascensione invernale nota - La comitiva di cui alla prima ascensione invernale della Becca di Gay.

Prima traversata invernale nota - D. P. Solero, solo, 6 marzo 1940 - («Riv.» 1940-41 p. 54).

BECCA DELLA LOSA

Prima ascensione invernale nota - Leopoldo Saletti e Bruno Martinazzi, 10 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 135 a). («Not. Sez. Torino», 1940-5; «Riv.» 1942-43, p. 32-33).

Prima ascensione della cresta sud-ovest - È la cresta ben visibile nello schizzo n. 16. Breve arrampicata divertente. P. Borelli, E. Ghiglione, F. Grottanelli, C. Vaciago, nel 1924. La salita fu continuata sino sulla vetta della Becca di Gay, seguendo fedelmente la cresta sud. (Ann. C.A.A.I. 1924-1926, p. 49; e inform. E. Ghiglione).



I Becchi della Tribolazione (m 3360) dall'Alpe «La Motta» (Noaschetta).

(foto P. Solero)

QUOTA 3347

Fu salita per la parete est il 7 luglio 1941 da Alberto Amerio, Mario Borelli e G. Gauntané.

COLLE DELLA LOSA

Prima traversata invernale nota - Leopoldo Saletti e Bruno Martinazzi, 10 marzo 1940 - It. 137 a) e 137 b). («Not. Sez. Torino», 1940-5; «Riv.» 1942-43 p. 32-33).

BECCO SETTENTRIONALE DELLA TRIBOLAZIONE

It. 140 x) per lo spigolo ovest - L'itinerario dei primi salitori, quale appare dal tracciato originale comparso nel citato Notiziario a pag. 8 (su fotogr.), sembra sia scostato in grado sensibile, verso sud e soprattutto nel terzo inferiore, rispetto ai tracciati degli itinerari dei secondi e dei terzi salitori (schizzo in «Riv.» 1950 p. 249 e fotogr. con tracciato autografo Ermes Pella e Alberto Rocchietta per l'ascensione 1949; fotogr. con tracciato in

«Riv.» 1956 p. 114 per l'ascensione 1955), i quali due ultimi tracciati sono quasi sovrapponibili.

Ad ogni modo, per comodità di una futura volonterosa cordata, la quale voglia ripetere questa salita per compiersi gli opportuni diretti accertamenti, riportiamo anche le relazioni dei primi e dei secondi salitori.

Relazione Giraud - All'imbocco del canale che fa capo alla Bocchetta 3206, una facile cengia ci porta all'attacco. Con alcune lunghezze di corda superiamo un canalino, poi delle rocce difficili (2 chiodi; recuperati), a cui segue una delicata traversata verso destra, e infine a sinistra un camino che sbucca su di un terrazzo proteso nel vuoto. Sul terrazzo erigiamo un ometto. Segue una lunga serie di placche in margine alla cresta, sul lato settentrionale; dette placche non sono difficili, ma molto esposte, per cui ricorriamo all'impiego di qualche chiodo.

Raggiunta la fascia di roccia di colorazione rossastra, con una divertente scalata superiamo una fessura e raggiungiamo un ampio terrazzo (piccolo nevaio, visibile dal vallone

della Losa, che dura fino a stagione inoltrata), e qui costruiamo un secondo ometto.

Un canalino verticale, ricco però di buoni appigli, ci consente, in tre lunghezze di corda, di ritornare in cresta a destra del gran gendarme rosso sul quale erigiamo un terzo ometto (ore 2,15 dall'attacco).

Le maggiori difficoltà sono finite; la cresta si raccorda al facile versante sud, al centro del quale si svolge l'itinerario Vercellini-Visetti, e, sull'altro lato, cade a picco sul canalone che fa capo alla Bocchetta 3152.

Ne seguiamo il filo che offre ancora qualche passaggio interessante e senza difficoltà degne di nota raggiungiamo la vetta in ore 0,45 dal gendarme rosso (ore 3 dall'attacco).

Relazione Pella-Rocchietta - Si attacca circa 20 metri a destra dell'estrema propaggine della parete seguendo un gradino appena accennato fra placche grige. Si sale con cautela data la scarsità di appigli, obliquando leggermente a sinistra (chiodo di assicurazione; lasciato), finché si arriva quasi sotto ad un parapetto incumbente, di rocce scure. L'itinerario piega allora a sinistra decisamente, lungo la linea di saldatura fra le placche che salgono dal basso e quelle che strapiombano dall'alto. Questa traversata laterale è abbastanza delicata; si tratta di superare due o tre blocchi sporgenti e poi di guadagnare dopo una cinquantina di metri di traversata un balconcino strettissimo. Uscendo dal balconcino (chiodo di assicurazione; lasciato) si sale in una nicchia sovrastante, arrischiando, data la mobilità degli appigli, una espostissima ma breve traversata a sinistra. Questo è l'unico punto in cui si possa forzare la parete. Si sale un piccolo diedro (chiodo; tolto) e dopo dieci metri di arrampicata si raggiunge un comodo pianerottolo (ometto). Con traversata a destra su placca ci si porta nella parte media della parete (diventata a questo punto parete nord-ovest) e ci si arrampica direttamente per terrazze e lastre inclinate. Una enorme placca triangolare si supera sul bordo di destra sporgente. Si continua ancor diritto con bella arrampicata fino alla base delle formidabili lavagne rosse ben visibili dal basso e che conferiscono alla parete un aspetto minaccioso. È a questo punto che si deve raggiungere lo spigolo per un camino alto una decina di metri che porta ad uno stretto intaglio sullo spigolo stesso. Un difficile blocco alla base del camino deve essere aggirato e richiede un chiodo di assicurazione (tolto).

L'ultima parte della salita si svolge interamente sullo spigolo. Un testone roccioso viene evitato scendendo alcuni metri sulla praticabile parete sud-sud-ovest, riportandosi poi al colletto fra il testone e lo spigolo.

Dal colletto spostandosi una decina di metri verso la Pergameni si affronta un lastrone sporgente a tetto e si ritorna sullo spigolo. Proseguendo ancora su ottima roccia si raggiunge la vetta.

Ore 6 (forse riducibili a 3-4 conoscendo la via).

Chiodi 4 (due lasciati).

Nota - La relazione Peyronel-Prato è integralmente riportata sulla **Guida**.

It. 140 xa) per la parete nord-ovest

(Correzione) - G. e L. Gandolfo, 23 agosto 1940 (Not. ...)

(Correzione) - Leggasi: ...non segnato sullo schizzo N. 39 per...

It. 140 y) per lo spigolo nord

(Correzione e aggiunte) - Gino Costa e Leopoldo Saletti, 6 settembre 1940 («Scarpone» 1940-18; «Not. Sez. Torino» 1940/8-10; «Riv.» 1946, 88); ...

It. 140 z) - Relazione in «Riv.» 1963, p. 263.

It. 140 y) - La seconda ascensione *nota* per lo spigolo nord è dovuta alla comitiva Luigi Alasonati, Barbara e Mario De Albertis, Lionello Leonessa, 28 settembre 1958. («G.E.A.T.» 1959-5 e comunicazioni private).

Fu seguito il medesimo itinerario dei primi salitori, aggirando con traversata a sinistra il salto rosso (che fu più volte tentato direttamente; anche il Leonessa fece un tentativo di salita diretta ed uno di aggiramento a destra).

Prima ascensione per la paretina ovest-sud-ovest e la dorsale ovest. Ugo Manera, Marco Pocchiola, Gian Carlo Ricompensa, Cesare Serrao - 2 settembre 1962. («G.E.A.T.» 1962/4-5; e comunicazioni M. Pocchiola.

Quella parte del costone occid. che incombe sull'imbocco del canalone detritico scendente dalla Bocchetta m 3206 è foggata a paretina ed è caratterizzata da roccia più chiara della circostante. La suddetta comitiva attaccò il crestone ad una evidente cengia posta circa 20 metri più a monte di quella utilizzata dalla comitiva Battuello-Giraud, e la seguì per un tratto; dipoi affrontò per diedri verticali (qualche passo impegnativo) la suddetta paretina, per poi obliquare progressivamente a sinistra (salendo), immediatamente sotto a rocce leggermente strapiombanti; indi, con un'ultima traversata ascendente a sinistra, raggiunse in alto sulla dorsale di cresta la via dei primi salitori, donde facilmente in vetta.

PUNTA PERGAMENI

Prima ascensione invernale - Emilio Previtali con Luigi Gandolfo, 21 febbraio 1947 - Dalla Bocchetta Punta Pergameni - Becco Centrale per l'it. 142 a), in ore 2. Ritorno per la stessa via. («Corriere delle Alpi» 1947-7; «Scarpone» 1947-9; «Riv.» 1947, p. 186).

Prima ascensione dello spigolo ovest - via direttissima - Aldo Grassotti e Luigi Gandolfo - ottobre 1942. («Scarpone» 1943-9).

It. 142 b) per lo spigolo nord - Seconda

salita: Lionello Leonessa e Luigi Alasonati, 28 settembre 1958. («G.E.A.T.» 1959-5).

BECCO CENTRALE DELLA TRIBOLAZIONE

In «Riv.» 1961 p. 178 vengono attribuite ad Emilio Stagno, esplicitamente, la **prima ascensione della Punta Nord del Becco Centrale**, e la **prima traversata del Becco Centrale**.

Per ora non ci è stato possibile confermare tale attestazione.

(Correzione in note caratteristiche) - ... Gino Costa e Leopoldo Saletti, 6 settembre 1940 («Scarpone» 1940-18; «Not. Sez. Torino» 1940/8-10), con 1ª asc. dello spigolo nord...

BECCO CENTRALE DELLA TRIBOLAZIONE - PUNTA SETTENTRIONALE

Prima salita per lo spigolo est - Lionello Leonessa e Luigi Alasonati, 28 settembre 1958. («G.E.A.T.» 1959-5).

Venne salita la paretina orientale che costituisce lo spigolo est del «triangolo giallo» della Punta settentrionale del Becco Centrale, per una successione di piccoli diedri separati da piccoli tetti.

LA SAGOMA

It. 144 b) per la cresta nord - Seconda salita: Lionello Leonessa e Luigi Alasonati, 28 settembre 1958. («G.E.A.T.», 1959-5).

La terza salita per detto itinerario Alasonati-Leonessa è dovuto alla comitiva Ugo Manera, Marco Pocchiola, Gian Carlo Ricompensa, Cesare Serrao, 2 settembre 1962 («G.E.A.T.» 1962/45).

Secondo M. Pocchiola, che fornì precisazioni, l'itinerario si svolgerebbe lungo la paretina est e lo spigolo nord-est.

BECCO MERIDIONALE DELLA TRIBOLAZIONE

Prima ascensione invernale per la parete sud-est (via Garzini-Graziano-Malvassora) - Giovanni Baima, Ennio Cristiano, Natale Fornelli, Franco Guido, Vittorio Lazzarino, Paolo Ratazzini, Giovanni Ribaldone. In due corde sullo zoccolo di base (impegnativo per neve); bivacco in parete a circa 200 m sotto la vetta; cordata unica dall'attacco alla vetta. Discesa nel canalone occidentale a corde doppie. 5÷6 gennaio 1964. (Informazioni private).

(Correzione a note caratteristiche) - La prima asc. invernale ebbe luogo l'8 (non il 7) febbraio 1915.

A proposito di ascensioni invernali al Becco Meridionale, devesi notare che nel Libretto di guida di Giacomo Pezzetti Tonion si legge: «25 marzo 1914 — Siamo partiti da San Giacomo ad ore 11 ed abbiamo pernottato alle Alpi del Teleccio. Al mattino abbiamo attaccata la salita per il Becco della Tribolazione

giungendo in vetta alle ore due pomeridiane. Al ritorno presso il Colle dei Becchi ci ha colti una fierissima tormenta, e grazie all'istinto dell'ottima guida Pezzetti Giacomo siamo riusciti dopo quattro ore di stenti e di pericoli di assideramento e di disperdimento a raggiungere il Rifugio del Piantonetto. Un plauso di lode alla guida Pezzetti che ci ha tratti da morte sicura dimostrando sempre il massimo coraggio ed abnegazione. Mario Marchisio (S.U.C.A.I.), Melchiorre Livi (S.U.C.A.I.) —.

Da ricerche effettuate siamo riusciti soltanto ad appurare che un resoconto di questa salita, vistosamente incorniciato a matita, fu steso sul Libro del Rifugio (andato distrutto nel 1919). La questione rimane insolubile.

It. 145 ba) - Variante - La salita di L. Coscard con Remo Chabod avvenne il 24 luglio 1937. Secondo «Lo Scarpone» 1937-15 sarebbero stati usati 16 chiodi (4 rimasti). Vedasi anche «Scarpone» 1937-16 (rettifica).

It. 145 y) - Vedasi anche «Giovane Montagna» 1956-4.

It. 145 z) - La ripetizione del 30 luglio 1961 di E. Cristiano, N. Fornelli, P. Monasterolo, S. Piovano è, all'incirca, la *decima* ripetizione della via Garzini-Graziano-Malvassora.

Prima ascensione integrale della cresta est-sud-est - Linneo Corti, Plinio Pinna Pintor, Pietro Mollo, 4 settembre 1955. (Informazioni L. Corti e P. Pinna Pintor).

La cresta venne attaccata al suo nascere e seguita abbastanza fedelmente sino al punto di congiunzione con l'itinerario 145 x), per il quale fu raggiunta la vetta. Usati 2 chiodi nel tratto di nuova salita. Ascensione interessante.

BLANC GIUIR

It. 150 c) - (Correzione) - P. Viglino e A. Viriglio, 1 luglio 1917.

TRASEN ROSSO

Prima ascensione invernale nota - D. Piero Solero e Battista Guglielmetti, 26 febbraio 1940 - Salita e discesa per l'it. 153 c), ma raggiungendo la cresta a 200 metri dalla Bocchetta della Drosa (alla quale i salitori pervennero dall'Alpe Siarda). («Riv.» 1942-43, p. 34).

COLLE BARETTI

Traversata dal Colle Baretti al Gran Paradiso - Luigi Revelli ed un compagno, 6÷7 agosto 1943. («G.E.A.T.», 1949-3).

Bivacco Carpano, ore 3. Colle Baretti, ore 6. Testa di Valnontey, ore 18; ivi bivacco. Ripartenza, ore 8. Colle dell'Ape, ore 15,30. Vetta del Gran Paradiso ore 19,30.

ROCCIA VIVA

Alla bibliografia della prima salita inver-

nale si aggiunga: «Riv.» 1938-39, p. 390 e p. 548.

It. 161 b) - I primi salitori effettuarono l'ascensione il 31 luglio (libretto della guida).

It. 161 ca) - Cenno in «Riv.» 1955 p. 107.

It. 161 i) - (Correzione) - Consta della riunione degli it. 165 e, 164 c, ...

COLLE DELLA PAZIENZA

Venne anche denominato Colle Barale.

TESTA DI MONEY

(Correzione alle prime ascensioni invernali).

La prima ascensione invernale alla Testa di Money è dovuta alla comitiva Gino Costa, Giorgio Monetti, Leopoldo Saletti, Oreste Volpato, 11 dicembre 1941 - Salita e discesa per l'it. 165 a).

In tale occasione fu pure fatto un tentativo (durato 3 ore) di scalata del Campanile di Money, interrotto a causa del vento.

(«Scarpone» 1942-1; Diario alpinistico di G. Monetti).

La prima traversata invernale per cresta da est ad ovest è dovuta a E. Frachey e A. Sonza, 23 dicembre 1956 («Riv.» 1957, p. 236).

It. 165 e) per la cresta est (Cresta di Money).

In occasione di una traversata della Cresta di Money eseguita il più fedelmente possibile, la cordata Liva Ghiglieri, Ulder Plemon, Sergio Poletto (15 agosto 1958), giunta al «grande intaglio» successivo alla Punta Fiorenza non traversò a sin. (Piantonetto) ma risalì il primo cospicuo spallone tenendosi pressoché sul filo, per placca e fessura (impegnativo); successivamente risalì il «gran torrione liscio e rossastro» per la caratteristica fessura prima obliqua e poi verticale, sul versante del Piantonetto.

(Comunicazioni scritte U. Plemon).

Correzione da apportare a pag. 379.

La cordata L. Ansaldo e B. Martinazzi il 19 agosto 1940 non salì il «gran torrione liscio e rossastro» della cresta di Money, bensì detta cordata salì il 19 luglio 1940 (vedasi Libro del Bivacco Carpano) la quota 3377 direttamente dal Piano delle Agnelere (ore 5 di scalata). Detto torrioncino fu attaccato risalendo dapprima per qualche metro il canale che lo separa dalla Torre Rossa di Piantonetto; indi la scalata fu proseguita innalzandosi verticalmente ed uscendo in cresta a nord-est dalla vetta ed a pochi metri da essa (Comunicazioni B. Martinazzi).

A questa salita vanno dunque riferite le menzioni contenute su «Lo Scarpone», 1940-15 e sul «Not. Sez. Torino», 1940-8-10.



Testa di Money - Torrione della cresta E.

Mancano particolari atti a chiarire quanto detta via abbia in comune con quella seguita il 9 luglio 1943 dalla comitiva Andrea e Paolo Filippi, Bruno e Giuseppe Gianoglio, Enrico Gagliardi, che, in 2 cordate, salirono la quota 3377 per la parete sud-est (e successivamente la Torre di Piantonetto per la cresta sud-sud-ovest). («Scarpone» 1943-16).

It. 165 f) - (Correzione) - La salita di F. Ravelli e C. Florio ebbe luogo il 14 agosto 1919.

Nota - La Torre di Piantonetto (m 3450 c) venne anche denominata Torre Rossa di Piantonetto ed anche Picco Vaccarone.

BOCCHETTA DI MONTE NERO

La prima traversata invernale nota della Bocchetta di Monte Nero è dovuta a D. P. Solero, L. Saletti, P. Piccio, 9 febbraio 1939. (Libro del Bivacco Carpano; «Riv.» 1938-39 p. 548).

MONTE NERO

(Correzione a note caratteristiche) - ... secondo informazioni verbalmente date da T. G. Tarro a P. Falchetti...





Testa di Money - Cresta E - Risalita dello spallone.

Prima ascensione per il costone est-sud-est e la parete sud-est.

Giorgio Monetti, Oreste Volpatto, 6 agosto 1942 («Scarpone» 1943-10 e informazioni O. Volpatto).

Si attacca il costone est-sud-est al suo margine meridionale, risalendolo per circa 150÷200 metri su roccia abbastanza compatta per piccoli diedri e fessure, al più di 3°. Seguono facili placche di lieve inclinazione.

Dipoi si risale in direzione della vetta sino a portarsi sotto ad un marcato strapiombo (alto circa 20 metri). Lo si aggira sulla sinistra per cengia, indi ci si porti sopra di esso usufruendo di una cengetta appena accennata. Segue un tratto di arrampicata impegnativa ma non difficile, sebbene un poco esposta. Giunti su di una cengetta posta alla base di un diedro assolutamente liscio (alto 4÷5 metri), lo si aggira sulla destra con salita breve ma verticale ed espostissima (4°).

Segue un tratto di arrampicata continua (3°) di circa 40 metri, dopo la quale si giunge in breve e con facilità direttamente sul torrione più alto.

Ore 7 di scalata effettiva. Chiodi usati 12; lasciati 3. (Vedasi schizzo).

Nota - Per mancanza di più ampie notizie non è ancora stato possibile accertare le eventuali interferenze di questa salita con quella della «parete orientale del Monte Nero» compiuta il 26 settembre 1940 dalla cordata Fornari-Venerino, di cui è fatta menzione all'it. 167 b).

It. 167 d) per la parete ovest - La salita della comitiva Ansaldo-Martinazzi, 18 luglio 1940, venne definita, sul libro del Bivacco Carpano, come «prima salita per la parete ovest della Punta Nord».

It. 167 e) - (Correzione) - La salita di Gino Costa e Leopoldo Saletti è del 7 settembre 1940 («Scarpone» 1940-18; «Not. Sez. Torino» 1940/8-10).

COLLE DI MONEY

It. 168 a) per il Ghiacciaio di Money (Nota) - Attualmente, per le mutate condizioni dei ghiacciai della conca, si usa di consueto accedere all'alto pianoro del Ghiacciaio di Money (vedasi ad esempio in «Mensile S.U.C.A.I.» 1945-2 la comitiva E. Cappelletti e A. Lingua, traversata degli Apostoli, 3 agosto 1945) e pure alle vie settentrionali della costiera di Money-Roccia Viva (ad esempio la cordata Delmastro-Pol di cui all'it. 161 ea) percorrendo dal Bivacco Martinotti per intero (sino al suo termine alto) la elementare costola rocciosa che divide il Ghiacciaio di Money dal Ghiacciaio di Gran Crou.

TORRE DEL GRAN S. PIETRO

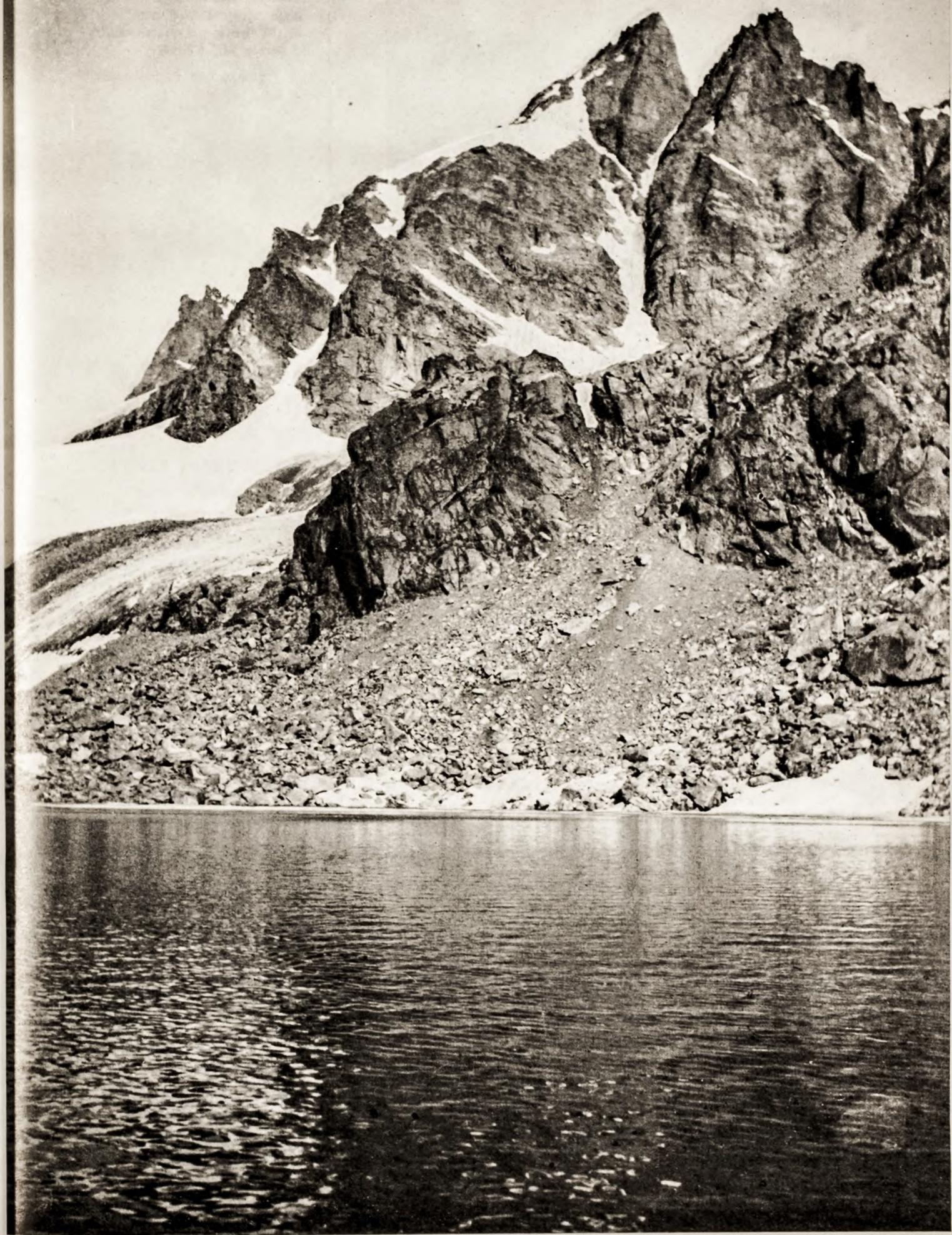
(Aggiunte a note caratteristiche) - La prima traversata Torre del Gran S. Pietro ÷ Gran Paradiso è descritta in «Giovane Montagna» 1958-4.

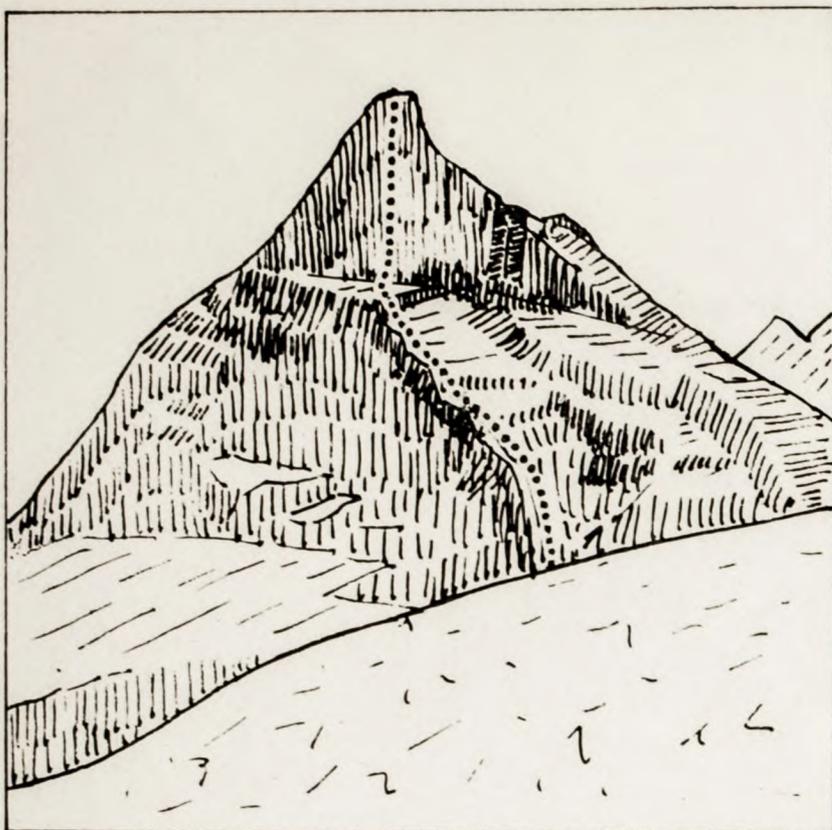
It. 169 ab). Variante:

Il Colletto situato «oltre il Pic du Retour», al quale giunge, dal Ghiacciaio di Teleccio, come detto all'it. 169 a), un profondo canale nevoso, fu raggiunto per tale canale, direttamente dal Ghiacciaio di Teleccio, dalla comitiva Andrea Filippi e Bruno Gianoglio, 8 luglio 1943 («Scarpone» 1943-16).

Occorre però notare che tale itinerario molto probabilmente era già stato percorso in precedenza.

A sud-ovest del Pic du Retour, ed a breve distanza da esso, si apre un altro canale incassato e ghiacciato, ma percorribile senza difficoltà, che offre il vantaggio di scendere direttamente al Piano delle Agnelere (margine orientale). Può essere utilizzato per una più rapida discesa dal Gran S. Pietro sul Bivacco Carpano. Molto probabilmente già percorso in precedenza, la prima discesa nota





Il Monte Nero visto dal Piano delle Agnelere. . . . itin. Monetti-Volpatto per costone ESE e parete SE, 6-8-1942.

(schizzo di P. Falchetti)

è di Piero Falchetti, Enrico Pons, Aldo Turci, 28 agosto 1942.

Nota - Una via intermedia fra gli itinerari 169 ab) e 169 g) è quella che venne percorsa dalla comitiva R. P. Hope, W. T. Kirkpatrick, J. H. Wigner, l'8 agosto 1902 (A. J. XXI, p. 447-458); in salita e discesa, slegati.

Dal (vecchio) Rif. del Piantonetto si direbbero in direzione nord-est per rocce e pendii nevosi, sino al piede della prima linea di rocce, della quale guadagnarono il filo per mezzo del canale più prossimo alla costola formante la sponda destra del Ghiacciaio di Teleccio. Di qui attraversarono il ghiacciaio sino ai piedi del canalone che sale alla cresta ovest della montagna, e lo salirono per un tratto (pericolo di caduta di pietre), lasciandolo in seguito in favore delle rocce alla sua destra; le quali richiesero una arrampicata interessante, ma non difficile (tranne una roccia convessa che richiese un certo sforzo).

It. 169 ca) - La comitiva E. Cappelletti, A. Lingua (3 agosto 1945), seguendo in parte, a causa delle condizioni della neve, la d. orogr. del canalone, impiegò dalla base del Colle di S. Pietro alla vetta della Torre del Gran San Pietro ore 2.

(«Mensile S.U.C.A.I.» 1945-2).

TORRE DI S. ANDREA

Prime ascensioni invernali:

Punta Nord-Est - Giulio Ourlaz, Cesare

Quey, Emanuele Tosana, 4 marzo 1940 - Salita e discesa per l'it. 171 ea) («Scarpone» 1940-6; «Not. Sez. Torino» 1940-5; «Riv.» 1940 p. 53-54).

Punta Sud-Ovest - D. Piero Solero, Leopoldo Saletti, Bruno Martinazzi, 12 marzo 1940 - Itinerari 169 d) & 171 a). («Scarpone» 1940-7; «Riv.» 1942-43, p. 33).

It. 171 e) - per il crestone est - Prima salita integrale nota - Ugo Manera e Gian Carlo Ricompensa, 7 agosto 1959. («G.E.A.T.» 1959-6; e comunicazioni private).

Il crestone fu risalito integralmente per il filo (compresi i lastroni «messi di coltello»). Difficoltà massime 3° con un passo di 4°.

TORRE DI S. ORSO

It. 174 x) - Nota - Un itinerario prossimo a quello percorso dalla comitiva D'Aponte-Delmastro-Masera-Rosso fu tenuto in discesa dalla comitiva E. Cappelletti e A. Lingua (3 agosto 1945): «Dalla vetta della Torre di S. Orso la discesa sul Coupè di Money fu effettuata *completamente in roccia*, per evitare il solito scivolo di neve ghiacciata dalle pareti ovest. Il primo tratto di tale discesa è facile; il secondo tratto (allorché la cresta nord cambia improvvisamente direzione ed inclinazione) presenta maggiori difficoltà, data la notevole inclinazione e l'instabilità delle rocce che richiedono molta attenzione e perdita di tempo. Per tale spigolo si raggiunse il Coupè». («Mensile S.U.C.A.I.» 1945-2).

Torre di S. Orso vista dal
Bivacco Antoldi. — — iti-
nerario 174 x.



DITO DEGLI APOSTOLI

(Aggiunta) - La prima salita è probabilmente quella di P. Filippi con L. Carrel di *Giovanni Giuseppe*, agosto 1927.

PUNTA PATRI' MERIDIONALE

Nota a prima salita invernale - Secondo l'«Annuario Sez. Biella», 1945, la prima ascensione invernale della Punta Patri, m 3581, sarebbe stata effettuata il 2 marzo 1881 da Corradino e Gaudenzio Sella con J.J. Maquignaz.

It. 177 f) per la parete est. (Correzione) - Probabilmente Laurent Dayné (*capo posto* delle «Royales Chasses»)...

Sottogruppo

Ondezana - Sengie - Lavina

PUNTA D'ONDEZANA

Variante all'it. 192 a) per la cresta sud-ovest - Il crestone ovest-sud-ovest può essere attaccato alla sua base occidentale, prima dell'inizio del Ghiacciaio di Teleccio: Paolo Filippi, Enrico Gagliardi, Giuseppe Gianoglio, 8 luglio 1943. Ore 3 dal Bivacco Carpano alla vetta. («Scarpone» 1943-16).

PUNTA SCATIGLION ORIENTALE

Prima ascensione invernale - Pier Mario Davito e Arnaldo Garzini con Giacomo Pezzetti-Tonion, 10 gennaio 1926. Salita dal Ghiacciaio di Valsoera (raggiunto attraversando la Bocchetta Settentrionale di Ciardoney) per il versante orientale («Riv.» 1948-471; «G.E.A.T.» 1963-6).

PUNTA SCATIGLION

It. 193 b). (Correzione) - Leggasi: per la cresta est-nord-est e est.

It. 193 c). (Correzione) - Leggasi: **schizzo N. 50.**

BOCCHETTA SETTENTRIONALE DI CIARDONEY

Prima traversata invernale - Vedasi alla prima asc. inv. della Punta Scatiglion Orientale.

Nota - La Bocchetta Settentrionale di Ciardoney localmente è detta Bocchetta Alta di Teleccio.

BOCCHETTA MERIDIONALE DI CIARDONEY

(Aggiunta) - Toccata per cresta, scendendo dal Becco di Valsoera, da F. Pergameni, Franz Elter, P. A. di Béthune...

Nota - La Bocchetta Meridionale di Ciardoney localmente è detta Bocchetta Bassa di Teleccio.

BECCO DI VALSOERA

Nota - Localmente è detto «Ponton della Valsoera».

It. 197 a) ... P. A. di Béthune, con Giacomo Pezzetti-Tonion...

It. 197 e) (... Raggiunto l'intaglio scendere una cinquantina di metri sul versante opposto ...).

Nota - Dall'intaglio ci si può pure tenere in quota, ma si va incontro a difficoltà più forti: «Dal colletto traversata acrobatica per placche lisce, e poi per la neve del versante est alla cima» - 28 giugno 1915, la comitiva Pergameni citata all'it. 197 a.

Per una sbrigativa discesa seguendo questo itinerario, ecco le avvertenze della comitiva Leonessa (17 agosto 1955, in discesa; «Riv.» 1956 p. 37):

«Giunti all'intaglio alcuni salti strapiom-



Becco di Valsoera (m 3369), visto salendo alla Punta di Ondezana.

(foto F. Ravelli)

banti si scendono agevolmente per dei fori fra le rocce. Fare attenzione, nello scendere il canalino, a prendere sempre le diramazioni di destra».

Trattazione del versante occidentale, o, meglio, del «Versante di Teleccio»:

Itinerario per lo sperone nord-nord-ovest (inedito).

(Sullo schizzo detto itinerario è contrassegnato con «A»).

Enrico Frachey e Amerigo Sonza - 8 luglio 1956.

(Da lettera E. Frachey).

Detto itinerario può essere individuato sullo «schizzo n. 50» a p. 419 della **Guida** congiungendo con una linea quasi retta il numero «196 a» con la vetta del Becco di Valsoera. Su questo schizzo pare che lo spigolo dello sperone sia mostrato mediante una striscia bianca.

«Si risale il canalone detritico compreso tra l'Ondezzana ed il Becco di Valsoera superando sulla destra (salendo) un primo promontorio roccioso (a ovest tale promontorio è costituito dall'enorme diedro che lo solca quasi dalla base fino alla vetta). Si continua sino al secondo promontorio (sempre sulla destra) e lo si aggira (dopo il promontorio la parete presenta una rientranza) salendolo da est per facili rocce miste a neve.

Raggiuntane la sommità, ci si trova su di una cresta ben definita congiungentesi direttamente colla vetta. Ci si sposta a destra della cresta per risalire un difficile diedro-camino lungo una ventina di metri (nel fondo del diedro alcuni massi in bilico). Indi si prosegue per la cresta, in parte innevata, e superando alcune placche ci si porta ai piedi di una serie di paretine che vennero scalate tenendosi sulla destra (salendo) della cresta. In questo tratto si trovano alcuni passaggi di 4° e 4° sup., superati i quali, in pochi mi-

nuti si raggiunge la vetta. Ore 3 dall'attacco».

Note e considerazioni dei primi salitori:

- Tale via non ha alcun legame con la direttissima dello spigolo ovest.
- All'inizio la cresta non è ben definita, mentre più in alto si delinea con sicurezza.
- Sotto il profilo alpinistico non presenta molte difficoltà: passaggi di 3° ed alcuni di 4° verso il finale.
- Senz'altro più bella è la via «Leonessa» (che E. Frachey ha ripetuta due volte).

Itinerario per la parete nord-ovest - («Monti e Valli» (*), 1960, n. 3; ivi riportato come svolgentesi sulla «parete nord». Sullo schizzo detto itinerario è contrassegnato con «B»).

Giovanni Brignolo, Andrea Mellano, Alberto Riso, 17 luglio 1960.

Dalla Muanda di Teleccio si risale la morena che porta alla base del canale scendente dalla Bocchetta Meridionale di Ciardonei. Giunti alla base del canale, risalirlo per circa 80 metri, quindi, sfruttando dei piccoli salti di roccia, portarsi alla base di un diedro-camino ostruito da piccoli massi instabili. Risalire il diedro per circa 30 m, indi piegare a destra percorrendo una serie di placche inclinate (40 m).

Al termine delle placche un colatoio incide la parete sovrastante; piegare a sinistra su di una placca inclinata e salire verticalmente il diedro in leggero strapiombo (40 m di 3° sup.). Giunti su di una terrazza, salire verticalmente una serie di placche articolate (30 m di 3°) e dipoi percorrere una cresta, formata da massi malsicuri, per circa 30 m.

Piegare a sinistra superando alcune placche ben fornite di appigli, e, aggirando un piccolo strapiombo formato da un lastrone staccato, traversare ascendendo verso destra per circa 30 metri, sino alla base di una grande placca che termina sulla cresta che delimita la parete SW dalla parete N. Salire la placca verticalmente (8 m di 3°) e portarsi sulla parete sud-ovest. Traversare la parete per un sistema di cengie e placche evidentissime, e raggiungere la via Leonessa-Tron proprio alla base dell'ultimo passaggio (placca di 15 m; 4°). Per questa via in 15 min. si raggiunge la vetta.

Altezza della parete: circa m 350.

Ore 3 dalla base.

Andrea Mellano nota (inf. private): detta via sulla parete nord-ovest può essere utilizzata come via di discesa in combinazione con la salita per la direttissima sullo spigolo ovest (itinerario 197 g); rinunciando però in tal caso a raggiungere la vetta massima del Becco di Valsoera.

Itinerario 197 g) - direttissima per lo spigolo ovest.

(*) «Monti e Valli» organo bimestrale della Sez. di Torino del C.A.I.

Enrico Cavalieri, Andrea Mellano, Romano Perego, 6-7 agosto 1960.

La relazione tecnica di detto itinerario è riportata per intero sulla Guida all'itinerario citato. Per completezza, si potrebbe annotare: occorre portarsi pure alcuni chiodi piuttosto grossi tipo Simond ad U, per superare la «placca assolutamente liscia e verticale» di 10 metri, che fa seguito allo «spigoletto». Questa avvertenza appare nella relazione tecnica comparsa su «Monti e Valli», 1960, n. 4. Sullo schizzo riassuntivo detto itinerario è contrassegnato con «C»; inoltre, data l'importanza di questa salita, si unisce pure un tracciato particolareggiato. Ambedue questi schizzi sono dovuti alla cortesia di Marco Pocchiola.

Itinerario per la parete sud-ovest («G.E.A.T.» 1955, n. 6, relaz. e tracciato; «Riv.» 1956, p. 36-37, relaz. tecnica e tracciato). Sullo schizzo detto itinerario è contrassegnato con «D».

Lionello Leonessa e Giuseppe Tron, 17 agosto 1955.

Risalire un primo tratto del «canalone molto obliquo e un po' tortuoso» di cui all'it. 197 e. Giunti alla base di un cospicuo promontorio roccioso che vi discende dal centro della parete sud-ovest, superarlo, direttamente ovvero per cenge laterali, fino ad un comodo terrazzino erboso (ore 1,30 dalla Muanda di Teleccio).

Attaccare lo spigolo leggermente a sinistra, salire qualche metro e quindi traversare a destra fino alla base di un diedro chiuso in alto da un tetto. Superare il diedro (4°) ed uscire a sinistra su di un terrazzino. Salire verticalmente per blocchi smossi, fino a dei tetti rossastri sotto cui si attraversa a destra giungendo ad un pulpito aereo. La parete destra del pulpito è caratterizzata da due blocchi a forma di prua e sovrapposti; con le mani sul blocco superiore ed i piedi sull'inferiore portarsi sullo spigolo (passaggio esposto ma non difficile) e salire per esso undue metri. In tal modo si giunge ad una fessurina (leggermente spostata sulla destra) che permette di uscirne in Dülfer (passaggio delicato ed esposto; chiodo poco sicuro; 4° sup.). Ora ci si trova ai piedi di un diedro verticale: superarne i primi metri in opposizione per una fessura sul fondo (3°) fino ad un terrazzino inclinato, sopra al quale il diedro strapiomba per due metri. Al fondo del diedro una lama triangolare sfuggente, ed a destra una fessurina (chiodo malsicuro), permettono di superare detto salto (5°). Si prosegue facilmente per il diedro fino ad un colletto, limitato da un caratteristico gendarme staccato dalla parete. Salire per una trentina di metri per rocce rotte poggiando leggermente a destra; dipoi traversare decisamente a destra, dapprima per comoda cengia, indi per spuntoni staccati, sino a raggiungere lo spigolo. Segue un breve muro che si supera per una fessura (3°) ed immette sopra una comoda spalla; da questo punto



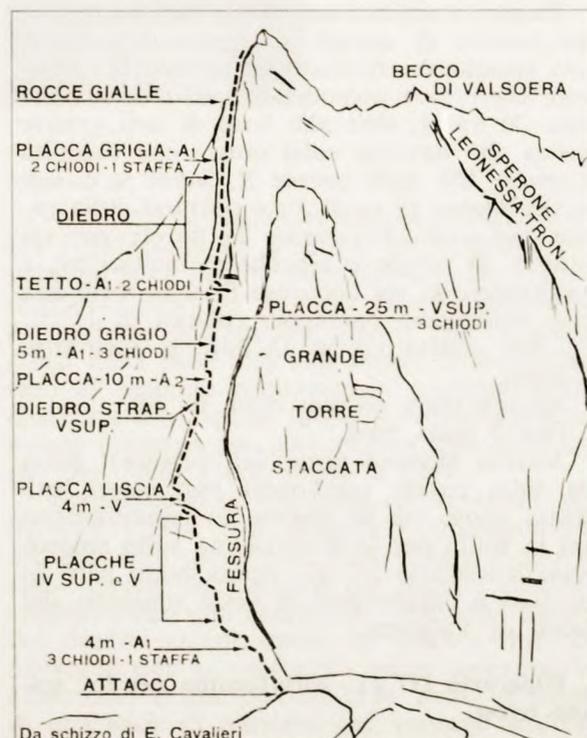
Il Becco di Valsoera (m 3369) - Versante occidentale o di Teleccio. Da sin.: A) Itinerario Frachey-Sonza per lo sperone NNO. B) Itinerario Brignolo-Mellano-Risso per la parete NO. C) Itinerario Cavalieri-Mellano-Perego «direttissima» per lo spigolo O. D) Itinerario Leonessa-Tron per la parete SO.

la via segue fedelmente, per quanto possibile, il filo dello sperone centrale.

Fino ad una prossima spalla il percorso è costituito da gradini elementari (da questa altezza è probabilmente possibile, in caso di difficoltà, raggiungere il canale di discesa per terrazze e cengie). Proseguendo per il filo si incontra una placca verticale con appigli spioventi (3°) e si vede dinanzi un salto strapiombante (che appare quale gendarme giallo) sotto al quale occorre piegare leggermente a destra. Per un sistema di cengette a zig-zag si sale ad una grotta sovrastata da alcuni pietroni sporgenti, da cui si esce direttamente con passaggio di forza (4°). Segue una placca di 25 m (3° sup.) sino a giungere sulla spalla al disopra del salto. Si supera direttamente una placchetta di due metri con appigli minutissimi (4° sup; aggirabile sulla destra); segue un sistema di diedri, canalini e fessure che conducono alla base di un monolite rosastro: lo si affronta per una larga fessura centrale (5° sup.; 1 chiodo lasciato) sino ad una successione di appigli che permette di traversare a destra sino ad un minuscolo terrazzino. Si esce traversando nuovamente a sinistra (5°). Si prosegue per il filo sino ad un masso giallo strapiombante che si supera in libera arrampicata, appoggiando verso una fessura sulla destra (4° sup.) Una fessura, da risalire in opposizione, riporta sul filo (formato ora di rocce rotte) che si segue sino ad un salto giallo, faccia di un diedro che occorre risalire nell'interno (due piccoli tetti, a metà ed all'uscita; 3°-4°).

Seguono rocce rotte sino ai piedi di alcuni placconi lisci e panciuti: si superano direttamente, leggermente a destra del filo, in

arrampicata delicatissima, su appigli microscopici (4°), incontrando qualche raro terrazzino, sino ad un lastrone a mo' di tetto. Sotto ad esso si attraversa uscenda a destra (4° sup.; chiodo di assicurazione). Ci si porta dapprima a destra per canalini di rocchette; indi sul filo per un cengione a placconi. Sem-



Da schizzo di E. Cavalieri

Il Becco di Valsoera - Spigolo O - Schema dell'itinerario Cavalieri-Mellano-Perego.

pre per il filo si prosegue senza particolari difficoltà sino alla vetta.

Ore 6 circa dall'attacco.

Arrampicata divertente su roccia ottima; uno dei migliori itinerari di roccia del Gruppo del Gran Paradiso.

Arrampicata esposta in principio.

Usati 4-5 chiodi.

Seconda salita nota: 15 settembre 1957 — Arnaldo Gambotto e Arturo Picchetti — («Giovane Montagna», 1959, p. 86-87).

Dato che l'attacco è difficile da trovare, detti salitori costruirono un ometto su di un terrazzino erboso. Dall'attacco al «collettino», ore 1; al monolite rossastro, ore 3; alla vetta ore 5. Chiodi usati 7 (uno mal sicuro lasciato a 3 m dal chiodo dei primi salitori). Lasciato pure un chiodo in discesa a 15 m sopra l'intaglio a nord di quota 3216.

Terza e quarta salite note: Amerigo Sonza e Giorgio Chiantore, settembre 1959; Enrico Frachey e Vittorio Ruffino 9 ottobre 1959.

Le ripetizioni ulteriori sono numerose.

(*Fine della trattazione del «Versante di Teleccio»*).

Variante all'it. 197 b) - Piero Solero e Giacomo Perelli, il 29-8-1940, salirono la parete compresa fra la cresta nord-est ed il canale est-nord-est. Dall'Alpe Valsoera ore 4.30.

(«Scarpone», 1940, n. 22 e 24).

(**Aggiunte alle note caratteristiche**) - Secondo «Scarpone» 1940-24 la prima ascensione invernale (ivi datata 2 dicembre 1940) fu effettuata in salita e discesa per il canale est-nord-est e la cresta est.

Prima ascensione invernale per l'itinerario Leonessa-Tron della parete sud-ovest.

Paolo Bertino, Alberto Marchionni - 6-7-8 febbraio 1964.

Due bivacchi, il primo alla base della parete ed il secondo sulla via di discesa. (Informazioni private).

BOCCHETTA DI VALSOERA

Nota - Dai valligiani viene detta «Bocchetta Alta di Valsoera» per distinguerla dalla «Bocchetta Bassa di Valsoera», denominazione valligiana della più bassa bocchetta esistente tra il «Ponton delle Bocchette» (quota 2803 e 2812) e la «Cialma Nova».

CIMA OCCIDENTALE DI VALEILLE

Prima ascensione invernale: vedasi anche «Riv.» 1938-39, p. 390.

Nota: per la descrizione particolareggiata delle prime ascensioni invernali alla Cima Occidentale di Valeille, Cima Centrale di Valeille, Cima Orientale di Valeille, Ago delle Sengie, Punta delle Sengie, Roccia Azzurra, Monveso di Forzo, Piccola Uia di Ciardonei,

Punta Scatiglion Orientale, vedasi anche «G.E.A.T.» 1963-6.

* **Prima ascensione del Campanile di Valeille** (o Torre Adele) - Monolite bifido sito a breve distanza dai torrioni sommitali della Cima Occidentale di Valeille, sul versante di Ciardonei della cresta nord-est. Prima salita: Franco Grottanelli, Cesare Vaciago, Schultz, 13 luglio 1924. Facile. («Riv.» 1925, p. 8; «Ann. C.A.A.I.» 1924-26, p. 49).

Variante 205 ea) - Detta variante era già stata percorsa in precedenza (2 novembre 1930) dalla comitiva Camillo Giazzi, Gomirato, Enrico Maggiorotti. «Dal Colle di Ciardonei la Cima Occidentale di Valeille si presenta come un accatastamento di blocchi regolari con un largo canalone nevoso che si insinua sin quasi in cresta. Risaliamo tale canalone fin quando questo è troncato da un salto netto di roccia. Pieghiamo a sinistra risalendo un erto canalino roccioso indi ci portiamo in cresta. Superiamo direttamente un masso strapiombante verso la Valeille e, attraverso ad una cengia, scendiamo ad un colletto. Un ripido canale di grossi massi ci riconduce in cresta e per questa perveniamo alla vetta.

Discesa: scendiamo al colletto e da esso direttamente all'imbocco del canalino per una cengia, evitando il masso di cui sopra. («Giovane Montagna» 1931, p. 184).

CIMA CENTRALE DI VALEILLE

Prima ascensione invernale - Rosa, Ettore, Giuseppe Giraud; e Giovanni Rastello, 25 febbraio 1940.

Per il crestone est-sud-est, il colletto 3282 e la cresta sud-ovest. («Not. Sez. Torino», 1940-4; «Riv.» 1940-41, p. 54; «G.E.A.T.», 1963-6).

It. 207 d) per il crestone est-sud-est - I primi salitori (noti) di questa via elementare furono Sergio Noci e Pompeo Viglino, 21 luglio 1919.

PUNTA DELLE SENGLIE

Variante all'it. 214 b) - D. Andrea Oberto, Franco Hérin, 8 agosto 1941 - (Comunicazione scritta A. Oberto).

A metà del canalone che scende dal Colle Superiore delle Sengie si attaccano le rocce a sin. (salendo) e per queste si perviene sulla cresta sud della Punta delle Sengie a monte del Colle. Si incontrano due tratti assai ripidi e con neve e ghiaccio.

It. 214 c) - La prima ascensione integrale nota della cresta nord-ovest (seguendo dalla base il filo di cresta senza deviazioni sino alla vetta - difficoltà massime incontrate 3° sup.) è dovuta alla comitiva Vittorina Balma, Luigi Migliasso, Giovanni Mazuccato, Marco Pocchiola, 18 agosto 1956. («G.E.A.T.» 1956-5; e comunicazioni M. Pocchiola).

Avvertenza - Detta via era però già stata

percorsa in precedenza, sempre in salita, da più comitive di alpinisti torinesi.

ROCCIA AZZURRA

Prima ascensione invernale - Leopoldo Saletti e Pietro Piccio, 27 febbraio 1940 - Salita e discesa per la cresta sud-est (percorso integrale). («Scarpone» 1940-6; «Not. Sez. Torino», 1940-5; «Riv.» 1942-43, p. 28; «G.E.A.T.» 1963-6).

Primo percorso (in discesa) per la parete sud ed il costolone sud - Pier Mario Davito non si sa se solo o con Eugenio Saragat, 22 agosto 1926 - Ore 2,20 dalla vetta all'ex-Rif. di Forzo (quota 2292). (Informazione private).

Versante meridionale - Sul Libro del Rif. di Forzo si legge: «Roccia Azzurra: ascensione per cresta sud-sud-ovest; discesa per parete sud. 7 giugno 1925. Luigi Bergera, Italo Brosio, Guido Tonella, Erasmo Barisone».

Nonostante ricerche dirette, manchiamo per ora di particolari atti a chiarire detti itinerari.

La via Oliver-Supersaxo, di cui in nota all'it. 216 c) fu seguita in salita il 18 agosto 1922 da G. Paglieri e Alberto Molla.

Dal canale di neve che sale al Colle Monveso si prende a sinistra per un canaletto di roccia friabilissima, che porta sulla più alta delle tre cengie che solcano la parte sud-est. Cento metri sotto la vetta si attaccano direttamente le rocce che offrono una divertente scalata. (Dal Libro del Rif. di Forzo).

Cresta meridionale (esattamente: **cresta est-sud-est e sud**) - Primo percorso integrale (in salita e discesa) con scalata dei due torrioni di quota 2927: Pietro Piccio e Leopoldo Saletti, 27 febbraio 1940, in occasione della prima ascensione invernale della Roccia Azzurra. (vedasi). Per detto primo percorso integrale vedasi anche «G.E.A.T.», 1963-6.

(Correzioni a it. 216 da) Variante. - Leggasi: Nino Daga Demaria, 16 settembre 1947, in discesa («Riv.» 1949, 19-20). Con 217 b) fino alla zona detritica...

Nota alla suddetta variante 216 da) - Un itinerario consimile era già stato percorso, in discesa, da Arnaldo Garzini, il 19 agosto 1924: «Discesa direttamente la parete fino al secondo canalino friabilissimo, da percorrerli con prudenza». (Libro del Rif. di Forzo).

MONVESO DI FORZO

Prima ascensione invernale - Italo Martinazzi, Pietro Piccio, Leopoldo Saletti, 26 febbraio 1940 - Salita e discesa per gli it. 217 b) e 218 a). («Scarpone» 1940-6; «Not. Sez. Torino», 1940-5; «Riv.» 1942-43, p. 27-28). Vedasi anche «G.E.A.T.», 1963-6.

PUNTA DI FORZO

It. 223 e) per la parete nord - Variante - Il 25 luglio 1944 la cordata Alfredo Corti e Ugo Pecchioli, risalito il pendio ghiacciato sino all'incirca a mezz'altezza fra la crepaccia basale e l'anticima (e precisamente sino a trovarsi sopra i primi evidenti isolotti rocciosi posti ove il pendio ghiacciato si foggia a canalone), proseguirono la salita «lungo la linea di contatto fra ghiaccio del canalone e roccia della parete adducendo alla vetta».

(Comunicazioni A. Corti).

TORRE DI LAVINA

(Aggiunta a note caratteristiche) - Nel Vallone di Forzo i valligiani che si interessano di montagna, sia della vecchia che della nuova generazione, chiamano questa montagna esclusivamente con l'antichissimo toponimo «il Tor di Lavina».

Prima ascensione per la costola sud - Ettore e Giuseppe Giraud, 13 giugno 1943. («Riv.» 1945 n. 6). Vedasi anche «G.E.A.T.» 1963/4-5.

È la costola di magnifica roccia che delimita a destra (guardando) la parete sud-sud-ovest, e ne serba le caratteristiche.

Detta via direttissima si svolge per diedri e placche su roccia ottima, in prevalenza spostati sul lato orientale della costola, poco sotto il filo di cresta che in qualche tratto è impercorribile. Dalla base all'apice sono ore 3 di arrampicata facile all'inizio, impegnativa nella parte media, un poco meno difficile all'uscita.

«Dal nevaio sottostante alla parete sud-sud-ovest si raggiunge con traversata lievemente ascendente il pendio erboso sovrastante il salto di base della faccia sud-sud-est. Per facili rocce intercalate da ripiani erbosi, si afferra ben presto la costola sud, ossia la prima costola, la quale, per qualche lunghezza di corda, non presenta difficoltà. In seguito la pendenza si accentua gradualmente e lo spigolo si affila sempre più in lame scabre, compatte, di assai difficile percorribilità; a tratti si è costretti a tenersi sotto il filo della costola sul lato destro (salendo), e ad arrampicare per diedri e placche raramente agevoli. A circa due terzi del percorso si incontra un salto di roccia frontalmente inaccessibile: lo si supera portandosi nel canalone di destra (fra la prima e la seconda costola), attraversandolo ed elevandosi sulle rocce marginali per placche e fessure difficili, il tutto per una lunghezza e mezza di corda. Da evitare la salita delle placche sottostanti il filo di cresta, che a noi è costata una notevole perdita di tempo ed il sacrificio di un chiodo per ridiscendere a corda doppia al punto di partenza, avendo constatato l'impossibilità di uscirne. Il ritorno in cresta, riattraversando il canalone, è facilitato da una comoda cengia orizzontale. Seguono due lunghezze di corda meno difficili delle precedenti, svol-

gentisi immediatamente sotto la cresta; ed infine si perviene ad un intaglio oltre il quale la costola si rompe in torrioni dei quali gli ultimi due comuni all'itinerario che sale dal Colle di Bardoney; in breve e senza ulteriori difficoltà si raggiunge la vetta (ore 3 dall'inizio della costola)».

It. 233 g - (Correzione) - ... tracciato da G.A. De Petro, solo...

Nota alla variante 233 gb - Una via del tutto simile era già stata percorsa il 9 settembre 1912 da Carlo Toesca di Castellazzo con Domenico Rastello. (Libretto della guida).

It. 233 ha - «Direttissima sulla via Calosso, con variante» — 2 agosto 1942 — Giulio Salomone, Dubs Ruben, Giovanni Racca.

«Notiziario della Sezione di Torino», 1942, n. 6-9 e 1942-43 p. 6 (semplice menzione); «Scarpone» 1942-18; e informazioni G. Salomone.

Al termine della costola che divide la parete, dove la via «Calosso» volge a destra per raggiungere la cresta sud proveniente dall'anticima, si prosegue dritti per placche una trentina di metri, indi con elegante e difficile arrampicata (5°) si sale in Dülfer in un diedro liscio e verticale che obbliga a uscire a destra su di una placca breve ma estremamente difficile (alla base di questa placca trovammo un chiodo arrugginito con anello di corda). Dopo la placca ci si porta a sinistra per rocce sempre più difficili e si raggiunge in piena esposizione un terrazzo situato sullo spigolo (a sinistra di chi sale) dell'anticima. Indi si sale verso destra puntando verso il colletto posteriore all'anticima, di dove per cresta con facile arrampicata si raggiunge la vetta.

Sviluppo complessivo della parete m 500 circa.

Tempo impiegato ore 5 dall'attacco (ore 3 dall'inizio della variante). Chiodi usati 4.

It. 233 hb - (Correzione e aggiunte). Detta variante di sinistra fu aperta da Tommaso Giorda e Giorgio Viano. Luglio 1948. Ore 5 dalla base.

It. 233 hc - (Correzioni e aggiunte) - Detta variante di destra fu aperta da Vally e Giorgio Viano, Luigi Balzola, Bruno Bertolino, Carlo, Franco e Giacomo Bo, Giuseppe Flora, in 3 cordate, 13 luglio 1952. Ore 5 dalla base.

Variante «Fornelli».

(Detto itinerario si discosta dalla via dei primi salitori nel tratto iniziale, superato per agevoli cengie, e nel tratto superiore, superato con passaggio elegante e minima deviazione dalla direttrice di salita. Lo «speroncino evidente», situato pressoché al centro medio della parete, è probabilmente da assimilarsi alla «specie di nervatura spor-

gente» di cui alla relazione Vittorio Franzi in «Riv.» 1934, p. 602).

La parte basale della parete è formata da una fascia di placche la cui salita diretta dà luogo a passaggi impegnativi. La comitiva guidata dal Fornelli aggirò le difficoltà di questa fascia basale spostandosi fortemente a destra, e ritornando dipoi al centro della parete, per facili cengie molto evidenti ed invitanti.

Giunti, come anzidetto, su di un terrazzino al centro della parete, si nota uno speroncino evidente e lo si segue interamente e fedelmente, incontrando passaggi di 2° e di 3° grado, raramente di 4° grado inferiore. Giunti assai in alto sulla parete, sotto una fascia di tetti, lo sperone si muta nella faccia di un diedro aperto verso ovest. Scalearlo. Allorquando i tetti incombono, spostarsi leggermente a sinistra, e per un diedrino sorpassarli abbastanza agevolmente.

Dipoi con poche lunghezze di corda si è in vetta. — Ore 4 dalla base.

Michele Fornelli, Rina Cetti, Ezio Lavagno, Antonio Sannazzaro, Luigi Lenta; in 2 cordate - 19 settembre 1954. «G.E.A.T.» 1954, n. 6 (semplice menzione) ed informazioni M. Fornelli.

Nota - Per le varianti di rilievo all'it. originale sulla faccia sud-sud-ovest vedasi anche «G.E.A.T.» 1963/4-5.

TORRETTA DI LAVINA

Prima salita della cresta sud-est - 28 giugno 1959 - Liva e Sergio Poletto, Ulder Plemone. (2° Libro Bivacco Davito; e comunicazioni U. Plemone). Vedasi anche «G.E.A.T.» 1964-1.

Si attacca lo spigolo al suo inizio (alla base del cono nevoso-detrítico che adduce al Colle della Torretta). Con bella ed impegnativa arrampicata si superano un primo sperone a picco, alto circa 40 metri, alcuni grandi blocchi ed una liscia placca verticale alta circa 8 metri (1 chiodo di progressione al centro della placca; lasciato) dalla quale si esce in alto con passaggio delicatissimo. Si continua per un canale-camino e per una nuova balza verticale di circa 20 metri, superabile per buone costole rocciose (ai due terzi di essa un passaggio delicato), pervenendo infine sotto un grande torrione rossastro, che si supera con arrampicata impegnativa lungo lo spigolo di sinistra (1 chiodo). Al termine del torrione si scavalcano con piacevole arrampicata alcuni torrioncini minori che conducono in vetta. Ore 2,30 dall'attacco.

COSTA DI PRAFIORITO

(Correzione a note caratteristiche) - Il colletto q. 2498, posto a metà...

Nota all'itinerario 235 d) - Dalla quota 2836 si stacca, con direzione sud-sud-ovest, un piccolo contrafforte di ottima roccia, fog-

giato a cresta, ben visibile dalle Alpi di Lavina Grossa dalle quali appare quale cresta individuata ed attraente. Venne salita il 29 giugno 1947 da V. Careggio, R. ed U. Crovella, C. e P. Falchetti, E. Pons; in due cordate.

L'attacco trovasi ad una diecina di minuti dalle Alpi suddette, ad un minuscolo intaglio della base della cresta. Da esso si percorre rigorosamente il filo. Un primo ardito torrione (quota 2385) impegna notevolmente.

Costole rocciose impegnative e torrioncini portano ad un salto netto della cresta, oltre il quale si prosegue sino alla Punta 2900 con l'itinerario De Petro-Nicol.

La punta di m 2900 si potrebbe denominare Punta di Prafiorito per distinguerla dalle altre numerose vette della costiera del Cavallo.

Il percorso si presta per scuola di roccia. («Riv.» 1948, p. 512).

CIMA DEL CAVALLO

Prima traversata nota Cima del Cavallo, Colle della Cadrega, Torre di Lavina: Vittorio Assale, Alessandro Paganone, Mario ed Umberto Viettone, con Domenico Rastello; 18 agosto 1910. («Libretto della guida»).

Prima ascensione invernale nota - Ghiglione, non si sa se solo, inverno 1918.

CIMA FER

Nota all'it. 248 e) per il crestone est-nord-est. - Il primo percorso integrale per il filo di cresta rigorosamente seguito fu effettuato il 20 ottobre 1963 da Ugo Manera e Gian Carlo Ricompensa. Ore 4,30. Difficoltà di 4° e 5°. (Informazioni private).

GUGLIA DEL FRATE

Prima ascensione dello sperone sud - 12 ottobre 1962 - Enrico Frachey e Ferdinando Vallesa. (Comunicazione scritta E. Frachey).

Bellissimo itinerario su splendida roccia. Vedasi anche «G.E.A.T.» 1964-1.

Itinerario di arrampicata - (Premessa - Portarsi all'attacco seguendo l'it. 250 b) sino alla strettissima cengia dalla quale si esce con breve passaggio in salita, alquanto esposto. Da questo punto non portarsi al Colletto del Frate, bensì raggiungere il piede di un ripidissimo canalino di 80 metri che accede allo sperone sud, ed ha sulla destra una anticima inquotata. Salire il canalino. Proseguire con percorso evidente per altri 50-70 metri, sino a portarsi alla base di alcune placche poste sulla verticale della vetta).

Salire per una quindicina di metri sino ad introdursi in un diedro-camino la cui faccia di sinistra è costituita da un grosso masso appoggiato alla parete, Indi piegare a sinistra di alcuni metri, per rocce smosse, e forzare un breve strapiombo onde giungere su alcuni

ciuffi erbosi ai piedi di una placca sovrastata da un enorme tetto (3° con un passo di 3° sup.). Questa placca è individuabile pure dal basso, in quanto limitata da due tetti, che, sopra di essa, si restringono e, piegando un poco a destra, formano un diedro-camino strapiombante che termina sotto l'estremità destra del grande strapiombo centrale.

La placca è solcata verticalmente da una larga fessura. Salire per essa fin sotto l'enorme tetto, e piegare a destra sino all'incontro con lo strapiombo che orla la placca. Superare il tetto in quel punto e portarsi sulla placca sovrastante (5 chiodi, 2÷3 cunei, 2 staffe - A2).

Spostarsi di tre metri a destra ed attaccare il diedro-camino ostruito da un grosso blocco instabile (2 chiodi). Portarsi sopra il blocco e proseguire nel diedro-camino strapiombante sfruttando la fessura sul fondo (6 chiodi con cunei; staffe - A3).

Spostarsi di alcuni metri a sinistra su di una placca inclinatissima sino a raggiungere la fessura di sinistra che solca diagonalmente tutto lo strapiombo centrale (4 chiodi - 6°).

Salire la fessura e raggiungere una minuscola cengia (5 chiodi - A3). Proseguire verticalmente sino a raggiungere un buon punto di sosta (2 chiodi - 5°). Seguire la fessura che piega verso sinistra, attraversare un piccolo diedro per portarsi sulla placca soprastante, e riprendere a salire sfruttando alcune grosse fessure.

Superare uno strapiombo e riprendere la placca fino a portarsi in una nicchia posta tre metri a destra dello spigolo ed alla base di un salto strapiombante (6 chiodi - 4°, 5° e 5° superiore).

Attaccare direttamente lo strapiombo e dopo 4 metri uscire sullo spigolo (3 chiodi, 1 cuneo - A2). Continuare per alcuni metri sullo spigolo eppoi spostarsi diagonalmente a destra per attaccare una paretina che sfocia direttamente in vetta (1 chiodo - 4°).

Tempo effettivo di arrampicata: 8÷9 ore.

COLLE DELL'ARIETTA

Prima traversata integrale per cresta dalla vetta della Torre di Lavina al Colle dell'Arietta - Adele e Giuseppe De Martini, 5 e 6 agosto 1937. (Informazioni G. De Martini).

Sottogruppo

Ciardonei - Gialin - Colombo

PICCOLA UIA DI CIARDONEI

Prima ascensione invernale - Rosa, Ettore e Giuseppe Giraudo, e Giovanni Rastello, 25 febbraio 1940 - Itinerario: dalla quota 3146 sul Ghiacciaio di Ciardonei alla base della Piccola Uia, venne afferrata la cresta ovest «sotto il gradino che incide la cresta a circa

due terzi del suo sviluppo» seguendone il filo sino in vetta. («Not. Sez. Torino», 1940-4; «Riv.» 1940-41, p. 54). Vedasi anche «G.E.A.T.», 1963-6.

It. 264 aa) - Vedasi anche l'itinerario seguito nella prima ascensione invernale alla Piccola Uia.

It. 264 d) - (Nota) - La discesa fu compiuta dall'Oliver, *solo*.

PUNTA SETTENTRIONALE DI VALSOERA

La punta Settentrionale di Valsoera localmente è detta «Ponton dei Ronc».

GRANDE UIA DI CIARDONEI

Variante diretta per la parete nord-ovest - («Scarpone», 1943-16, e informazioni G. Salomone). Michele Boccardi, Giuseppe Gatti, Giulio Salomone, 27 giugno 1943.

Partendo dal Ghiacciaio di Ciardonei si risalga, attaccandolo a destra di «una quinta rocciosa che pare staccata dalla parete ed è ben visibile dal ghiacciaio», un ripido canale di ghiaccio e neve alto circa 150 metri. Detto ripido canale va a congiungersi, nell'ultimo terzo della parete, con un susseguirsi di placche (poste a destra della via Santi-Rivera) che, con alcuni divertenti ed aerei passaggi, portano direttamente in vetta. Ore 2 dall'attacco. (Vedasi anche «G.E.A.T.» 1963-6).

It. 271 da) - (Aggiunta) - Fra i salitori vi era anche Giuseppe Giraudo.

Nota all'it. 271 db) - La cresta sud-est è percorribile per intero: Eugenio Saragat con Giacomo Pezzetti-Tonion, 23 agosto 1919, in occasione della traversata completa per cresta della Grande Uia dal Colle delle Uie al Colle di Motta. («Libretto della guida»).

Nota - Per le minori varianti alla Grande Uia consultisi anche «G.E.A.T.» 1963, n. 4-5.

Prima ascensione per la parete E. - 4 luglio 1943, Ettore e Giuseppe Giraudo, Giovanni Massucco («Riv.» aprile 1945). Vedasi anche «G.E.A.T.» 1963/4-5.

Raggiungere l'attacco alla biforcazione dell'ampio canalone ad Y, i cui bracci delimitano la parete E. Superare alcuni canalini e pervenire su di un ripiano situato al centro della parete. Elevarsi a destra su di una grande placca che porta sullo spigolo di una nervatura. Seguire la nervatura per una lunghezza di corda. Dipoi superare una serie di fessure (una difficile — chiodo recuperato) che riportano nel mezzo della parete su di un ampio pulpito. Sino a questo punto le difficoltà sono di ordine medio.

(Pure in questo punto si intersecano il presente itinerario con quello dei primi salitori della cresta NE, i quali tagliarono

la parete E per afferrare la cresta SE presso la vetta).

Innalzarsi sulla destra con passaggio delicatissimo attraverso ad un lastrone verticale, largo 5-6 metri, affacciato sul vuoto. Afferrare ora un camino ricco di appigli ed uscirne in alto attraverso ad un foro adatto ad alpinisti magri. Seguono un terrazzo (ivi agevole assicurazione) ed un camino liscio da risalirsi con tecnica adeguata. Al termine, pendolo a sinistra (buona presa per le mani). Si giunge in tal modo su un piccolo ripiano molto esposto. Seguono alcune placche lisce ma non troppo inclinate (un chiodo recuperato), le quali portano ad una galleria che sbocca sulla parete nord. Con una lunghezza di corda per rocce facili si raggiunge la spalla est, donde in breve in vetta (ore 3.30 dalla base).

Notisi che il sopra detto «ampio pulpito» è sovrastato da una caratteristica e gigantesca losanga di lastroni incrinati da piccole fessure: detti lastroni furono tentati senza successo.

Variante di salita per la parete orientale. — L. Peronetti e U. Sasso — 20 luglio 1926. (Libro del Rifugio di Forzo).

Risalire il piccolo canale (caratterizzato da roccia scura e rossiccia) compreso tra i due grandi canali della parete SE; al termine di detto piccolo canale portarsi sulla cresta E, donde in 30 minuti in vetta. Roccia faticosa e liscia.

Variante di discesa per la parete orientale. — L. Peronetti e U. Sasso — 20 luglio 1926. (Note estratte dal Libro del Rifugio di Forzo).

Discendere per il secondo canalone «verso sud» (guardando la summenzionata parete): facilissimo.

Variante di attacco alla cresta nord-est. — La cresta nord-est è probabilmente stata raggiunta dal versante settentrionale, prima del salto terminale, dalla comitiva Bruno China e Guido Lebononi il 25 luglio 1960: vedasi il Libro del Bivacco Revelli.

Variante all'itinerario dei primi salitori. — A. Garzini (e F. Mazzoleni?) — 20 agosto 1924. (Libro del Rifugio di Forzo).

Salire per la cresta ONO alla cresta OSO, da dove in 12 minuti in vetta.

Nota - Fra gli itinerari tracciati sulla Grande Uia dal versante di Ciardonei, la variante Garzini-Mazzoleni testé descritta, e la summenzionata variante Peronetti-Sasso per il canalone meridionale della parete orientale, costituiscono probabilmente le due più comode e veloci vie rispettivamente di salita e di discesa.

Altra spedita via di discesa è quella riportata in «G.E.A.T.» 1957-5: «Discendere breve tratto della cresta che va al Colle di Motta, indi direttamente ai macereti sot-

tostanti (un muro roccioso abbastanza complicato, il rimanente facile e spedito)». La prima discesa nota per tale via fu compiuta il 29 giugno 1957 dalla cordata Mario Alice e Luigi Rolle; ma detto percorso era già stato certamente utilizzato in precedenza.

GIALIN

Prima ascensione invernale - D. Piero Solero e Bugni Duc Bartolomeo, 8 febbraio 1940. Salita e discesa per l'it. 274 c) - (In discesa, a mezzo percorso tra la vetta ed il Colletto Gialin, la comitiva calò direttamente sul Lago Gelato). («Scarpone» 1940-4; «Not. Sez. Torino», 1940-4; «Riv.» 1942-43, p. 33-34).

It. 274 aa) - Note - Vedasi anche la relazione dei secondi salitori in «G.E.A.T.» 1958-3-4.

Il «gendarme rosso frontalmente inaccessibile» fu salito direttamente, con delicato passaggio, da Liva Ghiglieri, Ulder Plemone, Sergio Poletto, il 29 giugno 1958: afferrarne lo spigolo e seguirlo in verticale, giungendo su di un piccolo ballatoio, sovrastato da un diedro aperto con tetto in alto. Portarsi sullo spigolo di sinistra (lato Pian delle Mule) e risalirlo sino ad un gradino esilissimo. Quivi innalzarsi con grande spaccata ed afferrare la faccia superiore destra del diedro (molto delicato - 1 chiodo di sicurezza all'inizio del passaggio, sul fondo del ballatoio).

(Comunicazione U. Plemone, che ha ripetuto tre volte questo itinerario per la presente variante).

MONCIMOUR

Prima ascensione invernale - Pier Mario Davito con Giacomo Pezzetti-Tonion, 26 dicembre 1924. Salita e discesa per l'it. 278 c). (Libretto della guida, e diario alpinistico del Davito). Vedasi relazione in «Riv.» 1948, p. 471.

Per la seconda ascensione invernale (salita e discesa dal Lago Gelato per il versante est-nord-est) vedasi «Riv.» 1942-43, p. 33-34.

It. 278 da) - Un consimile itinerario fu effettuato il 20 settembre 1940 dalla comitiva D. Piero Solero e Marco Silvestri (erroneamente dato in «Scarpone» 1940-22 e 24, come «prima traversata della parete ovest del Moncimour»): «Terreno detritico e rocce instabili; da ultimo roccia compatta. La vetta venne raggiunta lungo lo spigolo che divide il versante ovest da quello sud. Dalla base della parete ore 2,15».

PUNTA LAZIN

Prima ascensione invernale - (Nota) - Pier Mario Davito e Giuseppe Vassallo, 30 gennaio 1927 - Salita e discesa per il canalone del versante sud e la cresta sud. («Riv. 1948, p. 471 - relaz.).

MONTE COLOMBO

It. 319 c) - (Nota) - La prima ascensione notata per il canalone del cristallo (senza dubbio percorso ab antiquo da cacciatori di camosci) è dovuta a C. Toesca e G. Vallero con Domenico Rastello, 23 luglio 1912. (Libretto della guida).

TORRIONE DELLA BOCCHETTA DELLA PERRA (m 2520).

Fu denominata dai primi salitori «Punta Maria». È il «cospicuo gendarme» con il quale si inizia la cresta ovest della Punta 2640 (it. 323 a); il «cospicuo torrione bifido» menzionato all'it. 324 a).

Prima ascensione Ettore e Giuseppe Giraud, 14 settembre 1941. («Not. Sez. Torino», 1942/3-5; «Riv.» 1943, luglio-ottobre; «G.E.A.T.», 1963/4-5).

Il monolito è lievemente strapiombante sul versante del Lazin; all'incontro appare accessibile dal lato sud-ovest dove presenta una parete a placche fessurate intersecate da cengette.

Via di ascensione: dal colletto ad occidente del torrione risalire una larga cengia erbosa che fascia la parete. Superare un canalino che sfocia su detta cengia erbosa; indi risalire verso destra una esile cengia alla quale fa seguito una fessura verticale facente capo ad una nicchia.

Sopra la nicchia incombe una fessura strapiombante giudicata impercorribile. Spostarsi a sinistra e superare con difficile manovra (un chiodo recuperato) una fessura che sbocca su di un ampio ripiano. Da questo terrazzo, senza ulteriori difficoltà, due lunghezze di corda portano sulla sommità occidentale del torrione (la prima lunghezza di corda si svolge sui lastroni che guardano la Bocchetta della Perra, la seconda si svolge sullo spigolo), donde facilmente si sale alla sommità orientale, che costituisce la vetta del torrione.

Dall'attacco ore una.

Sottogruppo

Galizia - Entrelor - Bioula

CIMA DELL'AOUILLE

Variante all'it. 367 a) - Prima ascensione di questa cima per il vallone della Vaudaletta e per la cresta ovest - Pier Francesco Quaini con Casimir Thérissod, 20 settembre 1915. (Dal libretto della guida).

«Passaggi difficili e delicati di placche erte e ricoperte di neve».

PUNTA BIANCA DELLA BIOULA

Itinerari percorsi il 13 settembre 1915 da Pier Francesco Quaini con Casimir Thérissod (dal Libretto della guida):

«Saliamo alla Punta Bianca delle Parei Nere m 3370 passando per la cresta nord-est (al di sopra dei casolari della Chaussetta) e per l'erta parete soprastante, sino a raggiungere la cresta spartiacque alquanto a nord della Punta Bianca, ai piedi di un alto e difficile gendarme, che con difficoltà riusciamo a contornare.

Toccata la Punta Bianca, seguiamo la cresta divisoria con Valsavarenche (cresta sud); superiamo i diversi gendarmi che si susseguono, sino al più elevato, il quale forma punta a sé, quantunque innominato. Su di esso, non trovando alcun ometto, ne innalziamo uno.

Certamente questo itinerario non fu ancora percorso, per cui, se già da altri fu seguita la via che noi percorremmo per giungere alla Punta Bianca, credo invece che costituisca una via nuova la cresta sud, quasi sempre fedelmente seguita sino all'ultimo grande gendarme (prospiciente il Colle della Bioula); anzi questo gendarme lo superammo da un canalino centrale guardante la Valle di Rhêmes (parete ovest).

Da questa punta scendiamo al Colletto della Bioula e per il Vallone del Lorguibet calammo a Mélignon».

PUNTA BIOULA

It. 387 c) - Nota - Sul Libretto della guida Casimir Thérissod si legge: «Punta Bioula per cresta nord-est (che non credo prima percorsa), in cattive condizioni, quasi invernali. Pier Francesco Quaini, 31 agosto 1914».

Prima ascensione per la parete ovest - Leonardo Cossard con Remo Chabod, giugno 1938. («Scarpone» 1938-13). Roccia cattiva.

PARTE SCIISTICA

It. 399 - Vedasi anche (Alpinismo 1935, 81) la salita sciistica di Giorgio Lang, maggio 1934 - che dal Rif. Vittorio Emanuele II salì la Punta Fourà in 5 ore fra l'andata ed il ritorno.

It. 407 - La prima traversata sciistica nota (salita dal Vallone di Noaschetta con utilizzazione degli sci dalla quota m 1800 - discesa sul Ghiacciaio di Moncorvè) è dovuta ad Adamo Karpinski, solo, 20 aprile 1927. (Riv. 1927, p. 346).

It. 408 - La prima ascensione sciistica notificata alla Becca di Moncorvè è dovuta a Renato Chabod, 1930. («Ann. C.A.A.I.» 1927-1931, p. 221).

It. 409 - La prima ascensione sciistica notificata al Colle Settentrionale dell'Herbetet è dovuta a Pietro Ravelli, 1929. («Ann. C.A.A.I.» 1927-1931, p. 229).

It. 412 - Nota - Il 5 giugno 1938 una comitiva del G.H.M. (guidata da Armand Charlet e Fernand Tournier) effettuò la traversata sciistica del Colle della Gran Serra: salita dal Ghiacciaio del Timorion (facile) e discesa (difficile; pendio a 50°; itinerario impegnativo; dal Colle, dopo una breve marcia di fianco, discendere una sorta di canalone, prima sulla destra e dipoi sulla sinistra - il cambiamento di direzione si effettua su di una placca rocciosa. Dalla base del canalone, m 3140 circa, termine delle difficoltà) sul Rif. Vittorio Sella («Alpinisme», 1941, p. 183).

VALLE DI COGNE

It. 419 - Nota: la comitiva ricordata (Rosa, Ettore, Giuseppe Giraud; 30 maggio 1937) giunse con gli sci ad una quindicina di metri dalla vetta. Vedasi «Alpinismo» 1937, p. 227-228, e tracciato a p. 231.

It. 420 - Vedasi anche Alpinismo 1937, p. 228-229, relazione, schizzo cartografico e tracciato. In tale occasione fu salita pure la quota 3047, detta Becca di Vermiana.

It. 424 - La prima ascensione sciistica nota è dovuta a Piero Zanetti, non si sa se solo, nell'inverno 1930. «Ann. C.A.A.I., 1931, p. 234.

It. 435 - La accennata prima ascensione sciistica alla Punta d'Ondezana venne compiuta dalla comitiva Bruno Martinazzi, Pietro Piccio, Leopoldo Saletti, D. Piero Solero, il 22 aprile 1939, per l'it. 192 a), togliendo gli sci a 30 metri dalla vetta. Salita in ore 2 dal Bivacco Carpano; discesa, per la medesima via, in ore 0,30 dalla vetta al Bivacco Carpano («Riv. 1938-39 p. 550).

Notiamo, a proposito della accennata prima ascensione invernale alla Punta d'Ondezana (compiuta a piedi dal Bivacco Antoldi), che in salita venne seguita la parete ovest (come detto all'it. 192 b) ed in discesa la cresta nord-ovest (it. 192 c).

VALLE DI CAMPIGLIA

It. 437 - La Punta Nord della Torre di Lavina era già stata salita dal Colle di Acque Rosse (raggiunto in sci dalle Grange del Rancio di Sopra), attraverso la parete orientale, da Ettore Giraud (non si sa se solo) anteriormente al 1935. Dal Colle raggiungere la parete est della Torre di Lavina e per essa la Punta Nord come detto al N. 436; ovvero, più in particolare: dal Colle (itinerario fattibile con qualunque neve) ci si porti sotto la quota 3133 dove la bastionata presenta un punto vulnerabile da superarsi con una certa attenzione; seguono 150 metri di parete elementare saliti i quali si guadagna la cresta fra la quota 3133 e la Punta Nord, donde in vetta senza difficoltà.

VALLONE DI FORZO

Nota - Dal Vallone di Ciardonei o della

Muanda vennero inoltre salite utilizzando gli sci le seguenti cime:

- **Punta Scatiglion Orientale**, utilizzando gli sci sino a m 3152. Proseguimento per la Bocchetta 3270 e la cresta est-nord-est. (Rosa, Ettore e Giuseppe Giraudo, 16 marzo 1941, in occasione della prima asc. sciiistica — «Not. Sez. Torino», 1941/4-5; «Riv.» 1941, p. 13).
- **Cima Occidentale di Valeille**, utilizzando gli sci sino a m 3152. Proseguimento per la Bocchetta 3270 e la cresta ovest-sud-ovest, come detto al N. 441 in nota, in occasione della prima ascensione invernale. Vedasi questa, e vedasi inoltre «Riv.» 1938-39, p. 390.
- **Cima Centrale di Valeille**, come detto al N. 441. Il medesimo itinerario sciiistico venne tenuto in occasione della prima ascensione invernale (vedasi).
- **Cima Orientale di Valeille**, utilizzando gli sci sino ad oltre m 3100, alla base del canale che fa capo alla depressione fra la Cima Centrale e la Cima Orientale (depressione un tempo denominata «Colle Centrale di Valeille»), come detto al N. 441 in nota. Vedasi alla prima ascensione invernale, e vedasi inoltre «Riv.» 1938-39, p. 390.
- **Ago delle Sengie e Punta delle Sengie**, utilizzando gli sci sino a m 3281, come detto al N. 440 in nota. Vedasi alla prima ascensione invernale, e vedasi inoltre «Riv.» 1938-39, p. 390-391.
- **Roccia Azzurra**, utilizzando gli sci sino a quota m 2867 circa, in occasione della prima ascensione invernale (vedasi).
- **Monveso di Forzo**, utilizzando gli sci sino a quota m 3013, in occasione della prima ascensione invernale (vedasi).
- **Piccola Uia di Ciardonei**, utilizzando gli sci sino alla quota m 3146, alla base settentrionale della Piccola Uia, in occasione della prima ascensione invernale (vedasi).

Per le suddette prime ascensioni invernali e scii-alpinistiche, per le ascensioni sciiistiche al Colle di Ciardonei, alla Cima Centrale di Valeille, alla Quota 3281, alla Finestra della Valletta ed alla Punta Rossa, nonché per la prima ascensione invernale alla Punta Scatiglion Orientale, vedasi anche «G.E.A.T.» 1963-6 (relazioni).

VALLE DELL'ORCO

a) **Valloni di Piantonetto e di Valsoera** - In Ann. C.A.A.I. 1927-1931, p. 229, è indicata una ascensione invernale ed in sci effettuata nel 1930 da Francesco Ravelli al Colle Valsoera. All'incontro trattasi di una traversata del Passo di Destrera eseguita da Francesco Ravelli, solo e a piedi, nell'aprile 1930 (Comunicazione F. Ravelli).

Bivacco Carpano - Detto Bivacco è stato più volte raggiunto in sci: la prima salita

senza togliere gli sci da S. Giacomo, è dovuta a Leopoldo Saletti, solo, 1 febbraio 1940. Trovato pessimo il salto delle scale di Teleccio e la balza delle Muande (Libro del Bivacco).

(IL Bivacco era stato raggiunto la prima volta in inverno, lungo l'allora interminabile Vallone del Piantonetto, da D. Piero Solero con Battista Pezzetti-Tonion, il 1° dicembre 1937).

It. 446 - Il Bivacco Ivrea veniva in passato raggiunto da Noasca superando circa metri 1700 di dislivello. Attualmente, essendo usufruibile la carrozzabile che sale alla diga di Pian Teleccio, nel Vallone del Piantonetto, è molto più conveniente raggiungere il Bivacco Ivrea partendo da questa località. In discesa dal Bivacco, l'attraversamento del Colle dei Becchi richiede soltanto circa m 200 di risalita. Itinerario: Dalla diga di Pian Teleccio traversare lo sbarramento a quota m 1920, e costeggiare il lago artificiale sulla sponda occidentale per qualche centinaio di metri, sino ad una piazzuola con ruderi. Di qui si stacca un sentiero che dopo un tratto ripido tra salti di rocce giunge all'Alpe Fumietto (m 2152). Quivi di norma a fine maggio si possono calzare gli sci. Si continua a salire in direzione nord-ovest. A quota m 2500 circa si obliqua a destra, tendendo al Becco Meridionale della Tribolazione, sino al valloncino scendente dal Colle dei Becchi, e lo si risale sino al Colle. Ore 3÷3,30. Dal Colle dei Becchi si scorge il Bivacco Ivrea, tinto di rosso. Scendere decisamente sino a quota 2774, indi percorrere un tratto pianeggiante ed infine giungere al Bivacco con leggero saliscendi ed una ultima breve salita. Dal Colle dei Becchi ore 1. Tutto questo tratto è di difficile orientamento in caso di nebbia. («Annuario Sez. Biella» 1960-1961, p. 82 ÷ 84, relaz. e tracciati).

b) Vallone di Noaschetta.

It. 451 - (Correzione e aggiunte) - ...«Alpinismo» 1936, 239).

Dal bacino superiore del Ghiacciaio di Gay è possibile, risalendo in mezz'ora un pendio nevoso ripido, guadagnare il Colle di Valnontey, donde in pochi minuti si raggiunge la Testa di Valnontey, ovvero, percorrendone la elementare cresta sud-est, si raggiunge in 30 minuti la Testa della Tribolazione. Rosa, Ettore, Giuseppe Giraudo, e Pier Mario Davito, 5 luglio 1930 («Alpinismo» 1936, p. 240).

In totale queste ascensioni richiedono ore 2÷2,30 dal Bivacco Ivrea. In discesa, volendo divallare a Pian Teleccio di Piantonetto non è necessario ripassare presso il Bivacco Ivrea; bensì, giunti al termine del Ghiacciaio di Gay, si costeggi, ed in seguito si aggiri, lo sperone che dalla Becca di Gay si spinge verso sud. Dalla quota 2927, scendendo in obliquo verso sinistra, si pervenga alla quota 2774 e da questa si risalga al Colle dei

Becchi («Annuario Sez. Biella», 1960-1961, p. 85).

VALLE DI RHEME

It. 467 - La cima di Entrelor fu raggiunta, seguendo ad un dipresso l'itinerario quivi descritto, il 10 febbraio 1932 dalla comitiva Umberto Balestreri, Mario Borelli, Alfredo Corti («Alpinismo» 1935 p. 36).

Nota - Dall'Alpe Plan di Feyes, m 2403, si raggiunge in sci in 25 minuti la Testa di Entrelor. Senza dubbio visitata spesso dai guardiaparco, la prima ascensione notificata è dovuta a Carlo Passerin d'Entrèves con due guardiacaccia, aprile 1942 («Montagna», 1942-4).

Nota - Per gli itinerari sciistici alla Cima di Entrelor ed alla Cima dell'Aouillè (Rosa, Ettore e Giuseppe Giraud, e Angelo Rivera, 13 aprile 1937) vedansi relazione e schizzo cartografico in «Alpinismo» 1937, p. 229 ÷ 230.

APPUNTI TOPONOMASTICI

Da un pregevolissimo studio cartografico del Massiccio del Gran Paradiso, apparso su «L'Universo» (Anno XXXV, nn. 2-6), ad opera di Giovanni Bertoglio, traiamo alcuni dati concernenti interessanti o controversi toponimi attribuiti a passi ed a cime del Gruppo.

Trattasi di nomi in parte sconosciuti alla precedente cartografia, la cui pubblicazione ha rappresentato una autentica chiarificazione nel campo toponomastico. Essi sono stati rinvenuti in carte sagacemente scoperte ed indagate, le quali giacevano ignorate alla Biblioteca Reale di Torino ed all'I.G.M. di Firenze. Riguardano l'intero Massiccio del Gran Paradiso in senso lato, e constano, principalmente, di fogli disegnati (spesso in modo artisticamente commendevole e corretto) tra la fine del Settecento ed il 1820, con una rielaborazione datata 1829. In parte esse preludiano alla «Carta di S.M. Sarda» del Burzio (1846). Hanno per lo più grande scala la quale permette una densità notevole di toponimi, trascritti in base a rilievi operati sul posto, sia nelle valli aostane che nelle valli canavesane; e offrono perciò un reale interesse, benché qualche trascrizione fonetica sia ortograficamente affaturata. Spesso avvalorano e confortano le precise note toponomastiche intercalate nel testo della Guida.

Citiamo e raffrontiamo alcuni più significativi nomi.

Lago Agnel = **Lago dell'Agnello** (nel 1797).

Vallone di Valeille = **Comba di Valleglie** (fine del '700); **Combe di Valeigle** (nel 1797). Ancora attualmente a Lilla (**Lila** in patois, come nella carta del Burzio, 1846) i valligiani pronunciano all'incirca «Valè-gl-ö» (con la pronuncia del «gli» simile a un «gl» **mouillé**), suono che si riconduce alla trascrizione citata.

Laghi di Nivolè = **Lago del Novollè** (nel 1797).

La Croce dell'Arolley = **La Gran Croce** (nel 1797).

Punta Fourà = **Becca de la Ferrauda** (verso la fine del '700 era così detta dal Colle omonimo, ossia l'attuale Colle di Férauda).

Nel 1829, **Punta Fourà**.

Mare Pércia = **Becca de Mere de Percia** (fine del '700); **Cima di Mare Percia** (nel 1797).

Denti del Broglio = **Cime di Breuil** (nel 1829).

Cima di Courmaon = **Cima di Maoun** (nel 1797).

Ciarforon = **Cima Charforon** (nel 1797).

Moncorvè = **Monte Corvi** (fine del '700).

Ghiacciaio di Lavéciau = **Glacier de Lauvqueour** (Carta di F. Muletti, 1820). Trattasi di una traduzione grafica molto vicina a quella del patois della Valsavarenche. Il toponimo è stato raccolto e scritto in sito.

Gran Paradiso = **Becca di Lauvqueour; Paradis**. Denominazione di grande rilievo (il toponimo è stato scritto in sito). «Becca di Lauvqueour» è toponimo locale, salito dalle Alpi sottostanti; ma l'apposta voce «Paradis», pur restandone oggetto di supposizioni l'origine, acquista un eccezionale interesse. Ambedue le forme sono state rinvenute sui rilievi cartografici del Muletti, 1820. Nel 1829, sulla Carta militare dovuta agli ufficiali Porriño e Della Rocca, abbiamo la voce «Grand Paradis».

Becca di Montandayné = **Becca di Montandeni** (fine del '700).

Punta di Leviona = **Levion Monte**. Questa ben individuata vetta era già denominata così verso la fine del '700.

Colle Loson = **Passo di Val Severat** (fine del '700): probabilmente errata grafia per «Passo di Val Savara». Sulla Carta del Muletti, nella rielaborazione del 1829, è detto «**Col de la Combe de Cogne**».

La Gran Serra = **Monte Grand Serce** (fine del '700).

La Grivola = **Pointe du Grivolà ou Aullie de Bocconere ou Auillè de Bocconoire**, sulla Carta (e annessi) del Muletti, 1820. Pure questo toponimo è stato scritto in sito. Così questa trascrizione della voce locale convalida l'ipotesi del Giacosa che la grafia fosse «Grivolà»; ed il maschile (vedasi la forma «**du Grivolà**») confermerebbe quanto scrivono il Giacosa stesso e quanto, a proposito di una supposta etimologia da «grivolaye» («chiazzato di bianco e di nero») ebbe a scrivere l'Abbé Henry, che il patois aveva nel sangue. Nel 1829 il monte diventa femminile: «Pointe de la Grivolà». Riguardo al toponimo «Aullie de Bocconere», non ebbe vita sulle carte; però è una usata voce locale, che sussiste per le Alpi di Bocconère Inferiore e Superiore, nel vallone la cui testata costituisce una parete della Grivola, e per il Colle di Bocconère, denominazione usata in Valsavarenche per il Colle di Belleface (vedasi p. 317).

Colle de Belleface = **Pas du Tout Blanc** (Carta del Muletti, edizione 1829).

Gran Nomenon = **Faise Bella** (nel 1829). Per il significato vedasi p. 317.

Colle di Charbonnière = **Pas du Crou du Yallet** (nel 1829). Probabile derivazione dal laghetto esistente un tempo nell'alta comba del colle, sul versante di Vieyes.

Mont Favret = **Monte Grand Rajé** (fine del '700); a motivo dei sottostanti «pascoli da camosci», detti «raje» o «rayes» in patois valdostano (vedasi p. 277). Nel 1829 detto monte è scritto sia **Pointe de Raje** che **Pointe de Ruje**; e nel 1908 **Monte Ruje** sulla carta I.G.M. - C.A.I.

Punta Valletta = **Pic de Rociej** (nel 1829).

Il Colle (attualmente innominato) sito tra la Punta Valletta e la Becca Piana = **Pas de Seilere** (nel 1829).

Becco della Tribolazione = **Bec de la Tribulation** (nel 1829).

Trasen Rosso = **Trasen Rosso** (nel 1829).

Gran Carro = **Gran Carro** (nel 1829).

Sempre nel 1829, e sempre sulla catena divisoria tra la Valle di Cogne e la Valle dell'Orco, notiamo «L'Agnelere» (l'attuale «Piano delle Agnelere»; vedasi p. 386) e «I Tre Frati»; tra la Valle di Cogne e la Valle Soana notiamo i «Rochs de l'Arietta», la «**Pointe de Bardoney**» e la «**Pointe de Lavina**» (per l'attuale denominazione valligiana di questa vetta, sul versante canavesano, vedasi più sopra in note alpinistiche).

Il Colle dell'Arietta o Colle dello Nouva è

detto, alla fine del '700, **Colet di Cogne o Neuva**; e, sempre alla stessa epoca, il Colle di Bardoney viene scritto **Col d' Bardone'** (detta pronunzia sembra piuttosto valsoanina che valdostana).

La Torre del Gran S. Pietro è detta, sulla Carta del Muletti (1820), «**Le Grand Sans Pierre**»; trattasi di una interessante trascrizione che darebbe ragione a coloro che danno come etimo «pierre» = «pietra».

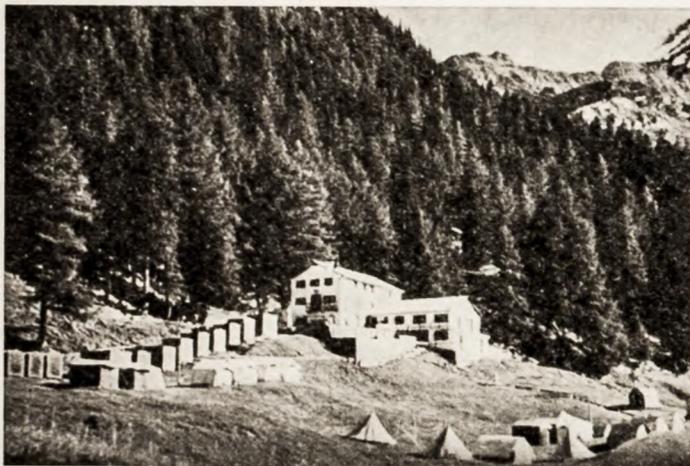
Riguardo alla Roccia Viva, sussistono sino in epoca relativamente recente strane oscillazioni: è ancora denominata **Rossa Viva** nella Carta della Valle d'Aosta dell'I.G.M. nel 1900.

La Punta Bousson è detta Cima Bousson nel 1797.

Da un punto di vista alpinistico, notiamo infine che sulla citata carta militare Porrino-Della Rocca (1829), è segnato un percorso che da Pont di Valsavara sale all'attuale Rif. Vittorio Emanuele II, prosegue attraverso il ghiacciaio passando ad un **Pas du Gias** a mezzogiorno del Gran Paradiso, e quindi, attraverso al **Pas de le Rocche Nere**, cala nel Vallone del Piantonetto. Trattasi di un percorso di alta montagna attraverso ghiacciai, evidentemente noto e praticato in valle, ma non mai descritto per l'innanzi.

Piero Falchetti

(C.A.I. Sezione di Torino)



- STRADA di accesso percorribile con auto
- SALA PRANZO - BAR in veranda belvedere
- TENDE palchettate con illuminazione
- CAMERETTE in rifugio
- MICROCHALET
- LETTINI con materassi, lenzuola e coperte
- LUCE elettrica (v. 120)

GITE e ASCENSIONI organizzate con la collaborazione delle Guide di Courmayeur
Richiedere opuscoli illustrativi

Inviare le prenotazioni (accompagnandole di L. 3.000 per turno/persona) a:

CAI-UGET - Torino - Galleria Subalpina 30 - tel. 527983 - c/c post. 2/27187



40° CAMPEGGIO
NAZIONALE

CAI-UGET

Monte Bianco

Val Veny - Courmayeur - m. 1700

TURNI dal 28-6 al 30-8-1964

QUOTE SETTIMANALI (per
Soci C.A.I.):

da lire 13.000 a lire 15.000

NUOVA GESTIONE

LA FIGURA DELLA GUIDA NEL C. A. I. (*)

Renato Chabod, nella sua pubblicazione «Il contratto di Guida», tratteggia, in una vigorosa sintesi, la «figura» professionale della Guida; e così dice:

«La professione di guida alpina sorge con l'alpinismo e ne accompagna gli sviluppi. Se l'idea alpinistica non nacque fra montanari, è indubitato che i montanari diedero un contributo essenziale — e non soltanto dal punto di vista tecnico — all'affermarsi ed al progredire dell'attività alpinistica. Senza De Saussure non vi sarebbe stato Balmat: ma senza Balmat, De Saussure non sarebbe salito al Monte Bianco — lo scienziato-alpinista ideò e volle la grande conquista, ma il montanaro ne trovò la via e seppe coraggiosamente aprirla».

L'affermazione del senatore Chabod è validissima!

Delineando la figura della guida nell'ambito del nostro secolare Sodalizio, sorge spontanea una lunga serie d'indimenticabili «binomi» che tutti gli alpinisti conoscono: Guido Rey-Aimé Maquignaz; Giovanni Bobba-Casimiro Theriod, ecc.

Premetto soltanto che questa breve relazione non ha la pretesa d'esaurire l'argomento proposto dagli amici di Varallo. Starò solo ai margini della nobile, modesta, luminosa figura tanto cara ai nostri cuori: altri, molto meglio di me, potranno farlo!

Poche volte un argomento è stato scelto in forma tanto adatta, storicamente e logicamente, al luogo ed all'occasione perché la Sezione di Varallo — nei primi Congressi Nazionali — per la prima pose in discussione la questione delle guide valsesiane attraverso i suoi più degni e valorosi rappresentanti: Spanna, Calderini, Grober.

Ritorniamo un momento al glorioso passato, al «clima» dei lontani Congressi che qui in Valsesia o valli vicine si svolsero: vedremo così delinearsi e crescere la figura della guida alpina in seno al Club Alpino Italiano.

Nel 1868, gli alpinisti si riunirono nella loro prima «succursale», in Aosta, per il famoso «pranzo sociale» contemplato dallo Statuto

allora vigente. Presiedeva l'apostolo Budden, il Re Vittorio Emanuele II aveva inviato ai convenuti «le bouquetin» per allietare la mensa. Per una «heureuse coïncidence» le guide della valle d'Aosta erano rappresentate da due «grimpeurs»: J. A. Carrel, «dit le bersailler» et l'abbé Gorret Aimé, che avevano fatto la prima ascensione del Cervino «du côté d'Italie» il 17 luglio 1865. Venne scelta Varallo per sede della successiva riunione, quale «seconda succursale».

Nel seguente 1869, in Varallo, alpinisti e «cittadini di ogni parte d'Italia ebbero campo a stringersi la mano, a conoscersi personalmente, a scambiarsi le idee, cementando così l'unione della patria intiera». Oltre trecento giunsero a Varallo anche se, nello stesso giorno, si ebbero le riunioni degli alpinisti austriaci a Innsbruck nel Tirolo, a Ginevra per quelli svizzeri. Li guidava Quintino Sella.

Dopo 93 anni sarebbe commovente risentire il «waltzer» scritto appositamente per l'occasione dal «valente M^o Mayer» e dedicato «agli Alpinisti italiani», riudire la vibrante perorazione della guida abate Aimé Gorret «giunto dai monti a seduta incominciata» sviluppata sul tema «Les montagnes qui nous séparaient sont celles qui nous réunissent».

Questa discesa dai monti da parte di una guida, per partecipare ai lavori del Congresso, si ripeté l'anno dopo, nel 1870, in occasione del 3° Congresso Nazionale di Domodossola. L'abate Gorret partì direttamente da Châtillon il 22 agosto in compagnia di Budden, giungendo nella città di Domodossola il 27 attraverso Cheneil - Colle di Nana - Fiery - Colle Bettaforca - Gressoney - Colle Valdobbia - Alagna - Colle del Turlo - Macugnaga. Scherzosamente inquadrò se stesso: fece questo percorso per via dell'esaurimento cronico della sua borsa. Ma chi lo segue nel suo viaggio, tanto brillantemente riportato sul Bollettino, capirà il vero scopo del loro passaggio da Valtournanche. Egli doveva svolgere il tema «Les Guides» a Domodossola; entrambi desideravano arrivare con una bella notizia. Perottarono appositamente a Valtournanche perché intendevano porre le basi per la costituzione «di una società delle Guide», che ritenevano indispensabile per evitare l'umiliante

(*) Memoria presentata e discussa al 74° Congresso di Varallo, 1962.

rincorsa delle carrozze, già a Châtillon, da parte delle prime guide, non appena esse vedevano spuntare da qualche carrozza i lunghi «alpenstock» che «di lontano» indicavano l'arrivo degli alpinisti. Ma i tempi erano immaturi e le guide interpellate non compresero a fondo: «Avec le temps et la gelée les néfles murissent» concluse l'abate Gorret.

Egli fu quindi il primo a parlare delle Guide: per primo pose la questione delle guide in un Congresso; e quali entusiastici applausi seppe scatenare l'«Orso della montagna!».

Ho trovato per voi i brani più briosi e significativi.

Dopo aver dichiarato che occorreva molto tempo a risolvere la questione delle guide, fa un po' la storia di esse:

«I primi turisti che scoprirono le terre di Chamounix erano inglesi. Con il gusto di quella nazione per le avventure è generalmente unita la più fredda e la più calma prudenza: il paese era reputato abitato da selvaggi, forse da cannibali. così i due inglesi si fecero accompagnare da un gruppo di domestici armati fino ai denti; essi dimorarono tutti sotto le tende, a grande distanza dal villaggio, pronti tutti a difendersi contro la selvatichezza degli abitanti.

«Allora le guide non erano che domestici né, io mi sbaglio, dei sicari degli schiavi di coloro che li pagavano.

«Il gusto delle montagne è innato presso tutti, ereditario in certe famiglie; l'istruzione sviluppa l'istinto. Jacques Balmat e il dottor Paccard avendo appreso che il signor De Saussure aveva proposto un premio a chi scopriva una via per l'ascensione del Monte Bianco, a forza di coraggio e di tentativi lo scalarono: la guida diventa un compagno: guide e portatori sono creati: umili, sottomessi, senza pretese...

«L'ascensione del Bianco aveva fatto troppo chiasso per non far nascere in qualcuno, soprattutto nei figli d'Albione, il gusto di rifare questa bella ascensione e s'accorgono che le guide sono necessarie.

«Poi salgono le pretese: Le guide vollero comandare le salite in tutti i loro dettagli: Allora la Guida fu un maestro.

«Né s'arrestarono in questa bella via; ben presto non fu più permesso ai turisti d'avere una volontà; essi devono subire tutti i capricci delle guide per alberghi, ore, montagne, prezzi: e la Guida divenne un tiranno. I turisti continuarono le loro escursioni imperterriti.

«Arrivato all'albergo, il turista poteva pretendere il riposo, estendere tutte largamente le braccia sue, sbadigliare a suo agio attendendo il suo pranzo, e gettarsi su una seggiola. Se si sbagliava, la guida era ancora là».

Dopo aver esposto la reazione dei turisti, egli propose lo studio di un *Regolamento generale per le Guide*, regolamento «che non dovrebbe molestare la libertà personale delle guide ma che, nello stesso tempo, mettesse

il turista al riparo delle vessazioni... Poi, come ricordando i suoi tentativi di Valtournanche, dichiarò che «era molto difficile fare del bene» perché alcune resisteranno: ma «ogni guida può e deve essere sottomessa a un regolamento». E concluse:

«Come abbiamo scalato le montagne superando tutte le difficoltà, così supereremo gli ostacoli morali: essi sono molto più difficili da vincere e pertanto ho la ferma convinzione che, come hanno ceduto gli ostacoli fisici, cederanno gli ostacoli morali».

E fu buon profeta!

Nel suo ritorno, sempre a piedi per via dell'esaurimento cronico del suo portafoglio, da Domodossola a Valtournanche, fece il tratto fino ad Alagna — per i colli Baranca e d'Eigua-Carcoforo-Rima — con il teologo Farinetti, Antonelli e Orazio Spanna, futuro Presidente del Sodalizio, che, proprio nel 3° Congresso, era stato proposto Socio dalla Sezione di Varallo ed accettato — per acclamazione — con diversi altri Consoci.

Naturalmente, come diceva Gorret, la «lingua batte dove il dente duole». Perciò le «Guide» furono il principale oggetto delle loro conversazioni strada facendo; così, quando si lasciarono ad Alagna, Gorret aveva ormai guadagnato per sempre, alla sua tesi, il giovane avvocato di Fobello e poteva continuare, per il colle Valdobbia - Gressoney - Colle Ranzola - Brusson - Fiery - colle inferiore delle Cime Bianche - Valtournanche, con animo sereno il suo viaggio attraverso i monti, durato 12 giorni con uno solo di riposo — il 28 agosto — per i lavori del Congresso.

Nel successivo 4° Congresso Nazionale, tenutosi ad Agordo la piccola succursale tanto lontana da Torino, tenendo conto dei mezzi di trasporto d'allora, se la famigerata borsa non potè permettere all'abate Gorret d'essere presente, tuttavia la sua tesi già si faceva strada perché furono chiamate le guide Pellegrini, Callegari e Della Santa, «che si erano sottomesse alle tariffe del Club Alpino, alle quali Budden rivolse parole d'incoraggiamento»: «Il mestiere della guida è onorevole e simile a quello dell'uffiziale cui è affidata la vita del soldato egli disse.

«Col tempo e la brina maturano le nespole» aveva detto Gorret.

Durante i lavori del 6° Congresso, in Bormio nel 1873, Orazio Spanna - Presidente del Sodalizio, di fatto, dopo le dimissioni di Bartolomeo Gastaldi presentate pochi mesi prima (vale anche a dire che in tre anni era passato da semplice socio a Presidente Generale: una carriera senza precedenti o quasi nel nostro Sodalizio) svolgeva il sesto punto all'ordine del giorno «Sull'ordinamento delle Guide per le ascensioni» proprio per l'istituzione delle corporazioni di guide nei vari centri alpini.

Orazio Spanna parlò delle guide che stanno (segnavia), guide che si portano (libri) e delle guide che vanno e ci accompagnano. Disse che per le prime molto si era fatto

per indicare la via al passeggero; per le seconde qualcosa avevano fatto gli stranieri; invece per le guide «che vanno» quasi ogni cosa rimaneva da fare non essendoci ancora un regolamento. Le Sezioni invitate non avevano studiato questo progetto. Solo la Sezione di Varallo rispose all'invito ed istituì un regolamento provvisorio, che fu accettato da varie guide, e che si sperimentava da un anno, augurandosi che questo fatto trovasse imitazione presso le altre Sezioni.

Sulla falsariga di Gorret, disse che il regolamento doveva essere ad un tempo utile alle guide ed accetto ai viaggiatori; che le guide dovevano essere «raccomandate» non «imposte»: per cui il regolamento delle guide di Chamounix e quello del Vallese erano da disapprovare; quest'ultimo, fatto per legge dallo Stato, statuiva che le guide patentate dovevano prestarsi invariabilmente «per turno qualunque fosse l'ascensione o l'escursione da compiersi».

Dopo lunga ed animata discussione, Spanna propose un O.d.G., che venne approvato all'unanimità, per il regolamento delle guide, non solo, ma per l'istruzione pratica delle guide nelle varie zone alpine e per l'assegnazione di premi speciali alle migliori di esse.

Anche Quintino Sella, nel successivo Congresso di Torino del 1874 sollecitò l'ordinamento delle guide e la tutela degli alpinisti nel discorso pronunciato a Rivoli il 10 agosto 1874.

Due anni dopo era Calderini che, sostenendo la proposta della Sezione di Varallo, all'8° punto dell'O.d.G. (Assemblea dei Delegati del 28 dic. 1876) otteneva un Attestato d'Onore per la guida Giuseppe Gugliermi di Alagna «per l'eroismo da lui dimostrato nel salvare la vita al socio Costantino Perazzi» dice il resoconto «in un accidente alpino, senza curarsi del certo pericolo in cui metteva se stesso».

Dieci anni dopo, il 1° agosto 1886, Varallo organizzò il XVIII Congresso Nazionale, presenti oltre 200 congressisti. Ancora Orazio Spanna parlò dell'organizzazione delle guide, nella quale egli ebbe gran parte per quanto riguardava la Valsesia, esprimendo la speranza che il regolamento definitivo delle guide valesiane venisse consultato anche dalle altre Sezioni e facendo voto che presto tutte le sezioni trovassero l'accordo per compilarne uno nazionale. Venne anche distribuito ai rappresentanti delle sezioni presenti una copia di detto regolamento con la nuova tariffa.

Sotto l'impulso di Spanna, Martelli, Vaccarone, e specialmente Gonella che ne fu il fondatore, nel 1888 le Sezioni comprese nella zona delle Alpi Occidentali costituirono il «Consorzio intersezionale per l'arruolamento delle guide e dei portatori», che vennero assicurati per gli infortuni.

Vent'anni dopo, Antonio Grober, durante il XXXVIII Congresso di Varallo, parlò nella sua natia Alagna, il 4 settembre del 1907, non come «Presidente Generale» ma come «valesiano»... Elogiò il Comitato del Consorzio In-

tersezionale Guide e portatori, ricordò tariffe riordinate e libretti rinnovati nonché l'istituzione dei quattro premi di lire quaranta ciascuno da assegnarsi, ogni anno, per sorteggio alle guide dipendenti. Elogiò pure la Sezione di Milano che provvedeva, in maniera analoga, alle Guide lombarde.

Così concluse Antonio Grober:

«Ma qui mi sia lecito esprimere il desiderio che tutte le nostre Sezioni seguano l'esempio delle Occidentali e della Milanese, o da sole, o riunite fra loro in opportuni consorzi, valendosi per l'assicurazione delle guide contro gli infortuni dei benefici dell'apposita cassa di soccorso, istituita presso la nostra Sede Centrale, il cui patrimonio si potrebbe, a tale provvido effetto, adeguatamente aumentare».

Il desiderio espresso in Alagna dall'indimenticabile Presidente diventò realtà perché «anche nelle Alpi Centrali ed Orientali si formarono analoghe associazioni fra le Sezioni del C.A.I.» che, infine, si fusero per formare, nel 1928, il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. che tuttora prospera in seno al nostro Sodalizio.

Non vide questa realizzazione Grober, rimasto per 18 anni al timone presidenziale e che solo la morte improvvisa del 31 dicembre 1909 ci tolse, ma continuò il vaticinio iniziato dall'abate Gorret e continuato da Orazio Spanna e dai migliori esponenti nostri che, via via, si susseguirono nel sessantennio che va dal 1868 al 1928.

La guida alpina sorse quindi con l'alpinismo e ne accompagnò gli sviluppi come risulta dai nostri vetusti documenti. La sua figura fu seguita con cure amorose, direi che fu lentamente plasmata secondo il pensiero dei nostri migliori Soci. Fin qui, ho riletto e trascritto soltanto quanto si fece nei Congressi ma ogni pagina delle nostre pubblicazioni riporta imprese modeste o famose compiute da guide ed alpinisti legati alla medesima cordata: dalla conquista del Cervino «per cresta d'Italia» del '65 al K 2, al Gasherbrum IV. Centinaia di libri, un'intera letteratura alpinistica, scrittori di tutto il mondo parlano e raccontano le epiche imprese delle nostre guide, che per numerosi decenni furono scelte anche dai più famosi alpinisti stranieri e condotte in ogni parte del mondo: ovunque vi fossero cime inviolate. Nomi indimenticabili sorgono immediati alla mente: dinastie di nomi illustri legati ognuno a vittorie famose, nomi che tutti noi conosciamo, il fior fiore di ogni vallata nostra nel giro di un secolo e più, se si pensa che l'Associazione Guide di Courmayeur sorse nel 1850 cioè 112 anni or sono. Non ne nomino perché ogni omissione sarebbe dolorosa per me e per voi: fra tutte le Guide grandi e modeste di tutte le vallate e di tutti i tempi, io vedo e riassumo la figura della guida nell'ambito del nostro Sodalizio.

Vengono spontanee al pensiero citazioni

storiche, apprezzamenti lusinghieri di Edoardo Whymper, frasi nobilissime di Guido Rey e di tanti altri scrittori.

Cito soltanto una sola frase, che venne scritta dal poeta del Cervino quando era già, parodiando un famoso verso dell'Ode al Piemonte,

«vate dell'alpe in grige chiome...»

Questa frase completa, esprime più a fondo il mio pensiero, perché racchiude in sé il massimo elogio a tutte le guide senza farne un solo nome: «... Questi uomini eccezionali, creati dall'alpinismo, del loro mestiere avevano fatto una nobile professione, un'arte...».

Un'arte!

Questa è l'esatta valutazione che si meritano le nostre guide. Ecco perché si sente per loro un profondo rispetto, quasi un senso di venerazione, sia per quelle del passato che per quelle viventi.

Come tanti di voi, anch'io ne conobbi diverse scomparse tragicamente o per l'avanzare inesorabile degli anni: e ne serbo nel cuore un ricordo imperituro, conservo i loro scritti tra le cose più care; tante ne conosco, attualmente, attraverso il continuo mio peregrinare dalle Alpi Occidentali alle Apuane.

Eppure, in tutta la mia vita, mi sono legato una solta volta in cordata con una guida. Forse perché la mia borsa rassomiglia stranamente a quella dell'abate Gorret, del quale imito da molti anni i «trasferimenti» giungendo ad Alagna scendendo dai monti. Forse perché, da quasi trenta anni, sto imitando le guide a tutto spiano, nel condurre sulle vette tanti giovani amici di Saluggia e di Chivasso. Però, quando sono invitato ad esprimere un giudizio su una certa ascensione, sono sempre il primo a consigliare l'ingaggio di una guida perché sono arciconvinto che, come disse Félicité Carrel, quasi cent'anni fa, appena scesa dal Cervino: «l'argent qu'on donne aux guides est bien gagné».

La frase è tuttora validissima!

La mia ammirazione sincera e profonda va quindi a tutte le guide d'Italia ma, in questo momento, va particolarmente alle guide di questa bella Valsesia, a quelle di Alagna, che tutte conosco e che rivedo ogni anno sul Rosa: che vidi all'opera, nella tormenta, lassù nella capanna Margherita, nel 1955, durante il salvataggio delle due ragazze di Trento, bloccate per diversi giorni sulla Signal.

Esse operavano incuranti del pericolo, solo spronate dal loro naturale e profondo senso del dovere, per salvare due vite umane sperdute lassù: degnissime tempore simili in tutto e per tutto a Giuseppe Gugliermiina pure di Alagna, salvatore, come dissi, di Costantino Perazzi.

Io vidi personalmente uscire dalla Margherita queste valorose quanto modeste guide di Alagna, le vidi tornare irriconoscibili col volto incrostato di ghiaccio dalla tormenta che infuriava, paurosamente, sul delicato tratto di percorso.

Quando le vidi scendere alla Gnifetti con legate alle loro corde le due giovani trentine, salvate da morte sicura, sentii una profonda ed indimenticabile commozione; quasi una voglia di piangere, di fronte a tanta semplicità, a tanta fierezza del dovere compiuto, così, alla buona senza tanti fronzoli e tante parole inutili.

Domani ne rivedrò qualcuna lassù alla Gnifetti.

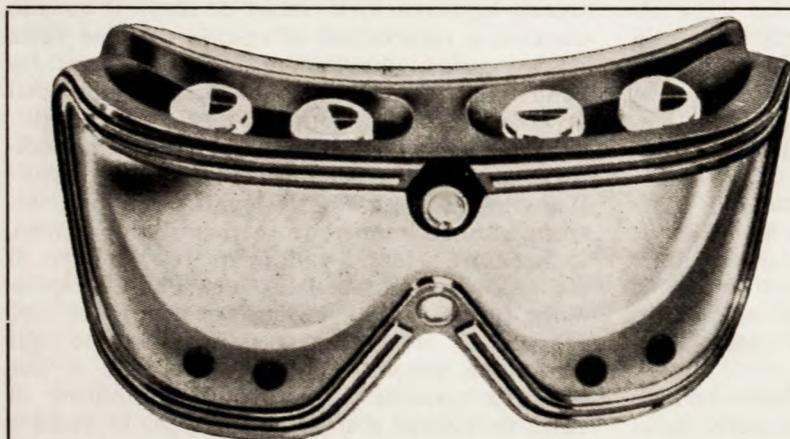
Mi sono imposto di non far nomi perché il vostro applauso deve andare a tutte le Guide del Consorzio Nazionale, a tutti i portatori.

Perché in ogni guida, io vedo la bella, nobile figura, che tutti noi amiamo, ammiriamo e cerchiamo di imitare.

Un applauso, quindi a tutte le nostre Guide!

Nino Daga Demaria

(C.A.I. Sez. Chivasso)



PRO - 963 ❖ Brev. Baruffaldi

CON AERAZIONE
INTERAMENTE REGOLABILE
MASSIMO CAMPO VISIVO
PUO' ESSERE PORTATO
SUGLI OCCHIALI DA VISTA

Baruffaldi

GLI OCCHIALI DI QUALITA'

vibram

LA SUOLA NATA
PER LA MONTAGNA



VACANZE IN MONTAGNA INVERNO 1963

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

Sole e neve
nella Conca di Crest

Funivia del Crest
(m 2000)

CHAMPOLUC
(Aosta)

Sciovia di Crefourné
(m 2000)

Piste di discesa
su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

Courmayeur - Monte Bianco

La Stazione che si afferma sempre più
per gli sports invernali

Dal Natale 1963 sono entrate in funzione la funivia del Colle d'Arp e nuove interessantissime piste di discesa.

Ricordatevi che a Courmayeur - Monte Bianco - si scia tutto l'anno

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 79

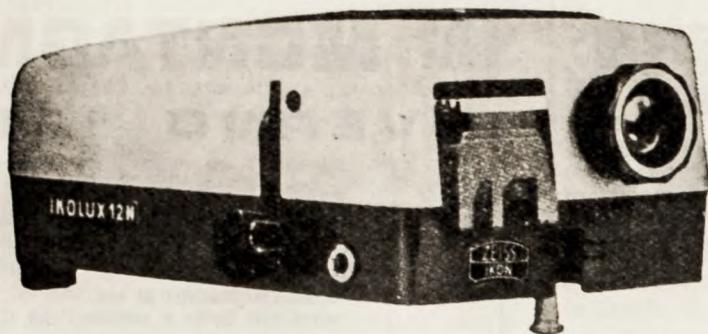
RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

al piedi della
Marmolada
m 2040

ALPINISMO E SCI

Informazioni:
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

Per la pubblicità su questa Rivista
rivolgetevi al Comitato di Redazione:
VIA BARBAROUX, 1 - TORINO



IKOLUX 12 N

Lampada a basso voltaggio

12 V 100 W

GARANZIA IN TUTTO IL MONDO

Trasporto della diapositiva e regolazione della messa a fuoco con un solo bottone

Richiedere l'opuscolo F 105

che invia gratis la rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s.r.l. - MILANO, Piazza Borromeo 14

SNOW TRAC

**il cingolato
per la neve**



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 8 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.



Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

Ditta ATTILIO STEGAGNO s.p.a.

Viale del Lavoro n. 25

VERONA

Telefoni 500.698 - 500.608

Sulle nevi e sui ghiacciai
protegete le vostre lab-
bra dal vento freddo e
dalle forti radiazioni so-
lari con

Alpen Cream

la crema
scientificamente studiata
per l'alta montagna

Laboratorio Farmaceutico
A. SELLA - SCHIO

**VELINE
DETERGENTI**

candido

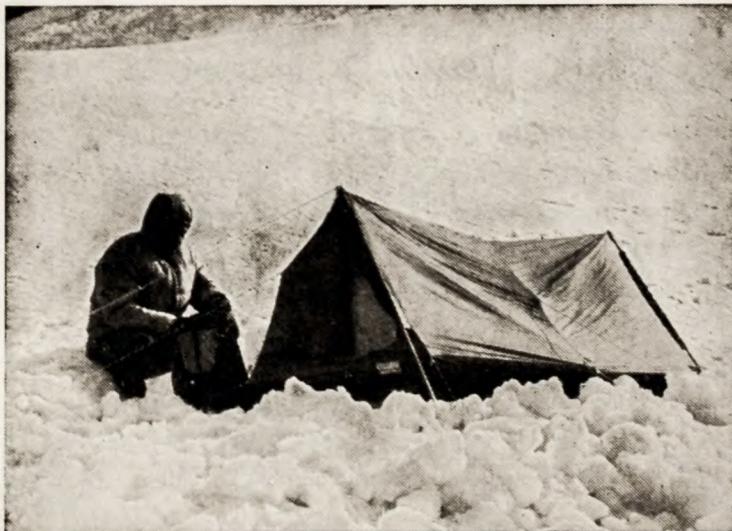
CARTIERA DI CAIRATE S.p.A.
MILANO
VIA MASOLINO DA PANICALE, 6
TELEFONO 39.00.66

MONCLER

FRANCE

equipaggiamento L. Terray per alta montagna

**3 TIPI DI TENDE SPECIALI
GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO**



- GIACCHE
- SACCHI LETTO
- MOFFOLE
- CALZEROTTI

Con doppia imbottitura - Piu-
mino (Duvet) in nylon Supranyl

Materiale adottato
da **WALTER BONATTI**

Nei migliori negozi
di articoli sportivi

Ditta **NICOLA ARISTIDE
BIELLA**



Sacco nuovo modello tipo Sherpa Demaison

Come
WALTER BONATTI
usate anche voi
i famosi

SACCHI MILLET

(Made in Francia)

Tutti i nostri sacchi sono montati con le nuove
bretelle NYLON-MOUSSE (brevettate in Italia)

in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

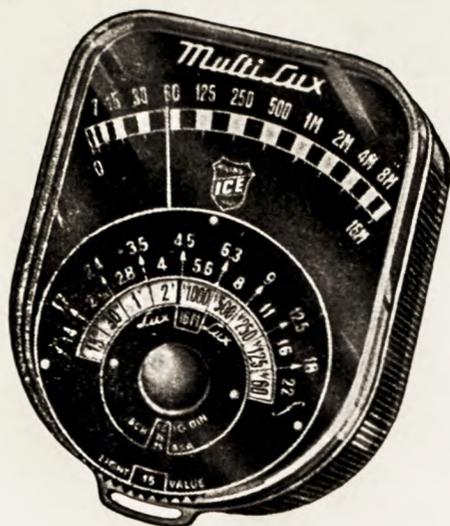
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza
Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

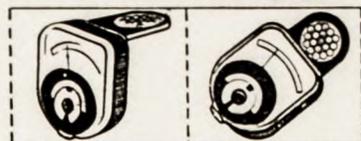
L. 5850

ASTUCCIO L 360

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



'ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi Lux**

ESPORTATO
IN TUTTO
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.
- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO POZZI

MILANO - CORSO GENOVA 1
CORSO BUENOS AIRES 68

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**



BICICLETTI E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTI **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



le migliori piccozze
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405